ARCIDIOCESI DI CATANIA

BOLLETTINO ECCLESIALE

Anno CXXVIII - n. 3
Luglio - Settembre 2025

Organo per gli atti ufficiali e le attività pastorali della comunità locale - "Poste Italiane S.p.A - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, ABC Catania"

In copertina:
particolare del *Benevalete* della *Bolla di Urbano II*.
Fondazione della diocesi di Catania. Anagni, 9 marzo 1092
in Archivio Capitolo Cattedrale Catania, Fondo *Pergamene*, 1.

AEDIFICARE IN CHARITATE

Arcidiocesi di Catania - BOLLETTINO ECCLESIALE
Atti ufficiali e attività pastorali della comunità diocesana

Editore: EAC, Edizioni Arcidiocesi Catania

Amministrazione: Curia Arcivescovile di Catania
Tel. 095.7159062 - fax 095.2504358
www.diocesi.catania.it
E-mail: curia@diocesi.catania.it
Via V. Emanuele, 159 - 95131 Catania

Direttore: sac. Giuseppe Guliti

Impaginazione e Stampa: Litografia "La Provvidenza"
Tel. 095.363029 - Catania
E-mail: laprovvidenza@tiscali.it

Autorizzazione: Tribunale di Catania n. 43
del 4 settembre 1948

DISTRIBUZIONE GRATUITA

Arcidiocesi di Catania

Bollettino Ecclesiale

Atti Ufficiali e Attività Pastorali
della Comunità Diocesana

Anno CXXVIII - n. 3
Luglio - Settembre 2025

SOMMARIO

SANTA SEDE

- **Omelia del Santo Padre Leone XIV nella S. Messa per il Giubileo dei Giovani**
  3 agosto 2025 13
- **Messaggio di sua Santità Papa Leone XIV per la X Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato**
  1 settembre 2025 18

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

- **Consiglio Permanente - Comunicato Finale**
  24 settembre 2025 25

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Omelie

- **Omelia nella S. Messa per il capitolo della famiglia ecclesiale Missione Chiesa Mondo in Catania**
  5 luglio 2025 35
- **Omelia nella S. Messa per la festa della Madonna del Carmelo in Catania**
  16 luglio 2025 38
- **Omelia nella S. Messa per il XXXIII anniversario della morte di Paolo Borsellino in Catania**
  19 luglio 2025 42
- **Omelia nella S. Messa per il 60° anniversario di ordinazione presbiterale di mons. Leone Calambrogio in Catania**
  21 luglio 2025 45
- **Omelia nella S. Messa per la festa del patrocinio di san Nicola di Bari in Trecastagni**
  26 luglio 2025 48
- **Omelia nella S. Messa per il 40° anniversario della morte di Beppe Montana in Catania**
  28 luglio 2025 51

- **Omelia nella S. Messa per la festa di san Nicolò Politi in Adrano**
  3 agosto 2025 55
- **Omelia nella S. Messa per la festa di sant'Antonio Abate in Misterbianco**
  4 agosto 2025 58
- **Omelia nella S. Messa per la festa di sant'Antonio di Padova in Nicolosi**
  10 agosto 2025 61
- **Omelia nella S. Messa per la festa di Maria SS. della Provvidenza in Zafferana Etnea**
  10 agosto 2025 65
- **Omelia nella S. Messa per la festa di S. Euplio e per il Giubileo dei diaconi permanenti in Catania**
  12 agosto 2025 69
- **Omelia nella S. Messa vigiliare dell'Assunta con la fraternità di Comunione Liberazione in Mascalucia**
  14 agosto 2025 72
- **Omelia nella S. Messa per la riapertura al culto della chiesa parrocchiale di Pisano in Zafferana Etnea**
  15 agosto 2025 76
- **Omelia nella S. Messa per l'899° anniversario della traslazione delle reliquie di sant'Agata in Catania**
  17 agosto 2025 80
- **Omelia nella S. Messa per la festa di sant'Anastasia in Motta Sant'Anastasia**
  25 agosto 2025 84
- **Omelia nella S. Messa per la festa di Maria SS. dell'Elemosina in Biancavilla**
  31 agosto 20255 88
- **Omelia nella S. Messa per l'ordinazione diaconale di Clovis Kasongo Mukenga, Giandaniele Pellegrino e Luca Vitaliti in Belpasso**
  8 settembre 2025 92

- Omelia nella S. Messa per la consacrazione nell'Ordo Virginum in Catania
  12 settembre 2025 96
- Omelia nella S. Messa per il conferimento del ministero istituito del lettorato di Catania
  20 settembre 2025 100
- Omelia nella S. Messa per l'ordinazione presbiterale dei diaconi Alfredo Caltabiano e Nicolò Coco in Catania
  27 settembre 2025 104

Messaggi

- Messaggio e preghiera per la festa del patrocinio di san Nicola a Trecastagni
  3 luglio 2025 108
- Messaggio per la festa della Madonna dell'Elemosina a Biancavilla
  3 luglio 2025 110
- Discorso alla città e annuncio dell'anno giubilare agatino
  17 agosto 2025 112
- Messaggio dell'arcivescovo per l'inizio dell'anno scolastico 2025-2026
  30 agosto 2025 115

Lettere e interventi

- Editoriale per l'edizione di "Avvenire" Catania
  6 luglio 2025 117
- Preghiera per l' 80° anniversario di erezione della parrocchia Santa Maria della Salute di Catania 1945 - 2025
  16 luglio 2025 119
- Presentazione per l'esposizione della lapide di Iulia Florentina
  17 luglio 2025..... 120
- Conferenza stampa di presentazione della festa estiva di Sant'Agata
  18 luglio 2025 123

- **Editoriale per l'edizione di "Avvenire" Catania**
  20 luglio 2025 126
- **Prefazione al libro "Solo i morti risorgono" di Adelaide Barbagallo e don Salvatore Bucolo**
  25 luglio 2025 128
- **Lettera di comunione**
  7/2025 130
- **Lettera di comunione**
  8/2025 136
- **Editoriale per l'edizione di "Avvenire" Catania**
  7 settembre 2025 141
- **Lettera Pastorale 2025-2026**
  8 settembre 2025 143
- **Presentazione al volume "Agata, Euplo e Lucia" a cura di Antonino La Manna, Antonio Mursia e Cristina Soraci**
  8 settembre 2025 194
- **Editoriale per l'edizione di "Avvenire" Catania**
  21 settembre 2025 197
- **Preghiera per il 60° anniversario dell'erezione della parrocchia San Giovanni Bosco di Paternò 1966 - 2026**
  25 settembre 2025 199

ATTI DELLA CURIA

- **Cancelleria Arcivescovile**

  Istituzione del comitato diocesano per le celebrazioni del IX Centenario della Traslazione delle Reliquie di Sant'Agata 203

  Nomine 206

UFFICI DIOCESANI PASTORALI

- **Ufficio per la Pastorale scolastica - Lettera ai parroci per l'inizio del nuovo Anno Scolastico 2025-26** 215

DIARIO PASTORALE DELL'ARCIVESCOVO

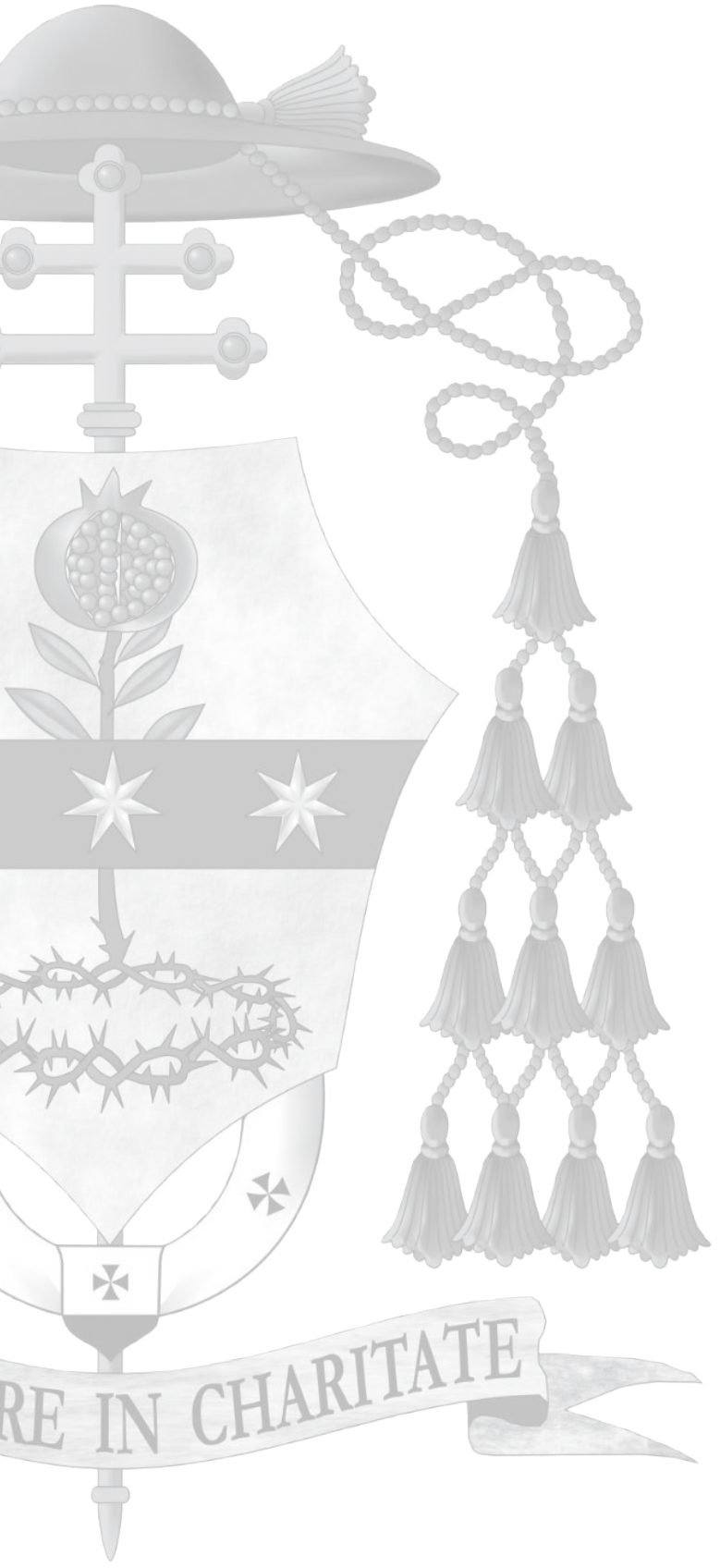
Luglio 2025 219

Agosto 2025 224

Settembre 2025 227

IN PACE CHRISTI

• **È Tornato alla Casa del Padre il presbitero don Orazio Scuderi**
6 agosto 2025 235



SANTA SEDE

SANTA SEDE

Omelia del Santo Padre Leone XIV nella S. Messa per il Giubileo dei Giovani

Tor Vergata - Roma
3 agosto 2025

Carissimi giovani,

dopo la Veglia vissuta assieme ieri sera, ci ritroviamo oggi per celebrare l'Eucaristia, Sacramento del dono totale di Sé che il Signore ha fatto per noi. Possiamo immaginare di ripercorrere, in questa esperienza, il cammino compiuto la sera di Pasqua dai discepoli di Emmaus (cfr *Lc* 24,13-35): prima si allontanavano da Gerusalemme intimoriti e delusi; andavano via convinti che, dopo la morte di Gesù, non ci fosse più niente da aspettarsi, niente in cui sperare. E invece hanno incontrato proprio Lui, lo hanno accolto come compagno di viaggio, lo hanno ascoltato mentre spiegava loro le Scritture, e infine lo hanno riconosciuto allo spezzare del pane. I loro occhi allora si sono aperti e l'annuncio gioioso della Pasqua ha trovato posto nel loro cuore.

La liturgia odierna non ci parla direttamente di questo episodio, ma ci aiuta a riflettere su ciò che in esso si narra: l'incontro con Cristo Risorto che cambia la nostra esistenza, che illumina i nostri affetti, desideri, pensieri.

La prima Lettura, tratta dal Libro del *Qoelet*, ci invita a prendere contatto, come i due discepoli di cui abbiamo parlato, con l'esperienza del nostro limite, della finitezza delle cose che passano (cfr *Qo* 1,2;2,21-23); e il Salmo responsoriale, che le fa eco, ci propone l'immagine dell'«erba che germoglia; al mattino fiorisce e germoglia, alla sera è falciata e secca» (*Sal* 90,5-6). Sono due richiami

forti, forse un po' scioccanti, che però non devono spaventarci, quasi fossero argomenti "tabù", da evitare. La fragilità di cui ci parlano, infatti, è parte della meraviglia che siamo. Pensiamo al simbolo dell'erba: non è bellissimo un prato in fiore? Certo, è delicato, fatto di steli esili, vulnerabili, soggetti a seccarsi, piegarsi, spezzarsi, e però al tempo stesso subito rimpiazzati da altri che spuntano dopo di loro, ed cui generosamente i primi si fanno nutrimento e concime, con il loro consumarsi sul terreno. È così che vive il campo, rinnovandosi continuamente, e anche durante i mesi gelidi dell'inverno, quando tutto sembra tacere, la sua energia freme sotto terra e si prepara ad esplodere, a primavera, in mille colori.

Noi pure, cari amici, siamo fatti così: siamo fatti per questo. Non per una vita dove tutto è scontato e fermo, ma per un'esistenza che si rigenera costantemente nel dono, nell'amore E così aspiriamo continuamente a un "di più" che nessuna realtà creata ci può dare; sentiamo una sete grande e bruciante a tal punto, che nessuna bevanda di questo mondo la può estinguere. Di fronte ad essa, non inganniamo il nostro cuore, cercando di spegnerla con surrogati inefficaci! Ascoltiamola, piuttosto! Facciamone uno sgabello su cu salire per affacciarci, come bambini, in punta di piedi, alla finestra dell'incontro con Dio. Ci troveremo di fronte a Lui, che ci aspetta, anzi che bussa gentilmente al vetro della nostra anima (cfr *Ap* 3,20). Ed è bello, anche a vent'anni, spalancargli il cuore, permettergli di entrare, per poi avventurarci con Lui verso gli spazi eterni dell'infinito.

Sant'Agostino, parlando della sua intensa ricerca di Dio, si chiedeva: «Qual è allora l'oggetto della nostra speranza [...]? È la terra? No. Qualcosa che deriva dalla terra, come l'oro, l'argento, l'albero, la messe, l'acqua [...]? Queste cose piacciono, sono belle queste cose, sono buone queste cose» (Sermo 313/F, 3). E concludeva: «Ricerca chi le ha fatte, egli è la tua speranza» (ibid.). Pensando, poi, al cammino che aveva percorso, pregava dicendo: «Tu [Signore] eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo[...]. Mi chiamasti, e il tuo

grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai (cfr Sai 33,9; 1Pt 2,3) e ho fame e sete (cfr Mt 5,6; 1Cor 4,11); mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace» (Confessiones, 10, 27).

Hermanas y hermanos, son palabras muy hermosas, que nos recuerdan lo que decia el Papa Francisco en Lisboa, durante la Jornada Mundial de la Juventud, a otros jóvenes corno ustedes: «Cada uno està llamado a confrontarse con grandes preguntas que no tienen [...] una respuesta simplista o inmediata, sino que invitan a emprender un viaje, a superarse a sf mismos, a ir màs alla [...], a un despegue sin el cual no hay vuelo. No nos alarmemos, entonces, si nos encontramos interiormente sedientos, inquietos, incompletos deseosos de sentido y de futuro [...]. iNo estamos enfermos, estamos vivos!» (Discurso er et encuentro con los jóvenes universitarios, 3 agosto 2023).

[*Sorelle e fratelli, sono parole bellissime, che ricordano quanto Papa Francesco diceva a Lisbona, durante la Giornata Mondiale della Gioventù, ad altri giovani come voi: «Ognuno è chiamato a confrontarsi con grandi domande che non hanno [. ..] una risposta semplicistica o immediata, ma invitano a compiere un viaggio, a superare sé stessi, ad andare oltre [. ..], a un decollo senza il quale non c'è volo. Non allarmiamoci allora se ci troviamo interiormente assetati, inquieti, incompiuti, desiderosi di senso e di futuro [...]. Non siamo malati, siamo vivi!» (Discorso per t'incontro con i Giovani Universitari, 3 agostco2023).*]

There is a burning question in our hearts, a need tor truth that we cannot ignare, which leads usto ask ourselves: what is true happiness? What is the true meaning of lite? What can free us from being trapped in meaninglessness, boredom and mediocrity?

In recent days, you have had many beautiful experiences. You have met other young people from different parts of the world

and from diverse cultures. You have exchanged knowledge, shared expectations and entered into dialogue with the city through art, music technology and sport. At the Circus Maximus, you also approached the Sacrament of Penance and received God's forgiveness, asking tor his help to live a good lite.

[*C'è una domanda importante nel nostro cuore, un bisogno di verità che non possiamo ignorare, che ci porta a chiederci: cos'è veramente la felicità? Qual è il vero gusto della vita? Cosa ci libera dagli stagni del non senso, della noia, della mediocrità?*

Nei giorni scorsi avete fatto molte belle esperienze. Vi siete incontrati tra coetanei provenienti da varie parti del mondo, appartenenti a diverse culture. Vi siete scambiati conoscenze, avete condiviso aspettative, avete dialogato con la città attraverso l'arte, la musica, l'informatica, lo sport. Al Circo Massimo, poi, accostandovi al Sacramento della Penitenza, avete ricevuto il perdono di Dio e avete chiesto il suo aiuto per una vita buona.]

In tutto questo potete cogliere una risposta importante: la pienezza della nostra esistenza non dipende da ciò che accumuliamo né, come abbiamo sentito nel Vangelo, da ciò che possediamo (cfr *Lc* 12,13-21). È legata piuttosto a ciò che con gioia sappiamo accogliere e condividere (cfr *Mt* 10,8-10; Gv 6,1-13). Comprare, ammassare, consumare, non basta. Abbiamo bisogno di alzare gli occhi, di guardare in alto, alle «cose di lassù» (*Col* 3,2), per renderci conto che tutto ha senso, tra le realtà del mondo, solo nella misura in cui serve a unirci a Dio e ai fratelli nella carità, facendo crescere in noi «sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità» (*Col* 3,12), di perdono (cfr ivi, v. 13), di pace (cfr *Gv* 14,27), come quelli di Cristo (cfr *Fil* 2,5). E in questo orizzonte comprenderemo sempre meglio cosa significhi che «la speranza [...] non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (cfr *Rm* 5,5).

Carissimi giovani, la nostra speranza è Gesù. È Lui, come diceva San Giovanni Paolo Il, «che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande [...], per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna» (*XV Giornata Mondiale della Gioventù Veglia Di Preghiera*, 19 agosto 2000). Teniamoci uniti a Lui, rimaniamo nelle sua amicizia, sempre, coltivandola con la preghiera, l'adorazione, la Comunione eucaristica, la Confessione frequente, la carità generosa, come ci hanno insegnato i beati Piergiorgio Frassati e Carlo Acutis, che presto saranno proclamati Santi. Aspirate a cose grandi, alla santità, ovunque siate. Non accontentatevi di meno. Allora vedrete crescere ogni giorno, in voi e attorno a voi, la luce del Vangelo.

Vi affido a Maria, la Vergine della speranza. Con il suo aiuto, tornando nei prossimi giorni a vostri Paesi, in tutte le parti del mondo, continuate a camminare con gioia sulle orme del Salvatore, e contagiate chiunque incontrate col vostro entusiasmo e con la testimonianza della vostra fede! Buon cammino!

Messaggio di sua Santità Papa Leone XIV per la X Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato

1 settembre 2025

Semi di Pace e di Speranza

Cari fratelli e sorelle!

Il tema di questa Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato, scelto dal nostro amato Papa Francesco, è "Semi di Pace e di Speranza". Nel 10° anniversario dell'istituzione della Giornata, avvenuta in concomitanza con la pubblicazione dell'Enciclica *Laudato si'*, ci troviamo nel vivo del Giubileo, *"pellegrini di Speranza"*. E proprio in questo contesto il tema acquista il suo pieno significato.

Molte volte Gesù, nella sua predicazione, usa l'immagine del seme per parlare del Regno di Dio, e alla vigilia della Passione la applica a sé stesso, paragonandosi al chicco di grano, che per dare frutto deve morire (cfr *Gv* 12,24). Il seme si consegna interamente alla terra e lì, con la forza dirompente del suo dono, la vita germoglia, anche nei luoghi più impensati, in una sorprendente capacità di generare futuro. Pensiamo, ad esempio, ai fiori che crescono ai bordi delle strade: nessuno li ha piantati, eppure crescono grazie a semi finiti lì quasi per caso e riescono a decorare il grigio dell'asfalto e persino a intaccarne la dura superficie.

Dunque, in Cristo siamo semi. Non solo, ma "semi di Pace e di Speranza". Come dice il profeta Isaia, lo Spirito di Dio è in grado di trasformare il deserto, arido e riarso, in un giardino, luogo di riposo e serenità: «In noi sarà infuso uno spirito dall'alto; allora il deserto diventerà un giardino e il giardino sarà considerato una selva. Nel deserto prenderà dimora il diritto e la giustizia regnerà nel giardino. Praticare la giustizia darà pace, onorare la giustizia darà tranquillità e

sicurezza per sempre. Il mio popolo abiterà in una dimora di pace, in abitazioni tranquille, in luoghi sicuri» (*Is* 32,15-18).

Queste parole profetiche, che dal 1° settembre al 4 ottobre accompagneranno l'iniziativa ecumenica del "Tempo del Creato", affermano con forza che, insieme alla preghiera, sono necessarie la volontà e le azioni concrete che rendono percepibile questa "carezza di Dio" sul mondo (cfr *Laudato si'*, 84).La giustizia e il diritto, infatti, sembrano rimediare all'inospitalità del deserto. Si tratta di un annuncio di straordinaria attualità. In diverse parti del mondo è ormai evidente che la nostra terra sta cadendo in rovina. Ovunque l'ingiustizia, la violazione del diritto internazionale e dei diritti dei popoli, le diseguaglianze e l'avidità da cui scaturiscono producono deforestazione, inquinamento, perdita di biodiversità. Aumentano in intensità e frequenza fenomeni naturali estremi causati dal cambiamento climatico indotto da attività antropiche (cfr Esort. ap. *Laudate Deum*, 5), senza considerare gli effetti a medio e lungo termine della devastazione umana ed ecologica portata dai conflitti armati.

Sembra che manchi ancora la consapevolezza che distruggere la natura non colpisce tutti nello stesso modo: calpestare la giustizia e la pace significa colpire maggiormente i più poveri, gli emarginati, gli esclusi. È emblematica in tale ambito la sofferenza delle comunità indigene.

E non basta: la natura stessa talvolta diventa strumento di scambio, un bene da negoziare per ottenere vantaggi economici o politici. In queste dinamiche, il creato viene trasformato in un campo di battaglia per il controllo delle risorse vitali, come testimoniano le zone agricole e le foreste divenute pericolose a causa delle mine, la politica della "terra bruciata" li, i conflitti che scoppiano attorno alle fonti d'acqua, la distribuzione iniqua delle materie prime, penalizzando le popolazioni più deboli e minando la stessa stabilità sociale.

Queste diverse ferite sono dovute al peccato. Di certo non è questo ciò che aveva in mente Dio quando affidò la Terra all'uomo creato a sua immagine (*Gen* 1,24-29). La Bibbia non promuove «il dominio dispotico dell'essere umano sul creato» (*Laudato si'*, 200). Anzi, è «importante leggere i testi biblici nel loro contesto, con una giusta ermeneutica, e ricordare che essi ci invitano a "coltivare e custodire" il giardino del mondo (cfr *Gen* 2,15). Mentre "coltivare" significa arare o lavorare un terreno, "custodire" vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura» (*ivi*, 67).

La giustizia ambientale - implicitamente annunciata dai profeti - non può più essere considerata un concetto astratto o un obiettivo lontano. Essa rappresenta una necessità urgente, che va oltre la semplice tutela dell'ambiente. Si tratta, in realtà, di una questione di giustizia sociale, economica e antropologica. Per i credenti, in più, è un'esigenza teologica, che per i cristiani ha il volto di Gesù Cristo, nel quale tutto è stato creato e redento. In un mondo dove i più fragili sono i primi a subire gli effetti devastanti del cambiamento climatico, della deforestazione, e dell'inquinamento, la cura del creato diventa una questione di fede e di umanità.

È ormai davvero il tempo di far seguire alle parole i fatti. «Vivere la vocazione di essere custodi dell'opera di Dio è parte essenziale di un'esistenza virtuosa, non costituisce qualcosa di opzionale e nemmeno un aspetto secondario dell'esperienza cristiana» (*ivi*, 217). Lavorando con dedizione e con tenerezza si possono far germogliare molti semi di giustizia, contribuendo così alla pace e alla speranza. Ci vogliono talvolta anni prima che l'albero dia i suoi primi frutti, anni che coinvolgono un intero ecosistema nella continuità, nella fedeltà, nella collaborazione e nell'amore, soprattutto se quest'amore diventa specchio dell'Amore oblativo di Dio.

Tra le iniziative della Chiesa che sono come semi gettati in questo campo, desidero ricordare il progetto *"Borgo Laudato Si'"*, che Papa

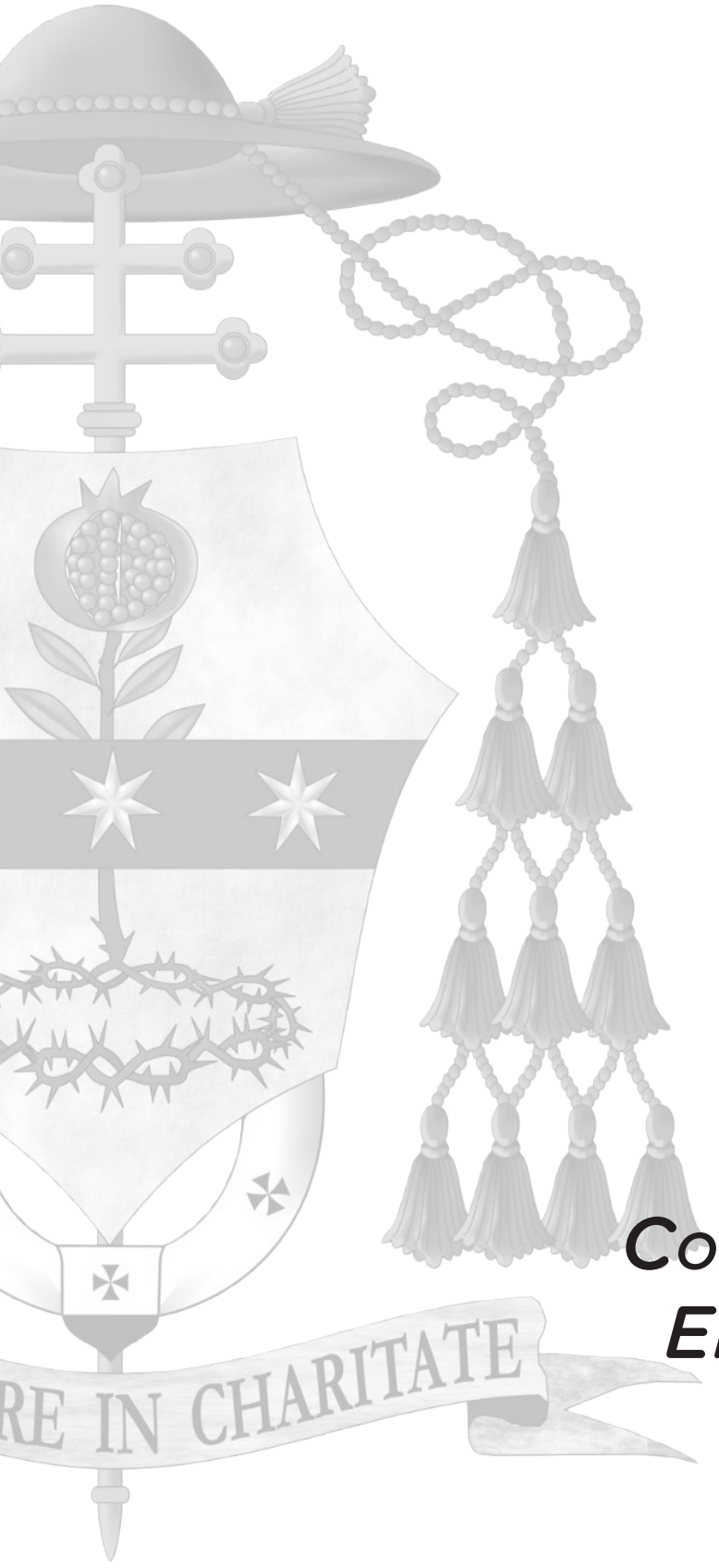
Francesco ci ha lasciato in eredità a Castel Gandolfo, come seme che può portare frutti di giustizia e di pace. Si tratta di un progetto di educazione all'ecologia integrale che vuole essere un esempio di come si può vivere, lavorare e fare comunità applicando i principi dell'Enciclica *Laudato si'*.

Prego l'Onnipotente di mandarci in abbondanza il suo «spirito dall'alto» (*ls* 32,15), affinché questi semi e altri simili portino abbondanti frutti di pace e di speranza.

L'Enciclica *Laudato si'* ha accompagnato la Chiesa Cattolica e molte persone di buona volontà per dieci anni: essa continui ad ispirarci e l'ecologia integrale sia sempre più scelta e condivisa come rotta da seguire. Così si moltiplicheranno i semi di speranza, da "custodire e coltivare" con la grazia della nostra grande e indefettibile Speranza, Cristo Risorto. Nel suo nome invio a tutti voi la mia benedizione.

Dal Vaticano, 30 giugno 2025, Memoria dei Santi Protomartiri della Chiesa Romana

LEONE PP. XIV



CONFERENZA
EPISCOPALE
ITALIANA

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Consiglio Permanente - Comunicato finale

Gorizia
24 settembre 2025

L'orizzonte della pace ha costituito il filo rosso del confronto tra i Vescovi riuniti dal 22 al 24 settembre a Gorizia per la sessione autunnale del Consiglio Permanente, sotto la guida del Card. Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI. La scelta della sede, città designata, insieme a Nova Gorica, Capitale europea della cultura per il 2025, ha permesso di focalizzare l'attenzione sulla pace e l'integrazione, dimensioni chiave di una terra di confine che resta segno visibile di unità e di dialogo. Il messaggio forte di riconciliazione è stato ribadito e rilanciato nell'incontro con i Vescovi delle Conferenze Episcopali Slovena e Croata, culminato nella Veglia di preghiera e con la sottoscrizione di un appello congiunto. Un documento in cui le Chiese in Italia, Slovenia e Croazia hanno riaffermato "la nonviolenza, il dialogo, l'ascolto e l'incontro come metodo e stile di fraternità, coinvolgendo tutti, a partire dai responsabili dei popoli e delle nazioni, perché favoriscano soluzioni capaci di garantire sicurezza e dignità per tutti". "Non possiamo – si legge – restare in silenzio di fronte alla drammatica escalation di violenza, al moltiplicarsi di atti di disumanità, all'annientamento di città e di popoli. Il grido che sale da molte parti del Pianeta è straziante e non può restare inascoltato".

Uno sguardo profetico e spirituale

Il quadro delineato dal Cardinale Presidente nell'Introduzione è stato accolto con particolare gratitudine: non un semplice appello, ma un discernimento profondo sul compito della Chiesa in un

tempo attraversato da guerre, fratture e sfiducia. Secondo i Presuli, occorre recuperare uno sguardo profetico e spirituale, non tacere sulle radici spirituali del disordine mondiale e proporre, al contempo, una via alternativa: quella della speranza fondata sul Vangelo. Si è riconosciuto, tuttavia, quanto la parola della Chiesa rischi, in certi contesti, di apparire isolata, inascoltata, "voce che grida nel deserto". Di qui il richiamo alla necessità di non cedere alla frustrazione, ma di riscoprire il valore dell'utopia cristiana come seme di futuro. In questa ottica, figure emblematiche quali San Benedetto, San Francesco, il Card. Newman, sono state evocate come modelli di risposta creativa e profetica alle crisi della storia: esempi di una spiritualità incarnata che genera cultura, visione e comunità.

Preghiera, carità e verità

In un contesto di polarizzazione crescente, i Vescovi hanno sottolineato l'importanza di una testimonianza ecclesiale unita, visibile e autentica. Questo chiede che siano promosse iniziative chiare e comuni, capaci di esprimere la voce unitaria della Chiesa in Italia: veglie di preghiera, segni di prossimità, digiuni e momenti liturgici. Di fronte al propagarsi di slogan violenti, la Chiesa è infatti chiamata a esprimere un linguaggio qualitativamente diverso, radicato nella preghiera, nella carità e nella verità.

È sempre più evidente, per i Presuli, una frattura culturale e antropologica profonda i cui segni sono la diffusione crescente della "paura del diverso", l'aumento dei suicidi tra gli adolescenti, la crisi dei legami sociali. Tali fenomeni possono essere letti all'interno del quadro di una regressione spirituale globale, alimentata da un consumo disumanizzante e da una comunicazione violenta. Per indicare il degrado relazionale che attraversa le nostre società è stato richiamato il concetto di "demenza digitale". Anche in questo, la missione della Chiesa si fa urgente: generare comunità accoglienti, formare alla mitezza, custodire la memoria. Azioni possibili attraverso la proposta

di una visione profetica e di indicazioni operative che aiutino le comunità a vivere il Vangelo nel cuore delle sfide contemporanee.

Appello per la Terra Santa

Guardando al contesto internazionale e sempre in riferimento al tema della pace, i Vescovi hanno approvato la Nota "Sia pace in Terra Santa" in cui chiedono "con forza che a Gaza cessi ogni forma di violenza inaccettabile contro un intero popolo e che siano liberati gli ostaggi. Si rispetti il diritto umanitario internazionale, ponendo fine all'esilio forzato della popolazione palestinese, aggredita dall'offensiva dell'esercito israeliano e pressata da Hamas". "Ribadiamo – si legge ancora nel testo – che la prospettiva di 'due popoli, due Stati' resta la via per un futuro possibile. Per questo, sollecitiamo il governo italiano e le istituzioni europee a fare tutto il possibile perché terminino le ostilità in corso e ci uniamo agli appelli della socità civile".

In quest'ottica, hanno accolto l'invito di Papa Leone a "pregare, ogni giorno del prossimo mese, il Rosario per la pace, personalmente, in famiglia e in comunità", esortando a partecipare, l'11 ottobre, alle ore 18, all'iniziativa prevista in piazza San Pietro, in occasione della Veglia del Giubileo della Spiritualità mariana, in cui si ricorderà anche l'anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II.

Quanto all'Europa, si è riconosciuto che essa fa sempre più fatica a essere attore credibile nello scenario internazionale. Ecco perché, accanto alla valorizzazione di esperienze culturali come quella di Camaldoli, appare necessaria una nuova stagione di impegno per l'Europa, restituendole un'anima spirituale e democratica. Riprendendo le parole del Cardinale Presidente nell'*Introduzione*: "L'Europa unita ha reso possibile molte cose proprio perché si è fondata sulla cooperazione, nella coscienza di avere un destino comune di pace tra i Paesi dell'Europa e del mondo. Questi frutti mostrano come l'Europa esista e sia una via verso il futuro, forse più di quanto i cittadini avvertano a causa della distanza delle istituzioni

comunitarie. Non solo l'Italia, ma l'Europa può diventare maestra di pace".

Cammino sinodale, lievito di unità

L'impegno di educare alla fraternità, alla responsabilità sociale e alla partecipazione civica ha trovato nel Cammino sinodale un'occasione concreta per ripensare percorsi formativi e priorità pastorali. Il richiamo di Papa Leone XIV alla Chiesa a essere "lievito di unità, di comunione, di fraternità" ha guidato la riflessione del Consiglio Permanente sulla bozza del *Documento di sintesi* che verrà presentato, per la votazione, alla terza Assemblea sinodale (25 ottobre 2025). Il testo è stato preparato, sulla base degli emendamenti emersi nel corso via per un futuro possibile. Per questo, sollecitiamo il Governo italiano e le Istituzioni europee a fare tutto il possibile perché terminino le ostilità in corso e ci uniamo della seconda Assemblea sinodale (31 marzo - 3 aprile 2025), attraverso un intenso lavoro di sei mesi della Presidenza CEI, del Comitato del Cammino sinodale, dello stesso Consiglio Permanente e degli Organismi della CEI (Commissioni Episcopali, Uffici e Servizi della Segreteria Generale). I Vescovi hanno espresso unanime apprezzamento nei confronti del lavoro svolto e dei contenuti della bozza, presentando alcune proposte d'integrazione, che sono state votate e inserite nel testo. Il documento sarà consegnato nei prossimi giorni ai delegati delle Diocesi i quali, attraverso un confronto nelle Regioni ecclesiastiche, potranno a loro volta portare il loro puntuale contributo.

I Presuli hanno dunque ratificato il percorso futuro attraverso la seguente delibera, accolta all'unanimità: "Il Consiglio Episcopale Permanente approva il *Documento di sintesi* che verrà votato durante la terza Assemblea sinodale, in programma a Roma il 25 ottobre 2025. Grato per il percorso ecclesiale compiuto in questi anni e tenendo conto di quanto previsto dai Regolamenti (*Regolamento Assemblea sinodale*, art. 12; *Regolamento Cammino sinodale*, art. 16),

il Consiglio Permanente ricorda che il Cammino sinodale verrà chiuso dall'81ª Assemblea Generale (Assisi, 17-20 novembre 2025) con la ricezione del *Documento di sintesi*. Pertanto, fissa nei termini seguenti le tappe successive fino all'82ª Assemblea Generale (Roma, 25-28 maggio 2026): la Presidenza della CEI nominerà un gruppo di Vescovi che, coadiuvato dagli organi statutari, elaborerà, a partire dal Documento votato dall'Assemblea sinodale, priorità, delibere e note che saranno al centro dei lavori dell'Assemblea Generale di novembre 2025. Successivamente, alla luce del *Documento di sintesi* e delle riflessioni dell'Assemblea Generale, questo stesso gruppo di Vescovi, supportato da esperti, preparerà le prospettive pastorali che accompagneranno le Chiese in Italia nei prossimi anni. Il Consiglio Episcopale Permanente esprime sincera gratitudine a quanti, in questo tempo, sui territori, hanno partecipato e animato il Cammino sinodale con passione e impegno. Allo stesso modo, ringrazia coloro che, a vario titolo, con competenza e dedizione, hanno permesso di compiere tale percorso, in particolare la Presidenza e il Comitato nazionale".

Sono state inoltre presentate alcune procedure per la Terza Assemblea sinodale.

Comunicazioni

Irc. Il Consiglio Permanente ha condiviso l'indice tematico del documento sull'Insegnamento della Religione Cattolica che sarà ora sottoposto all'esame dell'Assemblea Generale del prossimo novembre.

Educazione alla pace. Ai Presuli è stato illustrato lo schema di un documento sull'educazione alla pace che sarà presentato all'Assemblea Generale di novembre.

Adempimenti

I Vescovi hanno approvato il programma dell'Assemblea Generale straordinaria che si terrà ad Assisi dal 17 al 20 novembre

prossimi e la pubblicazione del Messaggio per la 48a Giornata per la vita (1° febbraio 2026), sul tema *Prima i bambini!*.

Approvati anche i formulari liturgici per la memoria di Santa Teresa di Calcutta e per la Messa per la custodia della creazione: questi verranno presentati all'Assemblea Generale di novembre in vista degli ulteriori passaggi previsti dalla normativa.

Approvato infine l'aggiornamento della Circolare del Comitato enti e beni della CEI del 10 ottobre 2005 n.29 bis per rendere più funzionali la struttura e l'organizzazione degli Istituti diocesani e interdiocesani per il sostentamento del clero.

Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

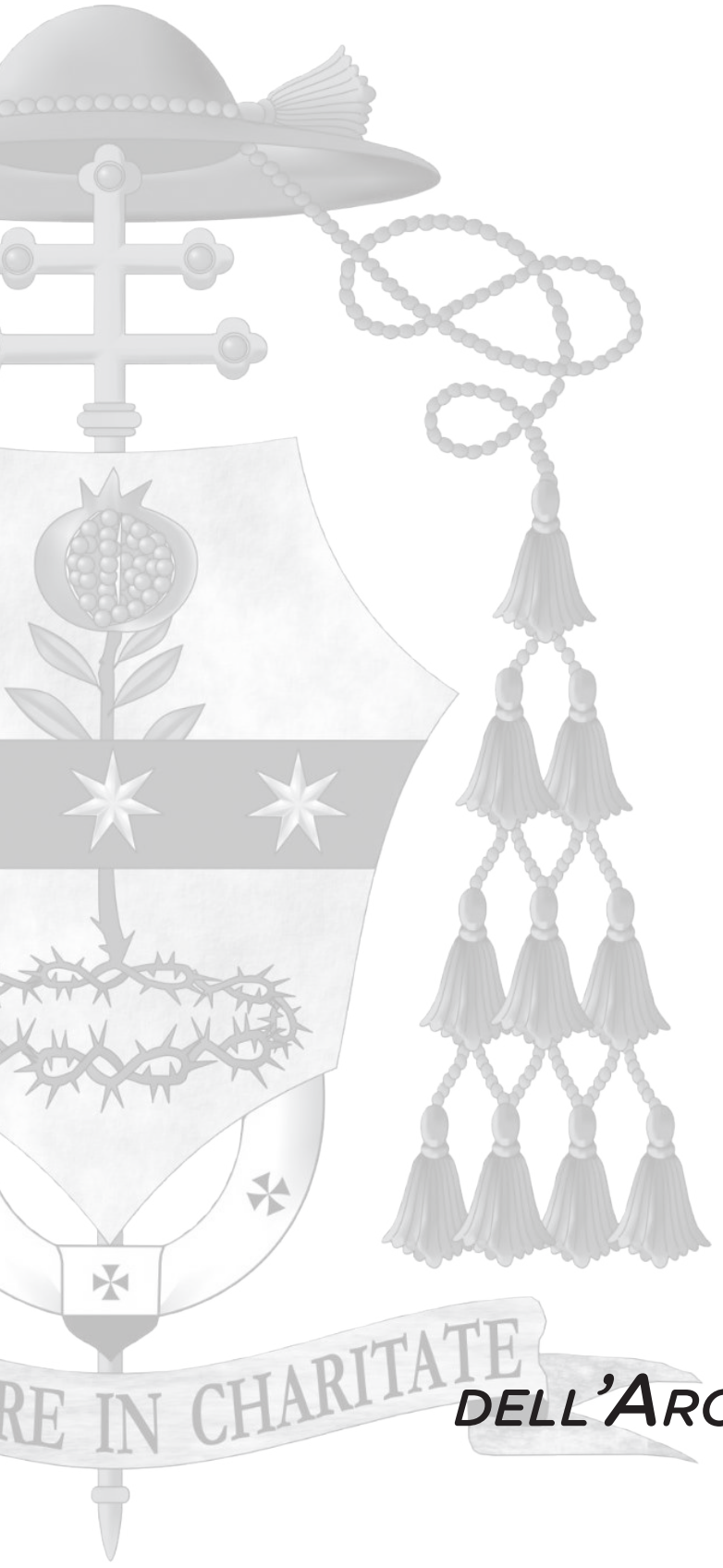
- membro della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università: S.E.R. Mons. Giuseppe SCHILLACI, Vescovo di Nicosia;
- Presidente del Comitato per gli interventi caritativi per lo sviluppo dei popoli: S.E.R. Mons. Rocco PENNACCHIO, Arcivescovo di Fermo;
- Assistente ecclesiastico nazionale dell'Opera Assistenza Malati Impediti (OAMI): S.E.R. Mons. Mario MEINI, Vescovo emerito di Fiesole;
- Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici filippini in Italia: Don Gregory Ramon Dacer GASTON (Rettore del Pontificio Collegio Filippino a Roma);
- Assistente nazionale per la Branca Lupetti dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (FSE): Don Luca GUZZO (Treviso);
- Assistente nazionale per la Branca Guide dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (FSE): Don Flavio SCHIAVON (Treviso);

- Assistente ecclesiastico nazionale formazione capi dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI): Don Sergio FRAUSIN (Trieste);

- Assistente ecclesiastico nazionale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI): Don Michele MARTINELLI (Cremona);

- Assistente ecclesiastico nazionale del Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (MEIC): Fr. Maurizio Pietro FAGGIONI, ofm (Provincia Toscana di S. Francesco Stimmatizzato);

- Consigliere spirituale del Rinnovamento nello Spirito Santo: Don Michele Arcangelo LEONE (Matera-Irsina).



Atti dell'Arcivescovo

OMELIE

Omelia nella S. Messa per il capitolo della famiglia ecclesiale Missione Chiesa Mondo

Catania
5 luglio 2025

Carissima Lidia,
carissimi fratelli e sorelle di Chiesa - Mondo,

mi piace pensare al Capitolo che stiamo celebrando come alla sosta dei settantadue discepoli dopo la missione di cui ci ha parlato il Vangelo di questa domenica. Il Capitolo è sempre una sosta per ripartire con maggiore slancio, di bilanci che possono farci ritrovare in passivo o entusiasti per i successi ottenuti. I discepoli riferiscono con entusiasmo a Gesù l'esito della loro missione; io credo che non saranno mancati i villaggi e le città in cui avranno scuotuto la polvere dei loro calzari a causa di un rifiuto, ma la gioia di aver visto i segni di Dio ha prevalso sulle delusioni. Per il discepolo che relaziona la sua missione, il bilancio è sempre qualitativamente positivo perché basta anche una persona che sia stata conquistata dal Vangelo per dire che l'obiettivo è stato raggiunto. Il successo non consiste semplicemente nell'arretramento del maligno, ma nel diffondersi della fiducia nella paternità di Dio: che stupendo metro di valutazione ci dona il Signore Gesù! È come dire: diminuisce la povertà educativa e quella dei beni materiali, ma cresce contemporaneamente il senso di fiducia nella cultura del riscatto, è aumentato non solo il benessere, ma la solidarietà. «Rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli» (*Lc* 10,20): è lo sguardo di chi vede il regno di Dio avanzare nei cuori e nelle coscienze. Così mi auguro che siano le vostre verifiche personali e comunitarie: ricche di questa gioiosa consapevolezza che

il regno di Dio continua a diffondersi.

Un Capitolo è sempre anche un tempo che ci aiuta a ripartire; si sente l'esigenza di mettere mano alle costituzioni perché lo Spirito Santo permetta di comprendere la vostra missione sempre in maniera nuova. Quella sinodalità che ci stiamo proponendo come Chiesa di vivere sempre più come stile di partecipazione alla vita comunitaria, in una comunità di consacrati è una prassi consolidata: sappiate diffonderla nei contesti ecclesiali in cui vivete!

Dalle raccomandazioni di Gesù ai discepoli ne cogliamo essenzialmente una: Gesù Cristo sembra dirci che il messaggio evangelico è performativo del modo con cui lo annunciamo. Non possiamo infatti annunciare la salvezza con uno stile individualistico (ognuno per conto proprio), né con arroganza (come lupi famelici), né con l'ansia che i mezzi siano efficaci (le borse e le bisacce piene di risorse), con un discorso che sia intellettualmente elevato ma non empatico e capace di suscitare relazione. Gesù non mette in secondo piano l'annuncio del regno di Dio (cfr. *Lc* 10,9), ma lo pone al vertice di una serie di gesti, anche di cura. Pensiamo al primo messaggio di papa Leone XIV, iniziato con il saluto evangelico «La pace di Cristo sia con tutti voi»: è stato il modo con cui ha presentato sé stesso e il suo ministero petrino. Con stile colloquiale, ma con lo stesso intento di creare relazioni fraterne in nome di Cristo, papa Francesco salutò il mondo con un semplice: «Buonasera». Questa non è una strategia vincente, una tattica furbesca per entrare nel cuore della gente, ma è la naturalezza del discepolo che è divenuto uguale al suo maestro.

La nostra sequela si manifesta anche, anzi soprattutto, nel modo in cui annunciamo il Vangelo. Se noi prendiamo ciascuna delle raccomandazioni vediamo che esse sono una imitazione del Cristo inviato dal Padre: annuncia mai da solo, ma sempre con la consapevolezza che è il Figlio amato inviato dal Padre; il suo parlare ha sempre il tono della mitezza, diventa tagliente solo con chi rifiuta a priori l'annuncio del regno, ossia il mondo degli scribi e dei farisei;

entra nelle case con un fare pacifico, accetta la compagnia scomoda dei peccatori e il loro cibo; ha cura degli ammalati di ogni tipo. Non abbiamo altro stile che il suo da dover assimilare, non in una imitazione esteriore, ma nella sequela e nell'annuncio.

La missione è una maniera di vivere il discepolato, non un'altra cosa rispetto ad esso. Il nostro annuncio è rivolto al mondo e conosciamo l'accezione negativa che il mondo ha negli scritti di san Giovanni e di san Paolo. Oggi ci vengono ribadite ancora: il mondo per Paolo è stato crocifisso, è morto per lui, perché appartiene a Cristo (cfr. *Gal* 6,14). Il mondo è costituito da quelle città che non accolgono l'annuncio del regno (cfr. *Lc* 10,10), ma è anche quel mondo di persone verso cui si riversa la consolazione di Gerusalemme, le persone verso cui la profezia utilizza immagini di cure materne: bambini allattati, portati in braccio, accarezzati, consolati. Non si dice, nella profezia di *Is* 66, che sono gli abitanti di Gerusalemme ad essere consolati, ma che «in Gerusalemme sarete consolati» (*Is* 66,13). La Chiesa abbraccia l'umanità con un senso di maternità, la consola nei suoi smarrimenti, la riporta nella sua casa, che è l'amore di Dio; la riconcilia nelle sue relazioni con il creato, oltre che con l'Altissimo e i fratelli. Sappiate vivere un senso di paternità, di maternità, di cura, nei confronti dell'umanità: essa attende la rivelazione dei figli di Dio per essere liberata da schiavitù e indifferenza.

Che il Signore illumini il vostro cammino, piccola famiglia di discepoli e discepole del Signore!

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Omelia nella S. Messa per la festa della Madonna del Carmelo

Basilica Maria Santissima Annunziata al Carmine, Catania
16 luglio 2025

Carissimi fratelli sorelle in Cristo,
distinte autorità civili e militari,
carissimi padri Carmelitani,

quest'anno la solennità della *Madonna del Carmelo* assume un particolare tono di festa perché questa basilica è chiesa giubilare, e la nostra partecipazione all'Eucarestia ci fa beneficiare dell'indulgenza plenaria, dono di Dio che passa attraverso le mani della Chiesa e che per noi è promessa di vita eterna e impegno per vivere nella speranza. Non dimentichiamo che l'anno santo che stiamo celebrando è il giubileo della speranza, di quella virtù di cui abbiamo bisogno in questo momento storico, particolarmente drammatico per alcuni popoli che sentiamo fratelli, specialmente quelli dell'Ucraina e quelli della Palestina. In una udienza generale, papa Francesco sottolineò in che cosa consistette la speranza di Maria, Madre di Gesù e madre nostra:

> «Maria ha attraversato più di una notte nel suo cammino di madre. Fin dal primo apparire nella storia dei vangeli, la sua figura si staglia come se fosse il personaggio di un dramma. […] In questa disposizione c'è un ritaglio bellissimo della psicologia di Maria: non è una donna che si deprime davanti alle incertezze della vita, specialmente quando nulla sembra andare verso giusto. Non è nemmeno una donna che protesta con violenza, che inveisce contro il destino della vita che ci rivela spesso un volto ostile. È invece una donna che ascolta: non dimenticatevi che c'è sempre una grande rapporto tra speranza e l'ascolto, e Maria è

una donna che ascolta» (Francesco, Udienza generale del 10 maggio 2017).

Anche noi, che invochiamo la Madre di Cristo Gesù come «speranza nostra», vogliamo metterci in ascolto della Parola di Dio ed imparare da Maria ad essere uomini e donne di speranza.

La contempliamo così come ce la presenta il Vangelo di oggi: la Madre che sta sotto la Croce. L'evangelista Giovanni ci dice semplicemente che sotto la Croce, Maria «stava». Quella parola è così incisiva, che la tradizione liturgica su di essa ha intessuto un inno divenuto popolare: *Stabat Mater*. Stare sotto la Croce significa non aver scelto la via della fuga che fa scappare dalle proprie responsabilità: Maria, povera Madre tra le madri di altri condannati a morte, non poteva fare nulla, non aveva nessun potere per fermare la condanna di suo Figlio, aveva solo la forza di chi non abbandona il proprio posto di madre. Una madre non fugge mai, è sempre l'ultima speranza in mezzo alle situazioni irreparabili, tanto che tutti, istintivamente, la invochiamo ad ogni età della vita, fino alla fine, chiamando semplicemente: «Mamma!» Chi non abbandona le proprie responsabilità è animato dalla speranza e dona speranza. Stare sotto la Croce, per Maria significa credere che non finirà tutto sul Calvario, ma che le promesse di risurrezione, di amore che salva e vince perfino la morte, sono più forti dell'ora buia che sta vivendo. Maria ci insegna a non abbandonare la fede, gli ideali, i progetti di bene e di pace, anche quando tutto attorno a noi sembra crollare: la sua è la resistenza della speranza, quella che anche noi, nei momenti bui, siamo chiamati a mettere in atto.

Maria sotto la Croce riceve una nuova missione. La sua maternità non cesserà quando suo Figlio darà l'ultimo respiro, ma continuerà ad essere ancora di più Madre. Gesù la chiama «Donna!», quasi per ricreare il suo ruolo materno, esteso a quel discepolo amato - così lo chiama l'evangelista Giovanni - che ha bisogno di speranza. La

Chiesa nasce sul Calvario in un momento tragico: è un'esperienza che vediamo anche in tante altre situazioni storiche, quando il senso comunitario prevale sulla disgregazione perché c'è una fede che infiamma i cuori e c'è un testimone di speranza che tiene accesa quella luce. La Chiesa è questa comunità: Maria, tra le braccia, stringerà per l'ultima volta il Figlio deposto dalla Croce, ma poi da allora stringerà al suo cuore ogni discepolo di Gesù. In una splendida vetrata della chiesa di *Santo Stefano* a Magonza, il pittore Marc Chagall ha rappresentato Maria sotto la Croce con un bambino in braccio: è la raffigurazione eloquente che per lei inizia una nuova maternità, e quel bambino è ogni uomo bisognoso di speranza che proprio suo Figlio le ha affidato. Da Maria impariamo che nei momenti difficili ci viene chiesta più responsabilità: invece di venire sminuito il nostro ruolo, la nostra vocazione, ci viene chiesto di viverla ancora meglio.

Il brano del Vangelo di oggi si conclude con una espressione molto bella: «Il discepolo la prese nella sua casa». La casa non è solo uno spazio, ma un luogo di affetti che, quando entra il Signore, non ha più nulla di chiuso e di privatistico, ma diventa accogliente, luogo nel quale regna la legge dell'amore nella quale si condivide il pane materiale e quello spirituale, nel quale ci si nutre di speranza condivisa. Maria rimarrà sempre con i discepoli, da allora: tornando dai loro viaggi apostolici, come figli che ritornano a casa, essi potranno appoggiare il loro capo sul suo petto. La ritroveremo a Gerusalemme mentre in preghiera con loro attende la Pentecoste; la ritroveremo, secondo una tradizione, ad Efeso, in Asia minore, nella casa dell'apostolo Giovanni; la ritroveremo sul monte Carmelo, a raccogliere gli eremiti che hanno dato vita all'ordine carmelitano, e in tanti altri luoghi momenti della storia. La ritroviamo anche a Catania, che la invoca come *Castellana*, come colei che abita nelle sue mura. Qui ci insegna coltivare la speranza, a non lasciare mai il nostro posto di responsabilità: quello di padre e di madre, che devono avere cura dei propri figli; quello di amministratori e che hanno la cura del bene comune. Ognuno di noi, in mezzo alle

difficoltà, guardi a Maria, che attorno a sé ci raccoglie come figli e ci tiene in braccio, che crea comunità e fraternità.

Mi piace pensare infine a tre tipi di case. Anzitutto a quelle distrutte dai bombardamenti, a Gaza come in altri luoghi di guerra: lì Maria faccia rimanere in piedi gli operatori di pace e chi piange la morte dei propri cari e non faccia demordere dalla speranza di una pacifica convivenza tra i popoli. Pensiamo anche alle case più povere della nostra Catania, quelle dove scarseggiano le risorse economiche oppure c'è il dolore per un figlio che si sta perdendo dietro la droga e il malaffare, per una persona che è andata via lasciando la famiglia, per chi ha dimenticato le proprie responsabilità: Maria ridoni il gusto di sperare e di resistere. E infine pensiamo ai luoghi della comunità ecclesiale e delle istituzioni: le nostre parrocchie e gli oratori, il palazzo di città, i luoghi istituzionali, le scuole, gli ospedali: dovunque Maria ci insegni a restare saldi al nostro posto, con il cuore pieno di speranza per ogni progetto di bene e per l'eternità beata in cui Dio sarà tutto in tutti.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Omelia nella S. Messa per il xxxiii anniversario della morte di Paolo Borsellino

Basilica Cattedrale, Catania
19 luglio 2025

Siamo qui per ricordare e rendere omaggio a Paolo Borsellino, Emanuela Loi, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Walter Cosina, Claudio Traina a trentatré anni da una strage che aveva seguito di pochi mesi quella di Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e la scorta che li proteggeva. Il nostro ricordo persevera perché non bisogna perdere la memoria dei giusti che hanno combattuto e lavorato per la libertà del nostro paese dal potere occulto della mafia e per aiutare i cittadini e le istituzioni a guardare al proprio futuro seguendo una strada diversa da quella del malaffare e della violenza.

Nelle ultime settimane siamo rimasti ancora una volta scossi e delusi nell'apprendere dai media di quanto fossero reali e strutturati, fino ad entrare nei luoghi che dovrebbero assicurarci giustizia, i depistaggi nel suo processo. Sembra ormai che un sussulto di coscienza sia necessario in tutti i luoghi dove si costruisce il bene comune, a volte anch'essi permeabili a forme di corruzione. Vorrei sottolineare, dell'azione di Borsellino e di Falcone, il carattere pedagogico di un'opera che rimane paradigmatica per tutta la società civile e per le istituzioni. La *pedagogia della giustizia* è un percorso di cui ha enorme bisogno la società civile, spesso priva di maestri che siano anche testimoni capaci di pagare con la vita. Il 20 Giugno 1992, in una veglia organizzata dall'Agesci regionale a Palermo, come è stato recentemente ricordato da monsignor Lorefice, Borsellino ebbe a dichiarare: «Giovanni Falcone lavorava con perfetta coscienza che la forza del male, la mafia, lo avrebbe un giorno ucciso». Lavorare con questa consapevolezza significa non essere persone rassegnate, ma decise, che hanno chiari gli obiettivi della giustizia e del bene della

comunità, ritenuti importanti più della propria vita. Già questo è "pedagogico" per le istituzioni e per la società: sapere che chi agisce per tutti è una persona che ha a cuore il bene comune più della vita. E quando apprese della morte di Falcone, confidò ad un amico: «Ora tocca a me».

Mi piace accostare la testimonianza di Borsellino al Vangelo che è stato proclamato questa mattina (cfr. *Mt* 12,14-21): abbiamo ascoltato che i farisei tennero consiglio contro Gesù per farlo morire, così come i mafiosi un giorno hanno tenuto consiglio per eliminare chi li contrastava in nome dello Stato. Gesù si allontana da quel luogo pericoloso, come ogni persona sensata che usa prudenza, ma non rinuncia alla sua azione che è descritta con le parole del profeta Isaia: «annuncerà alle nazioni la giustizia; non spegnerà una canna incrinata», cioè agirà con la prudenza e il rispetto dei diritti di tutti finché non abbia fatto trionfare la giustizia. Il suo è un agire mirato e coerente, non la recita di un copione, ma un modo di operare pienamente trasparente, con coerenza di intenzioni, parole e gesti. È così che agisce o dovrebbe agire ogni cristiano e uomo o donna di buona volontà.

La citazione di Isaia riportata dall'evangelista Matteo si conclude con le parole: «nel suo nome spereranno le nazioni». Di chi potremo avere speranza, in chi potranno trovare una via d'uscita ad un mondo strutturato sulla violenza e l'ingiustizia, se non in veri punti di riferimento che mettano al primo posto la dignità della persona, il bene comune, la giustizia? Borsellino, Falcone, gli uomini e donne delle loro scorte, tutti coloro che hanno operato e continuano ad operare in questa direzione contribuiscono ad edificare il bene di tutta l'umanità, e per questo costituiscono motivo di speranza. È doveroso constatare che se oggi ci sono persone che possono muoversi nella legalità e sono state libertate del giogo della mafia, lo debbono a questi uomini che hanno dato loro speranza ed hanno fatto intravedere una luce in fondo ad un tunnel disseminato di morte.

Per questo il loro modo di agire è pedagogico per la società intera: per i giovani, così come per noi adulti, forse troppo rassegnati e incapaci di indignarci difronte al malaffare. Ben vengano nelle scuole e nella società civile autentici momenti di commemorazione di questi uomini, servitori del nostro paese. Fin quando faremo memoria di queste persone, avremo davanti ai nostri occhi dei veri maestri che ci daranno speranza.

Una parola di incoraggiamento va alla magistratura, che ha il delicato compito di ricercare la verità, di vagliare, di giudicare rimanendo integerrima: anche voi in Borsellino e Falcone possiate avere dei maestri e dei testimoni per le nuove sfide che vi attendono.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Omelia nella S. Messa per il 60° anniversario di ordinazione presbiterale di mons. Leone Calambrogio

Chiesa San Biagio, Catania
21 luglio 2025

Carissimo padre Leone,
carissimi fratelli presbiteri, diaconi e fedeli laici,

alcuni giorni fa abbiamo inaugurato la mostra della lapide di Iulia Florentina, in deposito permanente nel nostro museo diocesano, ed abbiamo riflettuto sull'antichità della presenza della Chiesa a Catania. In modo particolare ci colpisce che in quella lapide si afferma che i genitori della piccola la affidano ad un presbitero perché sia sepolta accanto ai martiri catanesi. Già nel IV secolo ne abbiamo avuto così conferma: qui c'era una comunità e certamente presbiteri con un vescovo. È bello, caro padre Leone e cari presbiteri, riconoscersi nel solco di una storia di salvezza nella quale altri prima di noi, ma poi anche dopo di noi, sono al servizio di Dio e di fratelli in questa Chiesa.

Il legame con la propria Chiesa è un tratto essenziale della vita di ogni cristiano e in particolare del presbitero: essere incardinati in una Chiesa locale è più che un fatto giuridico: dice una vera appartenenza sacramentale. Ci ricorda il documento CEI *Lievito di fraternità*:

> «Nel suo ministero [il presbitero] si forma, a partire da un legame pastorale e insieme sponsale con una Chiesa particolare, che ha una sua storia, i suoi Santi, il suo Vescovo, i suoi presbiteri, un suo territorio e una sua realtà sociale. Parlare di spiritualità sponsale non richiama semplicemente un amore generico alla Chiesa, ma a quella Chiesa in cui la Provvidenza ci ha fatto abitare, nella quale, per le vicende della

vita, ci si trova a operare e per il cui servizio il presbitero è ordinato» (CEI, *Lievito di fraternità. Sussidio sul rinnovamento del clero a partire dalla formazione permanente*, San Paolo 2017, 17).

Per questo, caro padre Leone, mentre tu ringrazi il Signore per il dono di questa Chiesa di Catania, la Chiesa di Catania ringrazia il Signore e te per il dono della tua persona e della tua vocazione.

Ma cosa si esercita in un ministero? Le modalità possono essere diverse, e tu stesso, caro padre Leone, sei stato docente di Sacra Scrittura, preside di liceo e docente di lettere, hai esercitato il ministero di rettore in una Chiesa che ha alcuni tratti di parrocchia. San Paolo ci viene in aiuto e ci riconduce all'essenziale quando afferma, come abbiamo ascoltato, che egli è un annunciatore di Cristo Gesù e un servitore del popolo di Dio. In queste due espressioni c'è la ricchezza della vocazione di un ministro ordinato, di un presbitero e di un vescovo. Annunciare Gesù Cristo significa annunciare una persona, consapevoli della profondità del mistero di Dio. Altro è annunciare delle verità, una dottrina, un pensiero filosofico o religioso, altro è annunciare Cristo: egli è il vivente per cui l'annuncio lo deve rendere presente con la sua vita; egli è la via di salvezza che il Padre ci ha dato, e l'annuncio deve lasciare intravedere che questa via è bella e buona; egli è la verità che illumina ogni verità umana e le dà senso; come afferma il Concilio Vaticano II nella *Gaudium et Spes*: «In realtà, solamente nel mistero del Verbo Incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo». Questo tu hai fatto e soprattutto questo porterai davanti al Signore: la gioia e il privilegio di aver annunciato il Cristo. E così facendo sei stato un «servitore», come dice sempre san Paolo, perché la tua vita si è spesa in questo annuncio: ogni volta che hai insegnato ed incontrato persone e giovani, che hai celebrato l'Eucarestia e donato il perdono di Dio, hai donato alla gente chi di essa ha più bisogno, il Cristo.

Sono passati sessant'anni dalla tua ordinazione, e i bilanci

di gratitudine al Signore, come accade per ciascuno di noi, non trascurano di verificare anche quello che avremmo potuto fare meglio. Con delicatezza san Paolo ci ricorda che portiamo il tesoro della sua grazia in fragili vasi di creta: la consapevolezza della nostra fragilità non ci mortifica, ma ci rende umili nel dire soprattutto che quello che abbiamo potuto fare o faremo ancora, è frutto della «straordinaria potenza di Dio» (*2Cor* 4,7). Il nostro vanto, il vanto di un prete, è semplicemente quello di aver permesso alla «straordinaria potenza» di questo amore di raggiungere gli uomini e le donne del nostro tempo, che non hanno guardato al contenitore, il vaso di creta, ma a quel contenuto che li ha dissetati, santificati, formati, il Cristo che noi annunciamo e testimoniamo.

Grazie, padre Leone, gioiamo e lodiamo con te la Trinità Santa per il dono della vocazione presbiterale fatta a te per questo popolo di Dio, per l'antica Chiesa di Catania.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Omelia nella S. Messa per la festa del patrocinio di san Nicola di Bari, patrono di Trecastagni

Chiesa Madre, Trecastagni
26 luglio 2025

Carissimo priore della basilica di San Nicola in Bari,
carissimo don Antonello,
signor Sindaco e fedeli tutti,

in questi giorni di festa, in cui facciamo memoria di san Nicola, la nostra comunità ecclesiale e civile di Trecastagni amplia i suoi orizzonti e si sente in comunione più profonda con la Chiesa di Bari - Bitonto e la città di Bari, che custodiscono da secoli le reliquie del santo di Mira. È un evento ecclesiale e civile che ci rende maggiormente responsabili nel vivere la comunione e la missione della Chiesa, e nel sentirci partecipi di quei valori che uniscono l'Italia tutta in nome della Costituzione, che è la carta che li propugna e custodisce. Credo che la Chiesa di Bari - Bitonto potrebbe a ragione vantare un numero considerevole di gemellaggi se si considerassero tutte le città e i paesi che hanno san Nicola come patrono o che hanno una chiesa a lui dedicata, non solo nel mondo culturale cattolico, ma anche in quello ortodosso e riformato.

Il primo arricchimento spirituale che viene a Trecastagni è proprio quello ecumenico. San Nicola è molto venerato nella Chiesa Ortodossa, e le Chiese riformate del centro e nord Europa celebrano il loro culto in molte chiese dedicate al nostro santo. Aprire i nostri orizzonti di fede e di comunione al dialogo ecumenico per noi non è difficile: la nostra terra è stato luogo dove sono convissuti i riti delle Chiese d'Occidente e d'Oriente e un proficuo cammino di comunione è vivo da decenni, favorito dalla presenza di pastori e comunità ortodosse e protestanti. Care comunità parrocchiali di

Trecastagni, vi chiedo di coltivare questo spirito ecumenico con la preghiera e lo studio, impegnandovi ogni anno, soprattutto in questa chiesa, a vivere la *Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani*.

San Nicola si rispecchia appieno nella Parola di Dio che abbiamo ascoltato soprattutto nella seconda lettura: l'apostolo Giacomo ci aiuta a fare sintesi per la nostra vita cristiana, e conclude le sue argomentazioni nel rapporto tra la fede in Dio e le opere con l'affermazione: «Come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta» (*Gc* 2, 26). Alla luce della Parola di Dio, il secondo impegno a cui ci richiama san Nicola è proprio il senso della nostra fede, che viene a noi fortemente richiamato dall'anniversario del Concilio di Nicea, celebrato 1700 anni fa e a cui, secondo una tradizione, san Nicola ha partecipato in qualità di vescovo di una Chiesa dell'Asia Minore, Mira. Al concilio di Nicea, convocato nel 325 dall'imperatore Costantino a soli dodici anni dalla fine delle persecuzioni dei cristiani, secondo lo storico dell'epoca Eusebio di Cesarea: «Vi si riunì insieme il fiore dei ministri di Dio di tutte le Chiese che si trovano nell'Europa intera, in Libia e in Asia». Si assisteva ad un vero miracolo: la Chiesa non era scomparsa a causa delle persecuzioni, ma era sopravissuta proprio grazie alla testimonianza dei martiri, e nel concilio cercava di ricomporsi attorno alle verità di fede essenziali che riguardano il mistero della Santissima Trinità. Il frutto più importante di quel Concilio fu la formula del Credo, detto appunto *niceno-costantinopolitano*, che noi ancora oggi professiamo e che contiene le principali verità di fede a cui aderiamo. È bello pensare che anche san Nicola ha contribuito alla formulazione del Credo, mettendosi al riparo da ogni cattiva interpretazione della fede, soprattutto quell'eresia che serpeggiava all'epoca ad opera del sacerdote Ario, che non considerava il Cristo uguale nella divinità a Dio Padre e allo Spirito Santo. Essere uomini e donne di fede significa crescere nella conoscenza del mistero di Cristo e non fermarsi alla superficie; significa tenerci alla propria

formazione cristiana con la catechesi di noi adulti e dei più giovani; significa anche trasmettere la nostra fede ai ragazzi e ai giovani: per questo dobbiamo sentirci impegnati nell'accompagnamento nella fede dei nostri figli.

La fede, poi, va coniugata con la carità. Afferma ancora san Giacomo: «Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demoni lo credono e tremano! Ma vuoi sapere, o insensato, come la fede senza le opere è senza valore?». Non vogliamo avere una fede senza calore, senza le opere di carità. La grandezza di san Nicola sta nell'avere coniugato fede e carità. Un gesto di carità, questo il nostro impegno responsabile, ci è richiesto oggi in modo particolare: la compassione per le popolazioni ferite dalla guerra, soprattutto la popolazione di Gaza. Tutte le guerre vanno condannate, maggiormente quelle che diventano un vero disastro umanitario facendo strage di civili, di donne e bambini, persino di chi cerca di sfamarsi. Siamo dalla parte di queste vittime, e uniamo la nostra umile voce a quella del cardinal Pizzaballa, che ha affermato: «C'è Cristo sotto le macerie»; alla autorevole voce del papa si unisce la preghiera, nel ricordo di san Nicola, uomo di pace, perché cessi la guerra, non si mettano in atto azioni di deportazioni, si raggiunga la pace che tutte le parti vogliono, consapevoli della sproporzione della violenza messa in atto per rispondere ad un'altra violenza.

Che, per intercessione di san Nicola, possiamo essere uomini e donne di comunione, di fede, di carità capace di compassione.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Omelia nella S. Messa per il 40° anniversario della morte di Beppe Montana

Parrocchia Santi Cosma e Damiano, Catania
28 luglio 2025

Gentilissimi signori prefetto, questore, sindaco e distinte autorità civili e militari,
carissimo don Luigi Ciotti,
carissimi don Salvo e presbiteri concelebranti,

sono passati quarant'anni da quando la nostra Sicilia è stata teatro di un vero e proprio martirio, che proprio quest'oggi vide cadere sotto il piombo della mafia Beppe Montana, e dopo pochi giorni, il 6 agosto, Ninni Cassarà. Beppe Montana, nativo di Agrigento e catanese d'adozione, fu ucciso a Santa Flavia su mandato dei boss mafiosi Totò Riina, Michele Greco, Bernardo Brusca, Francesco Madonia, Bernardo Provenzano, Giovanni Motisi. La lotta alla mafia a Palermo in quegli anni vedeva organizzarsi una rete di azione di uomini e donne dello Stato, in cui il ruolo di Montana era quello di esser a capo dei *Catturandi*, una allora neonata sezione della Polizia di Stato destinata a intercettare e catturare i latitanti. Furono importanti i successi di quegli anni, che oggi per noi sono di monito e di speranza, e ci ricordano che la mafia la si può combattere con successo, che *Cosa Nostra* può essere sconfitta; e anche se è come la mitica Idra, un mostro dalle molte teste, non bisogna mai abbassare la guardia per combatterla nelle molteplici forme con cui si manifesta. Oggi la mafia ha cambiato volto: è divenuta più subdola e cerca con maggiore abilità di entrare in affari aggredendo la vita politica e la burocrazia, oltre che vivendo del commercio che distrugge vite e famiglie attraverso il commercio di droghe di ogni genere.

Credo che dal martirio di Beppe Montana e di tutti quegli

uomini e donne che non hanno vissuto con leggerezza il loro servizio al nostro paese, dobbiamo ricavare utili insegnamenti per l'oggi e motivi di speranza, la virtù che più ci è necessaria.

Il primo insegnamento è che si può sconfiggere la criminalità organizzata solo facendo rete, con la scientificità con cui quegli uomini degli anni '80 hanno cominciato a farlo e che continua anche oggi: operazioni studiate e strategie complesse dentro le quali c'è la competenza di chi ha imparato a conoscere la piovra mafiosa; ma anche la legislazione che permette di smascherare nel privato tutto ciò che si muove nell'ombra, grazie ad esempio al sistema di controllo delle intercettazioni telefoniche, che proprio Montana ha saputo utilizzare con molta perizia. A volte non ci rendiamo conto di quanto lavoro della polizia, delle forze dell'ordine, della magistratura, del legislatore, ci sia in operazioni che assicurano alla giustizia uomini e donne senza scrupoli. Per questo sentiamo oggi di dovervi dire grazie e di guardare con fiducia al vostro operato e di esortare tutti a organizzare la speranza per il nostro paese con questa capacità già sperimentata di essere uniti, di collaborare, di fare rete: è nel DNA di un paese democratico contro il nemico comune, per il bene di tutti.

Il monito del martirio di Beppe Montana ci richiama ad altri due aspetti, illuminati dalla Parola di Dio che abbiamo ascoltato. Il primo è quello che occorre avere chiara cosa è la mafia in rapporto a quell'orizzonte di valori morali, religiosi e civili che animano il nostro vissuto. Il brano della prima lettura, tratto dal libro dell'Esodo (cfr. *Es* 32,15-24.30-34), ci ha narrato un episodio importante per la storia della salvezza: mentre scende dal monte Sinai portando con sé le tavole della Legge, sintesi di un insegnamento morale che promanava dall'alleanza con Dio e vera e propria sintesi di valori universali, Mosè scopre che il popolo di Israele si è fatto un vitello d'oro, una "scimmiottatura" di Dio. Il popolo si era piegato davanti ad una immagine di Dio falsa e che non chiedeva niente alla coscienza dell'uomo, se non sottomissione: una sorta di religione capovolta,

nella quale non è Dio a salvare l'uomo e a chiedergli limpidezza di coscienza nell'aderire ai suoi disegni, ma un sovvertimento della fede, nella quale l'uomo cambia i simboli religiosi per un'azione perversa, contraria a Dio e all'umanità. Papa Francesco, in un messaggio per la *Giornata delle vittime della mafia*, ha ribadito proprio questo concetto riguardo alla criminalità organizzata: «Queste strutture di peccato, strutture mafiose, contrarie al vangelo di Cristo, scambiano la fede con l'idolatria». Sovvertono i valori con ciò che è falso: la fraternità e la famiglia mafiosa sono in verità concetti falsi, perché escludono il bene comune e arrivano persino ad uccidere i propri familiari; l'economia mafiosa impoverisce, perché non è al servizio della comunità civile; l'aiuto protettivo ed economico che dà ai suoi affiliati è un modo per tenerli al guinzaglio come schiavi per piegarli ai propri fini loschi. La mafia è una forma di idolatria: la nostra coscienza civile deve averlo chiaro.

E infine la Parola di Dio nel Vangelo di oggi (cfr. *Mt* 13,31-35), ci dice come il bene e il sacrificio di uomini come Montana hanno i loro effetti nel tempo. La parabola ascoltata ci parla del regno di Dio come di una realtà minuscola quanto un granello di senape che si sviluppa e diventa un arbusto capace di dare riparo a tutti. Mi piace pensare così, come ad una espressione del regno di Dio laddove regna il bene, all'azione di chi ci difende dalla mafia e da ogni forma di criminalità organizzata: come all'opera di tanti che, pur sembrando piccola e nascosta, riesce invece a creare una struttura di bene comune che ha come fine il benessere morale ed economico della collettività, simile a quell'arbusto nel quale possono trovare riparo tutti. I deboli, i poveri, i cittadini inermi, come gli uccelli della parabola che si riparano sull'albero, hanno bisogno di questa struttura virtuosa, che se nasce è perché Dio ha posto in ciascuno di noi la speranza che il bene può trionfare, che si sviluppa e cresce se noi lo coltiviamo e facciamo rete, se siamo capaci di determinazione fino al sacrificio, come Beppe Montana e tanti altri hanno fatto.

Ciascuno di noi non si senta mai piccolo di fronte a questa grande opera, la lotta alla mafia, che non può non venire dal cuore di uomini e donne benedetti da Dio.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Omelia nella S. Messa per la festa di san Nicolò Politi, patrono di Adrano

Parrocchia Maria Santissima Assunta, Adrano
3 agosto 2025

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,
distinte autorità,

celebriamo la festa del nostro santo patrono Nicolò nello stesso giorno in cui a Roma si è celebrato il giubileo dei giovani. Anch'io ero a Roma, nella spianata di Tor Vergata ieri sera, a vegliare davanti a Gesù presente nell'Eucarestia con circa un milione di giovani, con il papa che per primo si è messo in ginocchio, in silenzio, davanti all'Eucarestia, dopo aver ascoltato il brano della Parola di Dio che annunciava la manifestazione del Signore Risorto ai due discepoli di Emmaus. Ieri sera un grande silenzio riempito dalla preghiera avvolgeva la spianata e i giovani erano in ginocchio davanti al Signore, come san Nicolò. Molti di loro erano coetanei del nostro santo nell'età in cui, a diciassette anni, egli rispose alla chiamata del Signore che lo invitava a consacrarsi a Lui. È singolare il modo con cui noi raffiguriamo san Nicolò, in ginocchio, come nessun altro santo. Il suo stare davanti al Signore, così simile a quello del milione di giovani a Tor Vergata, fa chiedere a ciascuno di noi: «E tu, davanti a chi ti inginocchi?» Inginocchiarsi: che il gesto grande di fede, che dice chi siamo! Così lo descrive un teologo contemporaneo, Romano Guardini:

> «Cosa fa una persona quando si inorgoglisce? Si drizza, alza il capo, irrigidisce le spalle e l'intera figura. Tutto dice in essa: "Io sono più grande di te! Io sono più di te!" Quando uno invece è di umile sentimento e si sente piccolo, china il capo, la sua persona si rattrappisce: egli si

abbassa! Tanto più profondamente, quanto più grande è colui che ci sta dinnanzi; quanto meno egli si sente di valere agli stessi occhi. Ma quando noi percepiamo noi più chiaramente la nostra pochezza di quando stiamo dinanzi a Dio?».

Miei cari, davanti a chi ci inginocchiamo? Davanti a noi ci sono tre scelte. La prima è di chi non si inginocchia né davanti a Dio, né davanti ad altre persone. Ci sono alcuni che sono così superbi, pieni di sé, da sfiorare e poi vivere nell'arroganza, al punto dal cominciare a non chiedere mai scusa, a non riconoscere nessun errore, ad essere sempre pronti sempre al litigio e alla vendetta. Chi non si piega mai davanti a Dio e non chiede mai scusa a nessuno arriva ad essere prepotente, ad amare le armi e la vendetta. Se ha potere lo usa per schiacciare gli altri e può concepire la politica e l'economia non come strumenti per organizzare la speranza, ma per distruggerla. Chi si ostina a far guerra, chi distrugge con ogni mezzo la dignità degli altri, chi fa parte delle organizzazioni criminali, è come colui che non sa inginocchiarsi davanti a Dio, fa danno all'umanità e, se non si pente, si perderà per sempre. Ci sono poi coloro che si piegano davanti agli altri: sono coloro che vengono sottomessi a causa della loro povertà. Gli immigrati, quelli che si rassegnano a lavorare nei campi o nei supermercati con un lavoro nero, sono costretti a piegarsi, a volte per necessità. Ma così dimenticano la loro dignità. Ci sono quelli che poi vengono assoldati dalle organizzazioni mafiose e fanno persino inchini davanti a uomini senza scrupoli.

No, non è questo l'inginocchiarsi di san Nicolò. Il nostro santo si inginocchiò davanti al Signore a partire da quel diciassettesimo anno in cui scelse di consacrarsi a Dio. Il suo gesto è quello che interpreta meglio le parole del salmo che abbiamo pregato: «Sei tu, Signore, l'unico mio bene». Il salmista dice anche: «Io pongo sempre innanzi a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare» (*Sal* 15). Chi si inginocchia si pone davanti a Dio come creatura e come figlio; non

si mette davanti ad altri se non a lui, rifiuta ogni idolatria del proprio io e di chi nega Dio e l'umanità. Chi si mette in ginocchio davanti a Dio è come un albero robusto ben piantato in lui, che non vacilla, non cade, poiché come diceva don Oreste Benzi: «Solo chi è capace di stare in ginocchio davanti a Dio, è in grado di stare in piedi». Lo stare in ginocchio di san Nicolò richiama anche il gesto di Gesù che si china a lavare i piedi agli apostoli (cfr. *Gv* 13,1-5) e che si umilia fino ad assumere la condizione di servo (cfr. *Fil* 2,7).

Ecco cari fratelli e sorelle, oggi san Nicolò ci insegna a inginocchiarci davanti a Dio solo e ai fratelli, liberamente, per servirli con amore. Sia lo stile delle nostre comunità parrocchiali, che diventino luoghi dove si imiti così san Nicolò, nella riscoperta di una vera spiritualità e del servizio. Lo siano le famiglie, dove i genitori insegnino ai figli a saper vivere così, dicendo a Dio solo: «Sei tu il mio bene», e dove l'onesto lavoro non ceda alle lusinghe del malaffare, che chi veste il sacco non dovrebbe mai seguire. Anche voi, distinte autorità, sappiate vivere nel culto del bene comune, ispirati dalla fede cristiana e dalla dottrina sociale della Chiesa, senza piegarsi mai a chi vuole mettere le mani sulla libertà dei cittadini.

E infine a voi giovani, dico con papa Leone: «Per essere liberi, occorre partire dal fondamento stabile, dalla roccia che sostiene i nostri passi. Questa roccia è un amore che ci precede, ci sorprende e ci supera infinitamente: è l'amore di Dio» (Leone xiv, *Veglia per il giubileo dei giovani*, 2 agosto 2025).

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Omelia nella S. Messa per la festa di sant'Antonio Abate, patrono di Misterbianco

Parrocchia Santa Maria delle Grazie, Misterbianco
4 agosto 2025

Carissimi fratelli presbiteri e diaconi,
distinte autorità,
carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

celebriamo la festa di sant'Antonio Abate nel clima spirituale del giubileo, all'indomani del giubileo dei giovani al quale ha partecipato anche un nutrito gruppo di giovani di Misterbianco, accompagnati dai loro parroci. Quando pensiamo a sant'Antonio Abate non dobbiamo dimenticare che egli ha fatto la scelta fondamentale della sua vita da giovane, ascoltando proprio quel brano del Vangelo che è stato proclamato. Antonio ci insegna che la Parola di Dio annunciata è rivolta proprio a noi, che le domande che pone ci interpellano in prima persona: noi, come sant'Antonio, siamo quel giovane ricco che chiede cosa deve fare di buono per avere la vita eterna; noi siamo coloro che oggi dialogano con Cristo e ricevono l'invito a seguirlo vendendo tutto, cioè giocando tutta la nostra vita su di lui. Il giovane Antonio diventa colui che oggi parla alla nostra Chiesa, che ci insegna a prenderci cura dei giovani e ricorda ai grandi ad essere protagonisti.

Insegna a prenderci cura dei giovani. Non possiamo nascondere che attorno ad essi tante volte circola una certa retorica, soprattutto quando affermiamo che essi sono il futuro della Chiesa e della società. Proiettare il loro protagonismo nel futuro può diventare l'alibi per noi adulti a delegare ogni responsabilità nel presente oppure tenerci stretti poteri, prerogative, idee, evitando di confrontarci o passare il testimone. Papa Francesco ha affermato in un incontro: «I giovani sono l'oggi: non sono il futuro o il "frattempo" di Dio. Se pensiamo

che i giovani siano il futuro, nel frattempo perdono le speranze e le illusioni e si addomesticano». Prenderci cura di loro significa non togliere loro spazi di impegno e dare loro tempo. In questi giorni, al giubileo dei giovani, ho incontrato gruppi di adolescenti e giovani accompagnati da adulti, sacerdoti, religiose, padri e madri di famiglia, che hanno condiviso con loro la preghiera, il cammino, la gioia, le fatiche. Accompagnare significa fare con loro un tratto di strada, senza considerarli coloro che servono per fare numero, ma come fratelli cristiani che ci aprono alla vita ed hanno bisogno di affetto e di testimonianza. Antonio ascoltò la Parola di Dio entrando in chiesa, in una liturgia: le parole del Vangelo lo colpirono profondamente e sentì che la sua vita avrebbe avuto senso solo alla sequela di Cristo. Dietro questo episodio fondamentale c'è la sua famiglia che lo ha educato nella fede e la comunità che lo ha accolto. È arrivato a quell'incontro con Cristo perché il suo cammino di fede, come per tanti di noi, è stato accompagnato da adulti che lo hanno avviato verso la direzione giusta. Cari genitori, cari formatori, cari educatori e cari presbiteri, chiediamoci se portiamo coloro che accompagniamo a Cristo, se li educhiamo ad avere uno sguardo rivolto a lui. A volte le nostre proposte, anche come cristiani, sono scialbe; a volte noi adulti ci preoccupiamo di "dare cose", non esperienze di vita vera. Se tu insegni a tuo figlio a prendersi cura di un anziano o di un povero; se tu parli della tua città o del mondo non con rassegnazione, ma con la speranza di un futuro migliore; se tu per primo rispetti gli altri con atteggiamento pacifico e disarmato, lo orienti ad una vita buona, che in Cristo ha la sua pienezza. Cari adulti, riprendiamoci la missione di orientare alla vita buona e alla fede i nostri giovani!

Infine Antonio si decide: Cristo lo attrae, per cui vende tutti i suoi beni, li distribuisce ai poveri e inaugura una nuova forma di vita cristiana, il monachesimo. La sequela di Cristo è un tutt'uno con il vendere i beni perché essi possono essere un ostacolo a fare delle scelte di amore: lo possono essere per un politico che invece di servire

il bene comune cerca il proprio interesse; lo sono per uno consacrato che non si dona pienamente, ma tiene molto al denaro; lo possono essere per una coppia che basa tutto nell'avere e non nell'essere una cosa sola. Quello che Gesù chiede non è un disprezzo dei beni, ma la condivisione di chi vende per condividere con i poveri. Ieri il papa lo ha riferito non solo ai giovani a Tor Vergata, ma a tutti:

> «la pienezza della nostra esistenza non dipende da ciò che accumuliamo, né da ciò che possediamo. È legata piuttosto a ciò che con gioia sappiamo accogliere e condividere. Comprare, ammassare, consumare, non basta. Abbiamo bisogno di alzare gli occhi, di guardare in alto, alle "cose di lassù", per renderci conto che tutto ha senso, tra le realtà del mondo, solo nella misura in cui serve a unirci a Dio e ai fratelli nella carità» (Leone xiv, *Santa Messa per il giubileo dei giovani*, 3 agosto 2025).

Come sarebbe bello che in questa chiesa, oltre all'immagine di sant'Antonio venerando con la sua età, voi giovani potreste contemplare il suo volto di giovane, con gli occhi pieni di amore a Cristo, con le mani protese verso i poveri. Egli sia il maestro della vostra giovane vita e dia speranza alla Chiesa e all'umanità.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Omelia nella S. Messa per la festa di sant'Antonio di Padova

Parrocchia Spirito Santo, Nicolosi
10 agosto 2025

Eccellenza carissima monsignor Salvatore Pappalardo,
carissimo don Alfio e fedeli tutti,
carissimo signor sindaco e distinte autorità,

nel clima sereno delle vacanze estive la nostra comunità celebra il patrocinio di sant'Antonio da Padova, secondo una tradizione ben radicata che vuole esprimere gratitudine al nostro protettore per le tante volte nelle quali, con la sua intercessione, ci ha protetto da tanti mali e ha chiesto per noi tanto bene, soprattutto quello di una vita fatta di rettitudine e giustizia alla sequela del Signore. Mentre festeggiamo il santo di Padova non dimentichiamo chi sta soffrendo a causa della guerra e della fame, soprattutto a Gaza ed in Ucraina, e coloro che anche accanto a noi sono costretti a fronteggiare innumerevoli difficoltà: le feste dei santi non ci devono distrarre mai dalla compassione e dalla carità verso il prossimo.

«Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore» (*Lc* 13,33-34). Queste parole trovarono una risposta concreta nel giovane Fernando di Lisbona il quale, pur essendo un sacerdote molto dotto e con la prospettiva di una brillante carriera accademica, si sentì attratto dalla testimonianza dei frati di san Francesco che avevano inaugurato una vita di sequela del Signore in grande povertà, tale da parlare di uno sposalizio tra Francesco e Madonna Povertà, diremmo noi oggi "la signora Povertà". Il senso della povertà di Francesco d'Assisi e di quel suo grande figlio che

fu Antonio da Padova non nasce dal disprezzo dei beni, perché una persona assennata sa che essi possono servire ad assicurare benessere e che quando una persona è ridotta a miseria è annullata nella sua dignità. No, la povertà di cui parla Gesù è quel rapporto di libertà interiore con il denaro e con i beni che non ci lascia schiavi di essi, che li considera mezzi e non il fine della vita e di ogni attività.

«Dove è il tuo tesoro, là è anche il tuo cuore». C'è un episodio della vita di sant'Antonio, raffigurato anche nei pannelli bronzei accanto alla sua tomba, che narra di un avaro al cui seppellimento in terra consacrata sant'Antonio si oppose perché il suo cadavere era privo di cuore; in effetti, chiamati dei chirurghi, trovarono che quel cadavere non aveva il cuore, che fu invece ritrovato nella cassaforte con i denari che aveva amato per tutta la vita. Al di là dell'episodio dai toni esortativi, le parole del Signore Gesù vogliono riportarci ad una questione importante per la nostra vita, quella del rapporto con i nostri beni e le nostre risorse, soprattutto se abbiamo una certa sicurezza economica, perché dobbiamo riconoscere che non per tutti e così. Sant'Antonio, sulla scia di san Francesco che aveva restituito i suoi beni al padre fino a spogliarsi dei suoi indumenti, aveva fatto una scelta: vivere in una totale povertà, che è quella incarnata dalla vita consacrata, che sa vivere di poco e che non accumula nulla per sé. Ma per chi non è un consacrato come Antonio di Padova che senso ha questa Parola di Dio? È facoltativa? La Parola di Dio è per tutti e va incarnata nella situazione di ogni persona, a seconda della sua vocazione! L'importante è comprendere che ciò che ci può distogliere da Dio e dal prossimo sono proprio i beni che possediamo, che a volte hanno un tale fascino da far dimenticare che abbiamo dei fratelli e sorelle con i quali magari litighiamo per una eredità; che il nostro prossimo ha le nostre stesse esigenze e non va mai defraudato dei suoi diritti, ad esempio di un giusto salario; che i beni non sono solo da fruire individualisticamente, ma anche da condividere. Quello che è più importante è il luogo dove riposa il nostro cuore: non può

essere un conto in banca o un qualunque bene a cui teniamo, ma quei fratelli che il Signore ci ha insegnato ad amare come egli stesso ci ama.

C'è un modo di amare anche attraverso i beni: prima con la giustizia, poi con la carità.

La prima forma di amore è la giustizia, la virtù che ci permette di non essere avari con nessuno e dare a ciascuno ciò che è suo: pagare il giusto salario, ad esempio. Una delle cose peggiori che vediamo oggi è lo sfruttamento di lavoratori immigrati nella forma abietta del caporalato: il cuore di chi pratica questo stile è nel suo conto in banca, non accanto ad una persona che fatica per ore in condizioni spesso disumane per pochi euro. La giustizia è la prima forma di carità perché ci fa essere giusti nei confronti della collettività. Amare la nostra città, il nostro paese, la nostra natura, significa essere onesti nel pagamento delle tasse, che sono a servizio dei beni collettivi, significa rispettare la casa comune evitando di inquinare strade di campagna e angoli di bellezza del creato. Abbiamo una responsabilità anche nei confronti delle generazioni future.

Oltre alla giustizia, le povertà che ci interpellano richiedono dono e gratuità ed un distacco maggiore dai beni, fatto per amore di Dio e dei poveri.

Gesù nel vangelo che abbiamo ascoltato ci parla anche della responsabilità che abbiamo verso gli altri e ci ha invitato alla vigilanza su noi stessi per evitare di spadroneggiare su di essi e cedere alla violenza, perché il Signore ci chiederà conto anche di come abbiamo trattato il prossimo. Vigilare su noi stessi e vigilare sulla venuta del Signore, non solo perché verrà alla fine dei tempi e nell'ora della nostra morte ma perché, ogni volta che ci manda una persona di cui prenderci cura, è il Signore stesso che viene. «Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire", e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a

un'ora che non sa, lo punirà severamente» (*Lc* 12, 46-47). Con molta chiarezza il Signore Gesù ci dice che egli sta dalla parte delle vittime, mai dei carnefici, e chiederà conto a costoro del male che questi hanno fatto agli altri. Quanta poca vigilanza, quanta sufficienza in chi lascia che la violenza si accanisca sui deboli, che ad intere popolazioni venga tolta la dignità. In questo momento storico ricordiamo da che parte sta il Signore: non con chi si ritiene nel giusto e continua ad esasperare i toni delle guerre e della catastrofe umanitaria, ma con i deboli e gli oppressi, di cui il Signore oggi e sempre ci chiede conto. Noi possiamo fare ben poco, se non pregare e manifestare di fronte ai grandi della terra, e la Parola di Dio ci invita ad aprire gli occhi sulla storia del nostro tempo, desiderando di essere uomini di pace, persone che condividono, mai indifferenti nei confronti dei dolori di alcuno.

Sant'Antonio di Padova, che passò per le strade dell'Italia predicando il Vangelo, esortando alla condivisione e ammonendo i violenti, come Ezzelino da Romano, un tiranno del suo tempo, ci insegni ad essere nella nostra quotidianità quelli che, come lui, hanno il loro cuore accanto ai fratelli e sono vigilanti e premurosi perché a nessun uomo venga tolto il bene della dignità.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Omelia nella S. Messa per la festa di Maria SS. della Provvidenza, patrona di Zafferana Etnea

Parrocchia Santa Maria della Provvidenza, Zafferana Etnea
10 agosto 2025

Carissimi fratelli e sorelle,
distinte autorità,
carissimi padre Salvo, sacerdoti e diaconi,

la fede nella provvidenza divina è una caratteristica della persona che ha fede, che non perde mai la fiducia in Dio che è Padre neppure nei momenti peggiori della sua vita e della storia dell'umanità. Prima di soffermarmi sul Vangelo che abbiamo ascoltato e sulla seconda lettura tratta dalla Lettera agli Ebrei, voglio richiamare una bella pagina di una grande opera della letteratura italiana, *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni. Al capitolo 17, l'autore scrive che uno dei protagonisti, Renzo, mentre era alla ricerca della sua promessa sposa Lucia, all'uscita di un'osteria trovò dei mendicanti:

> «Nell'uscire, vide, accanto alla porta, che quasi v'inciampava, sdraiate in terra, più che sedute, due donne, una attempata, un'altra più giovine, con un bambino, che, dopo aver succhiata invano l'una e l'altra mammella, piangeva, piangeva; tutti del color della morte: e ritto, vicino a loro, un uomo, nel viso del quale e nelle membra, si potevano ancora vedere i segni d'un'antica robustezza, domata e quasi spenta dal lungo disagio. Tutt'e tre stesero la mano verso colui che usciva con passo franco, e con l'aspetto rianimato».

A quel punto Renzo svuota nella mano dei mendicanti i pochi spiccioli che gli erano rimasti in tasca, dicendo: «La Provvidenza là c'è». È una frase che dice soprattutto a sé stesso per darsi animo nel dare tutto quello che aveva. Il risultato è che non solo ha reso felici quei poveri, ma come annota ancora il Manzoni: «Certo, dall'essersi così spogliato degli ultimi danari, gli era venuto più confidenza per l'avvenire, che non gliene avrebbe dato il ritrovarne dieci volte tanti».

Cari fratelli e sorelle, invocando Maria come *Madre della Provvidenza* guardiamo al Figlio suo Gesù Cristo che ci invita ad avere sempre fiducia nella bontà di Dio e a saper condividere quello che abbiamo: fiducia in Dio e condivisione sono due facce della stessa carità, per cui Gesù ci esorta, nel Vangelo che viene proclamato in questa XIX Domenica del Tempo Ordinario: «Non temere piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno di Dio: Vendete ciò che avete datelo in elemosina» (*Lc* 12,32). La fiducia nella provvidenza non porta a piegare le braccia ed aspettarsi tutto da Dio senza impegno, ma ad avere fede e a saper condividere. Fiducia nella provvidenza è affidarsi alla bontà di Dio e del suo progetto di salvezza.

Abbiamo ascoltato, in questa festa mariana, il Vangelo delle *Nozze di Cana* (*Gv* 2,1-11), che ci apre a due atteggiamenti di fiducia nell'azione di Dio, e ci fa comprendere il senso del progetto di salvezza che Gesù ha per l'umanità.

Di Maria si dice anzitutto che si rivolge a Gesù dicendogli che gli sposi e i festeggiati non hanno più vino. Ci sono tanti modi per reagire di fronte ad una situazione del genere in una festa: una modalità malevola tende a colpevolizzare chi non ha pensato a delle riserve sufficienti per tutti o chi ha alzato il gomito esaurendo tutto ciò che era stato servito; ci può esser anche l'indifferenza di chi si sottrae sia al giudizio sia all'interesse per il disagio che stanno provando tutti. Nel gesto di Maria c'è, invece, l'attenzione premurosa a quello che accade a quegli sposi e in quella festa, a ciò che accade all'umanità

attorno a lei. La provvidenza si fa strada sempre attraverso la nostra attenzione, uno sguardo che non è fugace, un cuore che non è giudicante e che sa provare compassione. Se non partiamo da queste viscere di misericordia, che sono quelle che muovono le azioni del buon samaritano e che rendono Maria vicina agli sposi nel momento del bisogno, priviamo l'umanità di speranza e di carità.

Maria, dopo le parole di Gesù che la rimandano ad un'ora, quella della Croce, in cui si compirà la salvezza, invita i servi a fare tutto quello che suo Figlio dirà loro. È fiducia non in qualcosa che vedranno già compiuto, ma che si realizzerà sotto i loro occhi se eseguiranno quello che Cristo chiederà. Cristo domanderà di riempire di acqua le giare, ed essi si fideranno di queste parole; Maria comunica ai servi, a noi suoi servi, la fiducia in Dio, che non è qualcosa di vago, ma è fatta di azioni concrete. Quando Gesù dice di avere fiducia nel Padre ed invita a vendere i propri beni e a condividerli, è come se chiedesse a noi di riempire d'acqua le giare, fare cioè qualcosa che ci sembra impossibile da realizzarsi, seguendo strade che potrebbero a prima vista apparire impraticabili. La fede, la speranza e la carità sono gli atteggiamenti che permettono alla provvidenza di Dio di entrare nel mondo, di non lasciarlo nel buio della disperazione: «Fratelli, la fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede» (*Eb* 11,1): così abbiamo ascoltato dalla Lettera agli Ebrei con una serie di esempi di fiducia in Dio che ha aperto la strada alla vita e alla salvezza. In tutte le situazioni elencate, come quella di partire verso un paese ignoto o di sacrificare il proprio figlio, Abramo ci appare il credente che si fida di Dio anche quando gli chiede cose impossibili.

Cari fratelli e sorelle, la fiducia nella provvidenza ci richiama sempre ai bisogni dei poveri, a quelle necessità primarie che sono dei vuoti che bisogna colmare perché ci sono fame, guerre, disastri umanitari, miserie di ogni tipo. Ma non dimentichiamo che nel segno dell'acqua trasformata in vino, Gesù ha voluto darci un primo segno della salvezza totale dell'umanità, quella che fa sì che essa non

sia solo rifocillata, ma guarita da tutti le espressioni del peccato, di tutte quelle miserie di cui il mostro più grande è la guerra, ma che hanno il volto di tanti altri mali. La salvezza di Cristo ci invita a levare lo sguardo su alcuni gravi problemi che invocano l'intervento della provvidenza. Manzoni, nel brano che ho citato, dice che Renzo, dopo l'elemosina e dopo aver mangiato nell'osteria, si sentiva meglio perché l'uomo è fatto di anima e di corpo: ci sono beni che hanno bisogno di fede, attenzione, carità, per essere realizzati. Soprattutto hanno bisogno di fiducia in Dio e di un'azione che dia il frutto di un grande bene che è la concordia, la pace, la comunione. Guardiamo alla nostra comunità parrocchiale: quale vino ci manca? Per quale bene chiediamo che la provvidenza divina agisca? Abbiamo la stessa premura di Maria? Ci mettiamo in gioco, come i servi, per fare l'impossibile agli uomini ma non a Dio? Sappiamo che i progetti del Signore chiedono di seguire vie nuove che si chiamano conversione, fiducia, ascolto, comunione?

Il mondo attende i segni della provvidenza e Maria ce li suggerisce con il suo modo di stare nella storia: in ascolto, con fede, con l'apertura a progetti di salvezza che vanno al di là di ciò che possiamo pensare e aspettarci. A lei ci affidiamo, affinché educhi il nostro sguardo e il nostro cuore a credere che nulla è impossibile alla provvidenza. E allora la speranza si farà strada ancora sui sentieri impervi della storia.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Omelia nella S. Messa per la festa di S. Euplio e per il Giubileo dei diaconi permanenti

Basilica Cattedrale, Catania
12 agosto 2025

Carissimi fratelli e sorelle,
carissimi diaconi e loro mogli,

la nostra Chiesa diocesana di Catania ha radici di fede che affondano nell'antichità, quando è stata fecondata dal sangue di martiri che hanno espresso la ricchezza dei carismi e dei ministeri: si tratta di vescovi, presbiteri, laici, e il diacono Euplio il cui culto è diffuso in tutta Europa, anche nella Chiesa ortodossa. A partire dal Concilio Vaticano II la Chiesa ha ripristinato il diaconato permanente, arricchendo le comunità di una vocazione che ci sta facendo camminare in una visione più sinodale, perché arricchita anche dalla corresponsabilità del ministero ordinato. Molto resta da fare per crescere nella stima della vostra vocazione nella Chiesa tutta, ma siamo fiduciosi che la strada intrapresa decenni fa da molte diocesi, con la formazione dei candidati e la loro ordinazione, porterà sempre più frutti di carità. Ringrazio don Antonino Gentile per il lungo periodo in cui è stato delegato vescovile per il diaconato permanente, e don Salvatore Alì che gli è subentrato in questo delicato ministero di comunione. Il nostro pensiero va ai fratelli diaconi infermi che non cessano di servire la Chiesa anche nella loro sofferenza, offrendo sé stessi e intercedendo per il popolo di Dio.

Se Stefano a Gerusalemme e Lorenzo a Roma sono indicati come ministri per il servizio delle mense e dei poveri, la testimonianza del martirio di Euplio ci dice semplicemente che il motivo per cui viene condannato a morte è l'essersi consegnato perché teneva con sé libri ritenuti proibiti dall'imperatore Diocleziano. Il presentarsi volontariamente al correttore Calvisiano dice la solidarietà di Euplio

con i cristiani che erano stati imprigionati prima di lui: non fugge a nascondersi, ma si presenta spontaneamente. Le sue parole: «Poiché sono cristiano voglio morire» non sono frutto di una mente non sana, ma di una persona che vuole sentirsi solidale con la sua comunità perseguitata. In questa celebrazione giubilare credo che questo aspetto, il sentirsi parte di una comunità e per essa saper dare la vita, per voi, cari diaconi, diventi motivo di riflessione e di conversione. Quando, in qualità di ministri, riusciamo ad affrontare anche le avversità e portiamo avanti le nostre responsabilità con amore, allora non solo viviamo in pienezza la nostra vocazione ma diveniamo motivo di speranza per gli altri fratelli. Il vostro stare accanto ai presbiteri, soprattutto nelle comunità dove essi maggiormente soffrono la solitudine o non hanno molti collaboratori, diventa un segno di carità grande che aiuta a fare comunità. Ma anche la volontà ferma di rimanere in una comunità quando questa vive difficoltà di ogni tipo è manifestazione di fedeltà e di carità. L'obbedienza ad un mandato non può essere interpretata come fedeltà a ciò che ci viene richiesto quando tutto è gradevole o gratificante, ma anche nel martirio dell'offrirsi e dello stare.

La vostra vocazione nasce nella Chiesa come prossimità ai poveri, e benché siate chiamati a vari servizi, non dovete mai perdere il senso di quella scelta fatta dagli apostoli in seno alla comunità di Gerusalemme, quella di provvedere al servizio delle mense. Vi invito, nelle parrocchie e negli altri luoghi del vostro servizio, a chiedere o a scegliere sempre la cura dei poveri. Le prime tre beatitudini riportate dall'evangelista Luca (cfr. *Lc* 6,17-23), ci presentano, a differenza di quelle menzionate dall'evangelista Matteo, delle condizioni molto concrete di povertà: poveri, affamati, afflitti da varie prove. Sembra quasi che in san Luca non ci sia spazio per interpretazioni che distolgano il nostro sguardo da situazioni estreme che sono ancora sotto i nostri occhi, quelle vicine, della nostra terra segnata da povertà di ogni tipo e che miete vittime non per la fame, ma per il riconoscimento della propria dignità, per la realizzazione del loro

futuro: è la povertà che si eredita in famiglie povere culturalmente, che non riescono ad avviare i propri figli ad un futuro migliore. Prendersi cura significa agire su vari fronti, non ultimo quello della promozione delle relazioni familiari, della prossimità a genitori spesso vittime delle dipendenze o cadute nel vortice delle organizzazioni criminali. Siate portatori di speranza, siate quelli che fanno sentire a queste persone che sono beate e amate da Dio. Il messaggio delle beatitudini è la più grande riserva di speranza, insieme all'annuncio della risurrezione, che troviamo nel Vangelo.

Infine, non dimentichiamo che la maggior parte di voi è sposata e vive la propria vocazione in piena sintonia con la propria moglie. Il giubileo ci spinge alla conversione e al rinnovamento, per questo esorto le mogli a sentirsi collaboratrici di questa speranza che il diacono porta nel popolo di Dio. La vostra presenza, nella vita della Chiesa, è un'esperienza unica, dato che nella Chiesa cattolica i ministri ordinati presbiteri sono chiamati al celibato. Credo che la peculiarità della vostra vocazione vada coltivata nella preghiera e nel dialogo; che vada espressa in una presenza che vi vede accanto in molti servizi al popolo di Dio, soprattutto quello ai poveri; che diventi anche per le altre famiglie, soprattutto quelle dei ministri istituiti, un esempio di vocazione che, pur nella distinzione, si coltiva e si vive in famiglia. È la Chiesa domestica della famiglia del diacono che aiuta ad edificare la Chiesa popolo di Dio, con il concorso di entrambi.

Sant'Euplio, in questa celebrazione giubilare, interceda affinché possiate rinnovarvi nel vostro «eccomi» e dia coraggio a quanti fra qualche mese saranno ammessi tra i canditati pronti ormai per ricevere il grande dono per la Chiesa del diaconato permanente. La speranza cristiana, che porta salvezza e fa intravedere un futuro di fraternità per tutti, trovi in voi i suoi generosi collaboratori.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Omelia nella S. Messa vigilare dell'Assunta con la fraternità di Comunione Liberazione

Santuario Madonna della Sciara, Mompileri - Mascalucia
14 agosto 2025

Carissimi fratelli e sorelle,

ringrazio di cuore il professor Alfio Pennisi, responsabile di *Comunione e Liberazione* di Catania e tutti voi della comunità, per questo appuntamento annuale che ci raduna in preghiera in questo nostro santuario diocesano, in una giornata mariana particolarmente carica di speranza. Ringrazio per l'accoglienza il parroco, don Alfio Privitera, e i suoi collaboratori, sempre attenti a far sì che ogni comunità si senta nel santuario di tutti. Celebriamo questa santa Messa per la pace, con uno sguardo fraterno soprattutto ai nostri fratelli e sorelle della Palestina e dell'Ucraina, senza dimenticare le tante guerre e guerriglie che insanguinano il mondo. Ciò che noi chiediamo al Signore è che venga messa fine a questa strage di innocenti e che si ascolti il grido di quanti vogliono che non siano più sacrificati uomini e donne ridotti a condizione pietose: i prigionieri nei tunnel di Hamas, chi vive sotto i bombardamenti a Gaza, in particolare la parrocchia della *Sacra Famiglia*. Chiediamo al Signore che siano ascoltate le voci dei cittadini e dei governanti che scongiurano una deportazione delle popolazioni che aggraverebbe un disastro umanitario già in atto. Cosa può la nostra povera preghiera? Noi la affidiamo al Cuore Immacolato di Maria, regina della Pace, e siamo sicuri che ci esaudirà.

Ci muove a questa speranza la solennità odierna dell'Assunzione. Tutte le grandi festività mariane hanno una intonazione di speranza, perché chi confida in una Madre ha nel suo cuore ancora fiducia nel futuro. Ma questa festa mariana è particolarmente carica di speranza.

Non dimentichiamo che settantacinque anni fa, il 1° novembre 1950, Pio xii proclamava solennemente il dogma dell'assunzione al cielo di Maria, riconoscendo quello che la Chiesa da tempo immemorabile ha creduto, e cioè che la Madre di Dio è stata assunta in anima e corpo al cielo, divenendo partecipe del mistero della risurrezione del suo Figlio subito dopo la sua morte. La morte è un mistero che viene facilmente rimosso dalla nostra riflessione, si ha un certo pudore ad accennarne, e se oggi entra nel dibattito pubblico è perché si pensa ad una dolce morte, l'eutanasia, e perché si ha paura della sofferenza che in non poche circostanze può precederla. Dimentichiamo che noi cristiani abbiamo una speranza oltre la morte, quella della vita eterna e della risurrezione, e che la festa odierna ci presenta la *dormitio* di Maria, una morte che è, come il sonno, un momento di passaggio, e la partecipazione alla risurrezione di Cristo come la vittoria sul peccato e sulla morte. Abbiamo ascoltato un testo dell'apostolo Paolo, tratto dalla prima lettera ai Corinzi, che dà delle risposte agli interrogativi più profondi dell'animo umano. San Paolo, riportando delle frasi del profeta Isaia e del profeta Osea, ci dà una immagine della morte come di un insetto che ha un pungiglione, il peccato: da quel pungiglione viene inoculato nelle creature tutto ciò che è mortifero. Il messaggio è chiaro: la morte e tutto ciò che mortifica la vita non è opera del Creatore, ma del peccato, che ha delle conseguenze sull'umanità e che si perpetua in scelte che portano alla distruzione. Quando san Paolo afferma che la forza del peccato è la legge, vuole dire che i comandamenti di Dio ci aiutano a capire dove è il male ma non ci danno la forza per superarlo, perché abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio, della sua grazia. Commenta sant' Agostino:

> «Che vuol dire: la forza del peccato è la legge? Non con l'imporre azioni cattive, o con l'impedire opere buone; certamente no, anzi, al contrario, vietando opere cattive e imponendo opere buone. […] Perché dove mancava la grazia, il divieto accrebbe il desiderio; e, come quando si

> presume della propria forza, il male si fece grave. Che cosa fece, però, la grazia? Là dove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia. È venuto il Signore; ha perdonato interamente, ha annullato interamente tutto ciò che hai ereditato da Adamo, tutto ciò che tu hai aggiunto con la tua perversa condotta; ha insegnato a pregare, ha promesso la grazia; ha prescritto il combattimento, ha soccorso chi era nella fatica, ha dato il premio al vincitore» (*Discorso* 163,10)

Ecco, oggi vediamo la grazia di Dio trionfare in Maria, la prima a seguire il Signore Gesù, colei che non solo lo ha generato, lo ha dato alla luce, lo ha nutrito, ma ha creduto in lui. Gesù stesso, come abbiamo ascoltato nel vangelo, non loda in Maria solo la madre, ma la discepola, colei che ascolta la Parola di Dio e la mette in pratica, e dice questo non certo per sminuire la grandezza della madre sua, ma per esaltarne la beatitudine e dire a ciascuno di noi che come lei può essere suo fratello, sorella, madre nel momento in cui la imita nell'ascolto e nel discepolato.

Il frutto di questa vita piena di grazia è certamente una vita bella e buona, una vita che dispensa amore e speranza; ma oggi lo sguardo si spinge oltre la morte e il suo pungiglione. Dove è la morte di Maria? Dove è la morte dei suoi discepoli? La vittoria di Cristo l'ha ingoiata - usa questo termine san Paolo - e quindi facendola sua sulla croce, il vivente stesso l'ha distrutta per lui e per noi. In questo anno della speranza, mentre oggi beneficiamo delle indulgenze, sentiamo le parole che papa Francesco nella bolla *Spes Non Confudit* ci ha rivolto per indire questo anno giubilare:

> «Cosa sarà dunque di noi dopo la morte? Con Gesù al di là di questa soglia c'è la vita eterna, che consiste nella comunione piena con Dio, nella contemplazione e partecipazione del suo amore infinito. Quanto adesso viviamo nella speranza, allora lo vedremo nella realtà. […] Cosa caratterizzerà dunque tale pienezza di comunione? L'essere felici. La

> felicità è la vocazione dell'essere umano, un traguardo che riguarda tutti. Ma che cos'è la felicità? Quale felicità attendiamo e desideriamo? Non un'allegria passeggera, una soddisfazione effimera che, una volta raggiunta, chiede ancora e sempre di più, in una spirale di avidità in cui l'animo umano non è mai sazio, ma sempre più vuoto. Abbiamo bisogno di una felicità che si compia definitivamente in quello che ci realizza, ovvero nell'amore, così da poter dire, già ora: "Sono amato, dunque esisto; ed esisterò per sempre nell'Amore che non delude e dal quale niente e nessuno potrà mai separarmi"» (n. 21).

È questa la via in cui ci ha preceduto Maria. Ma non dimentichiamo che anche noi, chiamati alla risurrezione, dobbiamo essere sempre impegnati a difendere la vita umana e delle creature, e vogliamo che sia sconfitto, con la grazia di Dio e il nostro impegno, quanto il pungiglione della morte inocula nel cuore dell'uomo: l'odio, la sopraffazione, la morte, la cancellazione dei diritti dell'uomo dalla nascita alla morte, in tutti gli ambiti. Nell'amore, nella pace, nella capacità di cooperare per un mondo più fraterno, rifulge la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte che oggi contempliamo in Maria sua Madre. Diamoci quindi alle opere di una pace «disarmata e disarmante», come dice papa Leone XIV, perché anche di noi si dica che siamo beati perché abbiamo ascoltato la Parola di Dio e l'abbiamo messa in pratica.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Omelia nella S. Messa per la riapertura al culto della chiesa parrocchiale di Pisano

Parrocchia San Giuseppe, Pisano - Zafferana Etnea
15 agosto 2025

Carissimi fratelli e sorelle,

la gioia per la solennità dell'Assunzione di Maria, nostra Madre e Regina, che rifulge in questo mistero che genera consolazione e speranza, si unisce a quella per la riapertura al culto di questo significativo luogo di preghiera per Pisano e il territorio circostante. Permettete che mi rallegri anzitutto con padre Giuseppe Meli, che insieme a padre Saretto Currò e tutta la comunità di Pisano hanno atteso con speranza e laboriosità questo giorno: caro padre Giuseppe, prima di lasciare il ministero di parroco a don Gilbert Bilolo, puoi dire di essere come l'anziano Simeone che ringrazia il Signore che non ci fa mancare il suo amore. Fra qualche settimana, pur non esercitando più il ministero di parroco, sentirai vicino a te il nuovo parroco e l'affetto della comunità. Un sentito grazie va al Commissario per la ricostruzione, il dottor Salvatore Scalia, che ha seguito con sollecitudine i lavori di restauro dopo il sisma del 2018; al sindaco di Zafferana dott. Salvo Russo, al RUP Antonio Casella, all'architetto Giuseppe Amadore e alla ditta di Piedimonte Etneo che ha eseguito i lavori. Ringrazio il vicario foraneo uscente, mons. Alfio Russo, il nuovo, don Salvo Scuderi, i presbiteri, i diaconi e le consacrate qui presenti.

Le date che riguardano gli eventi ecclesiali seguono il ritmo del calendario liturgico, che non ha delle semplici coincidenze ma dei significati profondi. Ormai da qualche decennio la data del 15 agosto è più nota come *Ferragosto*, ma per noi cattolici rimane la solennità dell'assunzione al cielo di Maria Santissima, la Pasqua

di Maria, la festa mariana più grande dell'anno liturgico. Proprio settantacinque anni fa papa Pio xii, il 1° novembre, proclamava il dogma dell'assunzione al cielo di Maria, riconoscendo quello che la Chiesa da tempo immemorabile ha creduto e celebrato sia in Occidente che in Oriente, e che cioè Maria Santissima, subito dopo la sua morte, è stata assunta in anima e corpo in cielo, divenendo la primizia di coloro che sono partecipi della risurrezione di Cristo. Quando parliamo di Maria ci riferiamo anche alla Chiesa, alla comunità cristiana: il Concilio Vaticano ii, nella costituzione *Lumen Gentium*, lo ha sottolineato considerando il mistero di Maria in stretta relazione con quello della Chiesa. Maria è Vergine perché ha concepito il Figlio di Dio per opera dello Spirito Santo; la Chiesa è vergine perché tutto ciò che di grande e di bello in esso avviene, *in primis* la celebrazione dei sacramenti, non è opera umana, ma dello Spirito Santo; Maria è la Madre del Figlio di Dio, mentre la Chiesa è la madre dei credenti. Così infatti la saluta il Manzoni nell'inno della Pentecoste: «Madre de' santi, immagine della città superna».

La liturgia della Parola ci aiuta a comprendere il senso del tempio sacro che prende il nome di chi qui si raduna, l'*ecclesia* di Dio. Nella prima lettura abbiamo ascoltato un brano che presenta la visione centrale dell'Apocalisse: il mistero della Chiesa nel tempo e nell'eternità, raffigurato da una donna, carico di simboli che possono sembrare arcani per chi non ha dimestichezza con la simbologia biblica, e sono utilizzati dall'autore sacro non per nascondere un mistero, ma per rivelarlo, proprio perché il nome *Apocalisse* non vuol dire "catastrofe", ma "rivelazione". San Giovanni ha davanti agli occhi una donna vestita di sole, cioè vestita della luce di Dio, piena della sua grazia; ai suoi piedi c'è la luna, simbolo delle divinità pagane orientali, a significare che ha calpestato l'idolatria; ha sul capo una corona di dodici stelle che simboleggiano gli apostoli, i testimoni del Risorto. Ella è incinta e grida per le doglie del parto. Chi è questa donna? Sant'Epifanio di Salamina, nel iv secolo, è il

primo ad interpretare questo brano in senso mariologico, ci dice che questa donna è Maria; l'arte, a partire dal secolo XVI, la raffigura come la donna dell'Apocalisse, arricchendone l'immagine con il serpente sotto i piedi. Certamente l'autore sacro ha avuto presente Maria, la Madre di Gesù, ma qui ci ha voluto dare un segno su quello che è la Chiesa nella storia dell'umanità. È ripiena della grazia di Cristo, è fondata sull'insegnamento degli apostoli, ha fatto la scelta di calpestare gli idoli, ma soprattutto è una donna incinta, perché in ogni epoca, con il suo annuncio, dona Cristo al mondo. Le doglie del parto non sono tanto quelle di Betlemme, ma come afferma il teologo Feuillet «corrispondono ai dolori del Calvario», e quindi preparano alla Pasqua. L'annuncio del Vangelo viene continuamente minacciato da Satana, un drago dal colore del sangue di cui la sua opera si tinge perché porta ovunque morte e distruzione. Vuole rapire e uccidere il Figlio di Dio, cancellare il suo nome; ma Dio rapisce il Bambino, perché egli non può essere sconfitto dalla più abietta delle sue creature, il diavolo.

E la Chiesa? Fugge nel deserto, dice l'Apocalisse, cioè viene messa al riparo come il popolo di Israele, che per quarant'anni è stato accompagnato da Dio in un lungo cammino senza mai soccombere; vi rimane per tre anni e mezzo, la metà di sette, che è il numero della pienezza, cioè per un tempo limitato. L'ultima parola è di Dio: essa segue alla lotta in cui l'arcangelo Michele sconfigge definitivamente Satana. È una immagine di speranza quella del segno che vede Giovanni, perché ci dice che Cristo entra continuamente nel mondo, partorito dalla Chiesa che, santa e peccatrice, non certo immacolata come Maria, dà al mondo il Cristo: ogni volta che si annuncia il Vangelo, che si celebrano i sacramenti, che si testimonia la carità, Cristo entra nel mondo; Satana vuole distruggere la sua opera, ma l'ultima parola di salvezza è di Dio; la Chiesa, che siamo noi, veniamo nutriti e troviamo in Dio il nostro rifugio. Se non ci fosse stata Maria questa visione sarebbe stata una delle tante figure mitologiche di cui

è disseminata la storia delle culture; ma il Figlio di Dio è nato da una donna, Maria, e la Chiesa non fa che continuare la sua opera.

Cari fratelli e sorelle di Pisano, ecco voi siete parte di questa Chiesa; il vostro agire è quello di chi dona Cristo al mondo: di questo occorre preoccuparsi soprattutto. Questo tempio così armonioso, che testimonia la fede celebrata e vissuta da secoli nella chiesa voluta dal mio venerato predecessore mons. Andrea Riggio, continua oggi. Attorno a questo unico altare, in ascolto della Parola, nella fraternità, siate la Chiesa che vive in quel rifugio che Dio le ha preparato. La vostra presenza nella frazione di Pisano sia caratterizzata dalla comunione con le altre parrocchie e con la capacità di essere sul territorio un vero punto di riferimento. La vostra situazione mi richiama una immagine bellissima usata da san Giovanni xxiii per dire cosa è la parrocchia: essa è «la fontana del villaggio che dona acqua alle generazioni presenti, come lo ha fatto nel passato» (Giovanni xxiii, *Celebrazione della Solenne Liturgia in rito Bizantino - Slavo in onore di San Giovanni Crisostomo* - 13 novembre 1960). Sotto la protezione di Maria Santissima e di san Giuseppe, in un clima di corresponsabilità tra laici, presbiteri e religiosi, la vostra comunità continui ad essere questa fontana che disseta con il vangelo i sacramenti, la testimonianza di vita.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Omelia nella S. Messa per l'899° anniversario della traslazione delle reliquie di sant'Agata

Basilica Cattedrale, Catania
17 agosto 2025

Carissimi fratelli e sorelle,

all'alba del 17 agosto di ottocento novantanove anni fa un grido di gioia, secondo una attestata tradizione, si diffondeva nella nostra città: le reliquie di sant'Agata tornavano a Catania; era finalmente possibile venerare la santa catanese di cui era rimasta viva la memoria nonostante per più di un secolo la vita cristiana fosse stata mortificata, ma non cancellata. Il legame tra Agata e Catania non si era interrotto, ma da quel 17 agosto del 1126 si è ravvivato. Questo legame non va vissuto mai automaticamente, ma va' sempre *purificato*, *rinnovato*, *attualizzato*.

Va' *purificato* da tutto ciò che lo inquina: la nostra superficialità, il relegare la sua devozione e il richiamo al suo esempio solo ad alcuni giorni dell'anno e poi rinchiuderla non nella *cammarredda*, ma nel dimenticatoio di una vita che non si lascia scalfire dalla sua testimonianza di fede. Va' *purificato* da tutto ciò che è indegno di lei, come ad esempio quanto avvenuto quando alcuni hanno osato mescolare il loro nome, carico di un malaffare da cui preghiamo sant' Agata che si convertano, con una candelora, che ricordiamo: è un segno di fede da rispettare.

Il legame con sant'Agata va *rinnovato* con una preghiera autentica e un impegno di vita cristiana più coerente.

Infine, va *attualizzato* perché ogni tempo storico ci chiede di rendere ragione della nostra fede, ed attuale non è semplicemente l'appuntamento puntuale con la Messa dell'aurora o le processioni del busto reliquiario: è tutto ciò che fa i conti con le nostre responsabilità

che, come cristiani illuminati dall'esempio di sant'Agata, non possiamo non prenderci.

Di responsabilità, di tempo attuale, di pace, ci parla oggi il Vangelo, quella stessa parola che la giovane Agata avrà ascoltato tante volte nella celebrazione dell'Eucarestia. Tre espressioni di Gesù oggi richiamano in particolare la nostra attenzione.

«Sono venuto a gettare fuoco sulla terra: e quanto vorrei che fosse già acceso!» (*Lc* 12,49). È il desiderio di Cristo che si guarda attorno, allora come oggi, e ci dice che la sua Parola e la salvezza sono come un fuoco destinato a riscaldare il gelido indifferentismo umano e ad illuminare il buio causato dall'egoismo. Il fuoco è contagioso e divampa, e Cristo lancia dal suo cuore quasi un grido che vuole sia accolto dal nostro cuore. Quel fuoco d'amore che è divampato sulla terra ha trovato nei santi e in sant'Agata l'accoglienza di chi si è lasciato infiammare. Lo stesso battesimo di cui parla Gesù è la sua morte e risurrezione, e da esso si sono lasciati contagiare i santi come Agata. Cosa è stato il martirio di sant'Agata se non un "bruciare d'amore" come Cristo per illuminare anche noi oggi, a distanza di secoli? La luce di quella fiamma riverbera ancora oggi, e ci chiede: «Ma ti stai lasciando infiammare dal fuoco che Cristo è venuto a portare sulla terra?» Quel fuoco si chiama *fede*, si chiama *carità*, si chiama *speranza*; quel fuoco si chiama desiderio di bene e di pace.

Abbiamo anche ascoltato una frase di Cristo che risuona in forma di interrogativo: «Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, vi dico, ma divisione» (*Lc* 12,51). Queste parole hanno bisogno di chiarimento perché possiamo confonderle con la conflittualità, tante volte facilmente legittimata, che agita il mondo e che vediamo sorgere nelle relazioni di ogni tipo, familiari, sociali, politiche e persino ecclesiali, e dico persino perché la Chiesa dovrebbe essere una scuola di pace e di concordia. La divisione di cui parla Gesù Cristo è quella fra chi segue la strada delle beatitudini, della mitezza, della pace, tracciata da Cristo, e chi invece nella vita sceglie altro. Ai tempi

di sant'Agata molte famiglie vivevano una divisione al loro interno a causa della fede, perché uno sceglieva di essere cristiano, mentre i suoi parenti lo avversavano e arrivavano persino ad ucciderlo, così come accadde per santa Barbara di Nicomedia, che secondo una tradizione fu uccisa dal suo stesso padre. Mi ha colpito un episodio della vita del beato Piergiorgio Frassati, in cui suo padre Alfredo si lamentò con il parroco perché aveva visto che Piergiorgio recitava il rosario prima di addormentarsi, e il sacerdote per tutta risposta gli disse: «Cosa vuoi, che si addormenti con accanto un romanzaccio?» È la divisione fra Quinziano, Afrodisia da una parte ed Agata dall'altra. È quella che vediamo quando c'è chi sceglie la strada della legalità, come la giovane eroina siciliana Rita Atria che prese le distanze dal modo di agire della sua famiglia e collaborò con il giudice Borsellino. Quante persone ripudiano un modo di fare discutibile e per questo vengono segnate a dito ed escluse: si crea una divisione, che se da alcuni viene vissuta con violenza, da chi è sempre pronto a ricorrere alla corruzione e alle armi, nei santi martiri trova risposta nella mitezza e nella giustizia. E noi, da che parte siamo in questa contrapposizione tra Cristo e chi continua a seguire il maligno?

Infine Gesù ci pone una ulteriore domanda: «Sapete valutare giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete valutarlo?» (*Lc* 12,56). Questo tempo storico ci pone degli interrogativi, soprattutto su come pensare il nostro futuro, su come ad esempio valutare la pace, se come una trattativa che umilia o come una soluzione equa per tutti; che ci porta a considerare quanto vale una persona o che sia prigioniera nei tunnel scavati da Hamas, o sotto le bombe a Gaza e nel disastro umanitario che lì si sta consumando, o nel conflitto in Ucraina e in tante parti del mondo. Questo tempo pone grandi interrogativi di fede ed etici, anche per quanto riguarda la fede nelle nostre famiglie, lo sviluppo, le povertà, la dignità e la cura della vita morente; pone interrogativi anche per la nostra Catania: penso alla responsabilità che come cittadini

abbiamo nel renderla pulita, sicura e accogliente. Sant'Agata ha saputo giudicare il tempo in cui era urgente dare testimonianza a Cristo e non si è tirata indietro. Anche noi vogliamo fare come lei! È tempo di una testimonianza cristiana più coerente e verace. È tempo di aiutare la nostra città e i nostri quartieri a risorgere. È tempo di dare uno sviluppo nuovo al volontariato che si prenda cura dei più fragili e di impegnarsi in una politica che abbia a cuore la concordia per affrontare i problemi. Noi agiamo in base a ciò che sentiamo dentro, e oggi vogliamo riascoltare le motivazioni che hanno portato sant'Agata a testimoniare Gesù Cristo. Sant'Agostino diceva che noi agiamo sempre in base a ciò che ci piace di più (*delectatio victrix*): che ci piaccia di più ciò che piace a Dio, ciò che ci rende graditi a lui, così come è stato sant'Agata. Così saremo anche sicuri di fare ciò che è bene per gli altri, nostri fratelli in Cristo.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Omelia nella S. Messa per la festa di sant'Anastasia, patrona di Motta Sant'Anastasia

Parrocchia Santa Maria del Rosario, Motta S. Anastasia
25 agosto 2025

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,
distinte autorità,
carissimi sacerdoti e diaconi,

il culto dei santi ci apre ad orizzonti sconfinati, che vanno al di là del nostro sentimento tante volte incapace di credere e sperare come essi ci insegnano. Nel 1995, trenta anni fa, il culto della nostra santa, venerata in Occidente e in Oriente, dalla Chiesa Cattolica come anche dalle Chiese ortodosse, divenne un segno di pace. Infatti due icone, una che raffigurava sant'Anastasia secondo la tradizione iconografica ortodossa ed una secondo quella occidentale, furono spedite nello spazio sulla stazione MIR per sostenere la missione *Sant'Anastasia, una speranza per la pace*. L'iniziativa era patrocinata dall'UNESCO e voluta da san Giovanni Paolo II, dal patriarca di Mosca Alessio II e da quello di Serbia Pavle, come segno di un cammino di pace che voleva coinvolgere le Chiese per la riconciliazione dei popoli della ex Jugoslavia (croati, sloveni, che sono per lo più cattolici, e serbi, in maggioranza cristiani ortodossi). Questa iniziativa in nome di sant'Anastasia, voluta dalle autorità religiose di queste tre Chiese, è segno che, nel nome della fede e di ogni religione, si apre l'orizzonte dell'unica strada che Dio indica per l'umanità, quella della pace. I martiri sono vittime, e se noi cristiani dobbiamo prendere parte per qualcuno è sempre per le vittime, a qualunque popolo appartengano, soprattutto se sono civili inermi, come i bambini. Sul mondo, in particolare su Gaza e sull'Ucraina, continuiamo a invocare da Dio il dono della pace affinché il cuore di chi decide delle sorti di

queste guerre si muova a compassione delle tante perdite umane che aumentano ogni giorno, anche per il disastro umanitario che ogni guerra porta con sé.

Il Vangelo illumina la nostra vita ed illustra il senso del martirio. La nostra Anastasia, originaria di Roma, fu martirizzata sotto l'ultima persecuzione dell'antichità, quella voluta da Diocleziano, perché la sua fede aveva dei tratti evidenti che non poteva nascondere: si occupava di soccorrere i carcerati. Quest'opera per un cristiano è una via di salvezza nella quale il Signore stesso si fa conoscere: nel discorso sul giudizio finale (cfr. *Mt* 25) Gesù ci dice che egli chiamerà tra i suoi eletti coloro che lo hanno visto carcerato e lo hanno soccorso. Perché Anastasia ha fatto questa scelta controcorrente, quella di vivere una fede cristiana che si manifesta attraverso una testimonianza concreta? Perché si è posta in ascolto del Vangelo, la lampada che illumina la nostra esistenza.

«Se qualcuno vuole venire dietro di me, rinneghi sé stesso, renda la sua croce e mi segua» (*Lc* 9,23). La vita cristiana non è uno stare fermi e quieti, perché Gesù ci indica che essa è un camminare in una direzione, quella che segue i suoi passi. Sant'Anastasia ci fa interrogare sul nostro modo di vivere la fede: è un seguire chi? È un ripercorrere i passi di chi? Camminare seguendo Cristo ci porta laddove il Signore vuole, non dove vorremmo noi. Cristo ci porta verso il prossimo, non a vivere un'esistenza autoreferenziale; il nostro andare verso il prossimo deve essere caratterizzato da un amore che è l'unico modo con il quale egli ci chiede di trattare gli altri. Seguire i passi di Cristo significa andare anche incontro al nemico e all'avversario con sentimenti che cercano la pace e non il contrasto e la lotta. Seguire Cristo significa andare incontro ai poveri e agli ultimi: chi segue Cristo viene condotto per mano verso di essi. Le scelte di Cristo sono quelle di chi, in cammino verso Dio e verso gli altri, non è mai statico o fermo nella sua rigidità.

Il secondo passaggio che Cristo chiede a noi credenti è «rinnegare

sé stessi». È una richiesta molto forte che porta a mettere da parte tutto ciò che non è più degno del nome cristiano. Non si tratta di rinnegare una identità personale, ma un modo di vivere nel quale al centro c'è solo l'io e tanta indifferenza verso Dio e verso gli altri. Mi colpisce che oggi, secondo documentate statistiche, sta aumentando il numero di quelli che vengono definiti *nones*, cioè quelli a cui non interessa nessun tipo di fede. Si porranno mai queste persone un interrogativo su Dio? Io credo di sì, perché il bisogno di lui prima o poi affiora nella nostra coscienza; ma abituarsi a vivere così può portare a confrontarsi solo con sé stessi. Rinnega te stesso significa rinnega la tua autoreferenzialità, il tuo egoismo, il tuo guardare solo alle tue prospettive: pensa che Dio e gli altri te ne indicano altre, che ti danno la vera dimensione di te, creatura e parte dell'umanità.

Infine la sequela significa anche prendere la propria croce. Quale è stata la croce che ha preso su di sé santa Anastasia? Quella di testimoniare la fede anche quando le era proibito, prendendosi cura dei carcerati. La croce è la responsabilità che ciascuno di noi ha di fronte al mondo e alla società, ma soprattutto davanti a Dio che vuole sempre avere bisogno di noi. La croce è vivere la propria responsabilità da cristiani, da uomini e donne che sono alla sequela di Cristo. A volte essa è pesante perché ci fa andare controcorrente, in una direzione nella quale non va il mondo. Per un cristiano, ad esempio, la pace è ad ogni costo perché è importante la vita delle persone, non ciò che si può ricavare da un trattato di pace che tante volte è piuttosto un compromesso nel quale c'è gente che viene deportata, spostata, mortificata nei suoi diritti. Portare la croce nel quotidiano: ciascuno di noi sa come; e portarla perché non è solo una responsabilità, ma è un modo di essere cristiani, di farsi santi. Sant'Anastasia ha seguito Cristo, ha rinnegato sé stessa, ha portato la croce e perciò ha perso la sua vita sul rogo; ma l'ha guadagnata per la vita eterna.

Cari fratelli e sorelle, la nostra devozione deve trasformarsi in

vita di fronte alle tante responsabilità ecclesiali e civili alle quali siamo chiamati, non con un vago riferimento ai valori, ma con la coerenza di chi è cristiano fino in fondo. Mi permetto di sottolineare due aspetti delle nostre responsabilità oggi: risvegliare la fede nelle nostre famiglie, con quel senso di corresponsabilità nella quale i genitori recuperano l'autorevolezza di educare e dell'accompagnare secondo uno stile di vita cristiano i loro figli. E poi la cura della società civile, con l'amore ad una convivenza che è fatta di rispetto, di adesione alle regole della democrazia e a di attenzione ai più deboli che a volte rimangono relegati nei loro silenzi. Che come sant'Anastasia siamo capaci di far rispendere la nostra luce davanti agli uomini e alle donne e dire con la nostra vita che essere cristiani è bello ed è possibile.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Omelia nella S. Messa per la festa di Maria SS. dell'Elemosina

Basilica Santa Maria dell'Elemosina, Biancavilla
31 agosto 2025

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,
distinte autorità civili e militari,
carissimi presbiteri e diaconi,

la festa di questo anno ci arricchisce della grazia della misericordia e del perdono, perché la nostra basilica della Madonna dell'Elemosina è una delle chiese giubilari dell'arcidiocesi di Catania. Oggi ci sentiamo tutti pellegrini di speranza e, anche se non abbiamo compiuto un grande e faticoso tragitto dalle nostre case alla basilica, vogliamo chiedere la grazia di un cuore docile al Signore come quello di Maria Santissima perché oggi, e confessati e comunicati, possiamo iniziare una vita nuova.

Papa Francesco, nella bolla di indizione dell'anno giubilare, aveva salutato Maria con il titolo di *Madre della Speranza*. Ha detto due cose in modo particolare, che voglio ricordare con voi.

La prima riguarda la *qualità* della speranza di Maria, per cui ha affermato: «La speranza trova nella Madre di Dio la più alta testimone. In lei vediamo come la speranza non sia fatuo ottimismo, ma dono di grazia nel realismo della vita» (*Spes non confundit*, 24). Il fatuo ottimismo si affida a dei pronostici che non fanno i conti con la realtà, mentre la speranza fa i conti con la concretezza dei problemi, si affida al Signore e agisce con responsabilità. La persona che coltiva la speranza fa propria la preghiera di sant'Agostino: «Signore, donami quello che mi comandi e poi chiedimi quello che vuoi».

Un'altra sottolineatura fatta da papa Francesco è legata al titolo di *Stella del mare*. Lo stesso papa Francesco ha affermato: «Non è

un caso che la pietà popolare continui a invocare la Vergine Santa come *Stella maris*, un titolo espressivo della speranza certa che nelle burrascose vicende della vita la Madre di Dio viene in nostro aiuto, ci sorregge e ci invita ad avere fiducia e a continuare a sperare» (*l.c.*). La stella a cui ha fatto riferimento il papa è quella polare, che aiuta i naviganti ad orientarsi anche in alto mare, perché è una stella molto luminosa, visibile ad occhio nudo, che indica il polo nord celeste. Come non ricordare la preghiera di san Bernardo:

> «O tu, chiunque sia, che ti avvedi di essere in balìa dei flutti di questo mondo, tra burrasche e tempeste, invece di camminare sulla terra, non distogliere gli occhi dallo splendore di questa Stella, se non vuoi essere travolto dalle tempeste. Se insorgono i venti delle tentazioni, se ti imbatti negli scogli delle tribolazioni, guarda la Stella, invoca Maria. Se sei sbattuto dalle onde della superbia, dell'ambizione, della maldicenza, dell'invidia: guarda la Stella, invoca Maria».

Invocare Maria, avere a cuore la preghiera del Rosario, sentire che il suo sguardo materno non si stacca mai da noi, non ci farà mai perdere la speranza. La speranza si nutre di preghiera e si esprime nel senso di responsabilità che non ci deve mai abbandonare. Alcuni giorni fa, al termine della Settimana Liturgica Nazionale che si è tenuta a Napoli, il cardinal Domenico Battaglia ha messo in evidenza che nel *Magnificat*, il cantico di speranza di Maria, ci sono dieci verbi che indicano l'azione di Dio. Sapere che Dio ha agito in Maria di Nazareth, guardare alla Stella del mare e sapere che lei per prima ha riposto la sua speranza in Dio, ci fa camminare nelle vicende della vita con fiducia. Così ha detto il cardinale:

> «Dieci è il numero dei verbi del *Magnificat,* il canto della Madre di Dio che segna la vera rivoluzione della storia: ha guardato all'umiltà della sua serva, ha fatto grandi cose in lei, ha spiegato la potenza del

suo braccio, ha disperso i superbi, ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili, ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote, ha soccorso Israele suo servo, si è ricordato della sua misericordia».

Ma anche i verbi della parabola del buon samaritano sono dieci:

«Lo vide, ne ebbe compassione, si fece vicino, versò olio e vino sulle ferite, lo caricò sul giumento, lo portò all'albergo, si prese cura di lui, pagò per lui, promise di ritornare, e mantenne la promessa. Sono i verbi dell'amore concreto, che mettono al centro il dolore dell'altro. La compassione non è un istinto, è una conquista».

Le parole del *Magnificat* ci fanno sperare, la misericordia della parabola del buon samaritano, a cui richiama il titolo della Madonna dell'Elemosina, organizza la speranza.

Miei cari, speranza e misericordia camminano insieme. Credo che la Madonna affidi due compiti alla nostra città. Uno, al livello ecclesiale, è il saper camminare in modo credibile con spirito di comunione, con una grande attenzione alle persone, soprattutto ai giovani che hanno bisogno di vedere in noi Chiesa una comunità credibile, di adulti credibili. Possiamo organizzare le cose più belle, ma se non viviamo la comunione e se non sappiamo aspettare il passo dell'altro, se non sappiamo farci vicini ai giovani e ai più fragili, non avremo donato speranza. E poi, il messaggio evangelico della festa della Madonna dà un mandato anche alla società civile. Ho già in altra occasione stigmatizzato gli atti di ingiustizia perpetrati nei confronti di alcuni immigrati; penso che ci siano stati anche nei confronti di nostri connazionali. La Madonna dell'Elemosina ci spinge a non agire così: abbiamo tradito nostra Madre, Maria, e la tradiamo ogni volta che non usiamo pietà e compassione verso il prossimo, ogni volta che defraudiamo gli altri. Cambiamo rotta con

uno stile di giustizia nei confronti dei nostri immigrati e dei nostri fratelli italiani più poveri: Dio ha a cuore la loro situazione e colui che ricolma di beni gli affamati, rimanderà a mani vuote i ricchi che si sono costruiti una ingiusta ricchezza.

La Vergine della speranza e della misericordia ci renda figli che le assomigliano nell'esercizio di queste virtù.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Omelia nella S. Messa per l'ordinazione diaconale di Clovis Kasongo Mukenga, Giandaniele Pellegrino e Luca Vitaliti

Parrocchia Maria Santissima Immacolata, Belpasso
8 settembre 2025

Carissimi fratelli e sorelle,
carissimi presbiteri, diaconi, consacrate e seminaristi,
carissimi Clovis, Giandaniele e Luca,
distinte autorità,

è bello poter celebrare l'ordinazione diaconale o sacerdotale in una festività mariana perché ogni volta che guardiamo a Maria abbiamo più consapevolezza della Chiesa, che è vergine come lei, in quanto colui che è stato concepito nel suo grembo è il Verbo di Dio fattosi uomo per opera dello Spirito Santo; e la Chiesa è anche madre come Maria, «poiché con la predicazione e il battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli, concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio» (*Lumen Gentium*, 64).

È davvero una maternità particolare quella della Chiesa: genera non solo uomini di fede e di carità per questa terra, ma cittadini della Gerusalemme celeste, animati dalla speranza dell'eternità. Tutta la Chiesa, con le sue diverse vocazioni e carismi, coopera a questa verginità e maternità: i genitori che donano la vita, gli evangelizzatori, i sacerdoti e i diaconi che annunciano la Parola e celebrano i sacramenti, i consacrati con la loro profezia. È tutta la comunità cristiana che è immagine della Chiesa vergine e madre, ed è per questo che ho desiderato che l'ordinazione diaconale venisse celebrata in questa chiesa matrice nella quale Giandaniele e Luca hanno mosso i primi passi nella vita ecclesiale e Clovis sta vivendo il suo tirocinio pastorale. Non perdiamo di vista questa duplice

vocazione della Chiesa quando viviamo la nostra devozione mariana; diciamoci sempre: «Voglio essere Chiesa come Maria». Cari diaconi, tenete presente sempre l'icona bizantina di *Maria Santissima Vergine del Segno*, che la rappresenta con le braccia levate in atteggiamento orante e con sul petto un globo nel quale è raffigurato Gesù. È una icona che prende spunto dal brano del profeta Isaia: «Ecco la vergine concepirà e partorirà un Figlio che sarà chiamato Emmanuele» (cfr. *Mt* 1,23). In Oriente questa immagine viene chiamata la *Platytera*, che significa «la più ampia», dalle prime parole di una invocazione mariana che così canta: «Dio ha fatto il tuo grembo più ampio dei cieli». Oggi, ricevendo l'ordinazione diaconale, anche il grembo della vostra vita, cuore, intelligenza, volontà, diviene "più ampio dei cieli", perché accoglie Cristo ed ha sollecitudine per tutta la Chiesa, così come accadde a quei primi sette a cui gli apostoli imposero le mani per renderli servitori delle mense dei poveri e annunciatori della Parola. Parola e carità: per voi saranno i capisaldi del ministero, ma anche la più importante preparazione all'ordinazione presbiterale, che non cancellerà il diaconato, ma ne confermerà gli stessi tratti nella vocazione presbiterale.

Come parlare di Maria ascoltando il Vangelo di oggi? Nel brano di Matteo ascoltato, lei non parla, non compie nessun gesto, ma è semplicemente la sposa che Giuseppe viene chiamato a prendere con sé, a sposare cioè. Come si può sposare una donna che già aspetta un bambino il cui concepimento è avvolto dal mistero? Come potete voi accettare una vocazione che è intessuta del mistero della Parola e di carità verso le povertà materiali e spirituali? Maria, anche nel titolo che la devozione le dà in questa festa odierna, è una bambina da "prendere con sé" con tutta la ricchezza della sua persona; così il mistero della vocazione è da accogliere come un progetto divino che ha una sua dinamica, una sua logica, alla quale siamo chiamati a convertirci. Sì, Giuseppe ci insegna ad accogliere il progetto di Dio così come egli accolse Maria e il Figlio di Dio che era in lei.

Quella vocazione è accompagnata da due frasi. Una è il «non temere» che risuona ogni volta che Dio ci affida un compito. Quante suggestioni ci sono in queste parole! Non temere di non essere all'altezza, perché sono io che ti sosterrò. Non temere che io voglia ingannarti, perché ho rispetto della tua libertà. Non temere che quello che tu accogli è un progetto destinato a naufragare se mancano le risorse dell'umanità, perché è un mio progetto - dice Dio - e sono io dare sostegno a tutto ciò di cui ha bisogno. Ogni volta che sentirete le domande che indicano gli impegni diaconali, ascoltate dietro di esse sempre l'eco di quel «Non temere!». Consideriamo anche le parole che annunciano la realizzazione della profezia di Isaia: «Ecco la vergine concepirà e partorirà un figlio». Era il segno che il re Acaz aveva ricevuto per bocca del profeta quando Gerusalemme era sotto assedio e tutto sembrava essere finito: Dio promette che nasceranno ancora bambini, anzi che nascerà un bambino che darà speranza. Accogliere la vocazione significa accogliere il realizzarsi della Parola, che va custodita e spezzata affinché di essa si nutra la speranza dell'umanità. Maria oggi è solo una bambina, è già il Signore ci lascia intravedere che sarà madre. Sembrano piccoli i progetti che Dio ci presenta, ma dispiegheranno la loro fecondità e la loro efficacia nel tempo e ci libereranno da quella paura del futuro che blocca tante vite che vogliono rimanere sulla riva e non prendere il largo.

Cari Clovis, Giandaniele e Luca, ascoltate oggi e sempre queste parole di Dio che ci rassicurano sulla sua fedeltà; sappiate che grazie al vostro ministero Dio entrerà nella vita di tante persone, le salverà, le riempirà di speranza. Vi verrà affidata la Parola di Dio perché la viviate oltre che predicarla; "frequentatela" ogni giorno con l'ascolto e la preghiera, non abbiate fretta quando aprite il libro delle Scritture, perché crescerete nella misura in cui in voi crescerà la Parola di Dio. Nei mesi del diaconato siate particolarmente attenti ai poveri, agli immigrati, agli anziani soli, ai ragazzi più difficili: sono le membra più fragili da accogliere come Giuseppe accolse Maria e Gesù. Sono

quelle più rassegnate a cui annunciare quella consolazione con cui voi stessi siete consolati. Sia questo tempo vissuto in un abbandono di fede più profondo e in una dilatazione del cuore che vi faccia assomigliare alla Vergine *Platytera*, colei che è divenuta più ampia dei cieli per accogliere il re dei cieli. E un giorno, senza dismettere il grembiule del servizio, indosserete la stola sacerdotale, perché sia portata a compimento l'opera che Dio ha iniziato in voi.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Omelia nella S. Messa per la consacrazione nell'Ordo Virginum di Rosalba Facciorusso e Valentina Giuffrida

Basilica Cattedrale, Catania
12 settembre 2025

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,
carissime sorelle vergini e consacrate tutte,

ci sono scelte di vita che ci fanno percepire più di altre che ci troviamo davanti ad un mistero. Non è solo il mistero di una vita nella sua insondabile profondità, ma di un'esistenza che viene trasformata da Cristo. Non potrà mai stupirci abbastanza il mistero della verginità per il regno di Dio. Gesù, nel Vangelo secondo Matteo, afferma con queste parole l'unicità di questa vocazione: «Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca» (*Mt* 19,12).

«Chi può capire, capisca»: è un mistero che può comprendere solo chi si fa piccolo come un bambino: è per questo che il brano del Vangelo prosegue con queste parole: «Allora gli furono portati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li rimproverarono. Gesù però disse: "Lasciateli, non impedite che i bambini vengano a me; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno dei cieli"» (*Mt* 19,13-14). Essere come bambini, semplici e puri, che comprendono che l'amore totale è la condizione per comprendere che l'amore totale per Cristo è possibile.

La più piccola e la più semplice di tutti è Maria, che è beata perché ha creduto nell'adempimento della Parola del Signore: la verginità richiede la grazia della fede, non il vago credere che Dio esiste, ma che si è fatto uomo, che è morto e risorto, che ama le sue creature in maniera totale. Uno dei padri della Chiesa che canta la

verginità, Metodio di Olimpo, afferma che essa è «la mammella della Chiesa, il fiore e la primizia di essa, il migliore e il più bello stato di vita» (*La verginità*, I,1). Perché la chiama "mammella della Chiesa"? Perché nutre spiritualmente e con il suo servizio gratuito i suoi figli, soprattutto i poveri, e rende feconde di vita il seno di queste spose di Cristo.

È fiore e primizia perché, quando vediamo apparire i fiori dopo l'inverno, sentiamo che viene la stagione in cui si realizzano le promesse di Dio, anche quelle che ci sembrano più difficili a comprendersi: la profezia è come un mandorlo in fiore (cfr. *Ger* 1,11-12), che dice che Dio veglia sulla storia dell'umanità, non la lascia sola, neppure in questo tempo di guerra e violenza.

È il più bello tra gli stati di vita, non perché si disprezzino gli altri, ma perché in Cristo appaia che tra matrimonio e verginità ci sono due immagini e modi di essere partecipi dell'amore di Cristo per la Chiesa e della Chiesa per Cristo. Ci ricorda papa Francesco:

> «La verginità è una forma d'amore. Come segno, ci ricorda la premura per il Regno, l'urgenza di dedicarsi senza riserve al servizio dell'evangelizzazione (cfr. *1Cor* 7,32), ed è un riflesso della pienezza del Cielo, dove "non si prende né moglie né marito" (*Mt* 22,30) […]. La verginità ha il valore simbolico dell'amore che non ha la necessità di possedere l'altro, e riflette in tal modo la libertà del Regno dei Cieli. È un invito agli sposi perché vivano il loro amore coniugale nella prospettiva dell'amore definitivo a Cristo, come un cammino comune verso la pienezza del Regno. […] Mentre la verginità è un segno "escatologico" di Cristo risorto, il matrimonio è un segno "storico" per coloro che camminano sulla terra, un segno di Cristo terreno che accettò di unirsi a noi e si donò fino a donare il suo sangue» (*Amoris Laetitia* 159-161).

Quale ricchezza è la vostra vocazione per gli sposati, care Rosalba e Valentina; quale ricchezza grande il matrimonio per la

vostra vocazione, care sorelle! Imparate l'una dall'altra vocazione l'amore, ma sempre guardando a Cristo, che è sposo delle vergini e modello dell'amore sponsale di ogni coppia che si sposa nel Signore. Noi vorremmo che la bellezza della vostra sponsalità parli d'amore al mondo, e parli al contempo di fede. Lo diranno i tre simboli che riceverete al termine del rito di consacrazione, come riti esplicativi. Partiamo da essi, perché sono i più semplici ed umili.

Il segno del *velo*, che verrà posto sul vostro capo, dirà che appartenete solo a Cristo sposo. La vostra bellezza è solo per lui; è nascosta nelle sue forme esteriori perché avete scelto una bellezza interiore fatta di preghiera, di dedizione, di carità verso i poveri. Nella tradizione della nostra Chiesa di Catania il *flammeum*, che portiamo in processione nei momenti più solenni, è il richiamo alla sponsalità di Agata, come quello delle vergini del suo tempo. Con esso voi dite che tutti i vostri sensi sono protesi all'amore di Cristo.

L'*anello*, care Rosalba e Valentina, è segno di fedeltà di Cristo a voi e di voi a Cristo. Come non ricordare le stupende parole di san Giovanni Paolo II che in un'opera teatrale giovanile, *La bottega dell'orefice,* rappresentando due fidanzati che vanno da un orefice per comprare le fedi, si sentono dire da questo personaggio misterioso, che evidentemente è Dio autore dell'amore:

> «Il peso di queste fedi d'oro non è il peso del metallo. Questo è il peso specifico dell'essere umano, di ognuno di voi e di voi due insieme […]. Intanto l'orefice ci guardava in modo particolare. Il suo sguardo era insieme mite e penetrante. Con questo sguardo, lo sentivo, ci scrutava, scegliendo e soppesando le fedi. Poi ci ha infilato gli anelli al dito, per prova. Ho avuto l'impressione che con il suo sguardo cercasse i nostri cuori per immergersi nel loro passato. Riesce anche ad abbracciare il futuro? Calore e fermezza, ecco che cosa leggevo nei suoi cuori. Il futuro è rimasto per noi ignoto, ma lo accettiamo senza perplessità. L'amore ha vinto ogni perplessità. L'amore determina il futuro».

Care Rosalba e Valentina, quelle fedi sono il segno di un futuro che è determinato dal vostro amore per il Signore e dal suo per voi.

E infine la *Liturgia delle Ore*. Voi pregherete e canterete, voce della Chiesa sposa, e con i ministri ordinati siete le sole che hanno questo compito grande che vi viene affidato dalla Chiesa. Dalle vostre labbra e dal cuore sgorghi la lode, perché anche i fratelli che non pregano mai trovino in voi le sorelle che non cessano di invocare il Signore anche per loro. E intercedete, perché voi siete coloro che parlano allo Sposo dell'amore dei suoi figli, anche i più lontani, anche di quelli che hanno dimenticato l'amore e il timore di Dio.

La vostra vita, come quella di Agata e delle sante vergini, dice un amore folle e pieno a Cristo che non dovete stancarvi di cantare, anticipando la Pasqua di cui voi siete la primizia. Ecco perché siete beate come Maria, perché credete nello Sposo, il Verbo incarnato, immolato sulla croce, risorto da morte e a cui siete indissolubilmente unite.

Rendiamo grazie con voi e per voi, perché ci fa pregustare nel vostro amore il mistero di questo amore totale.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Omelia nella S. Messa per il conferimento del ministero istituito del lettorato

Basilica Cattedrale, Catania
20 settembre 2025

Carissimi fratelli e sorelle istituendi lettori,
carissimi presbiteri, diaconi, consacrate, fedeli laici,

oggi la nostra Chiesa diocesana si arricchisce del dono di ministri istituiti per proclamare la Parola di Dio, per annunciarla ai fanciulli e agli adulti, per ogni attività missionaria ed evangelizzatrice della Chiesa. Non sono mancati mai nella storia della comunità ecclesiale i lettori: erano i candidati al sacerdozio ministeriale, che ricevevano gli *ordini minori;* dopo il Concilio Vaticano II il loro è stato definito semplicemente, e in maniera più appropriata, *ministero laicale*, il cui servizio ha una radice battesimale perché compito di ogni battezzato è annunciare la Parola di Dio; da quando papa Francesco con il motu proprio *Spiritus Domini* ha modificato quel canone di diritto canonico, il 230 paragrafo 1, che rendeva accessibile questo ministero solo alle persone di sesso maschile, ecco che per la prima volta nella storia ministri istituiti sono anche delle donne, partecipi ugualmente del sacerdozio battesimale che abilita a questo servizio. Siamo felici di vedere questo cammino della Chiesa, che scopre, con l'assistenza dello Spirito Santo, vie nuove per vivere la ministerialità. Ringrazio voi, cari ministri istituendi perché avete, con senso di corresponsabilità ecclesiale, risposto ad una chiamata interiore ed avete dedicato tempo ed energie alla preparazione; ringrazio coloro che vi hanno formato: don Giovanni Zappalà, direttore dell'ufficio per i ministeri istituiti che, con l'équipe composta da don Salvatore Magrì, don Gaetano Sciuto, il professor Lorenzo Barletta e la dottoressa Alfina La Cava, hanno curato la vostra formazione;

ringrazio altresì i docenti don Antonino de Maria e don Dario Sangiorgio, e l'ufficio liturgico con la sezione musica sacra, l'ufficio di pastorale sanitaria e quello di pastorale biblica, che in maniera sinergica hanno seguito il vostro percorso formativo e quello degli istituendi accoliti e catechisti. Ultimi, ma non ultimi, anzi primi perché hanno curato la vostra formazione iniziale, i vostri parroci e le vostre comunità: da esse provenite e ad essa tornerete per un servizio che sia sempre caratterizzato da umiltà; non escludete che potrete essere chiamati a servire anche comunità parrocchiali più bisognose della vostra presenza.

La Parola di Dio illumina la vita della Chiesa, e noi gioiamo perché in questo tempo storico, a partire dal Concilio Vaticano II, la Parola di Dio è ritornata ad essere al centro della spiritualità cristiana, senza per questo escludere l'importanza dell'Eucarestia. Non perdiamo di vista le splendide parole con cui la costituzione dogmatica sulla rivelazione *Dei Verbum* afferma: «Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé» (DV 2). È quello che noi sperimentiamo quando apriamo le pagine della Scrittura e meditiamo oppure pratichiamo la *lectio divina* o la *scrutatio*: sentiamo che Dio ci parla come ad amici. La sua Parola non ci è data per accrescere un sapere mondano, ma una sapienza spirituale, per entrare nella comunione con lui, nella preghiera e nell'adesione alla sua volontà, che si fa chiara proprio nell'ascolto. Carissimi, non si può proclamare senza prima avere meditato: prima di proclamare la Parola nell'assemblea non solo dedicate tempo per prepararvi ad una proclamazione chiara, ma aprite il vostro cuore a quello che il Signore vi sta dicendo perché voi stessi possiate essere nutriti prima di nutrire gli altri. Non trascurate mai la *lectio divina* sulle letture domenicali: siate i primi ad accorrere nelle vostre parrocchie e nelle comunità, perché da uditori possiate trarre forza ed autorevolezza per poter essere ministri della Parola nella liturgia

e nella catechesi che deve sempre più raggiungere giovani ed adulti.

In questo sabato del Tempo Ordinario il Vangelo illumina in modo particolare il vostro ministero. Esso ci indica un mistero di cui voi siete partecipi e servitori.

Il seminatore della parabola (cfr. *Lc* 8,4-15) è Gesù stesso, e il seme cade nel terreno come se fosse gettato senza criteri: la strada, il terreno spinoso e quello sassoso lo ricevono ugualmente. Dio non vuole privare nessuno dell'opportunità della sua Parola: come non leggere in questa larghezza di prospettiva l'amore di Dio che non scarta nessuno e, come i contadini dei tempi di Gesù, semina ovunque, prima di ripassare sui terreni con l'aratro? Anche noi siamo chiamati ad essere una comunità che non scarta nessuno ma, con amorevolezza, rivolge il suo annuncio a tutti, sempre con magnanimità, sapendo che non possiamo tenere prigioniera la Parola né negarla ad alcuno. Anche quando ci sembra che il nostro annuncio cade nel vuoto, dobbiamo continuare a seminare perché non dobbiamo essere noi a limitare l'agire di Dio. I terreni su cui cade la Parola sono diversi tra loro. Ma cosa vuole dirci Gesù con questa parabola: che ci sono quattro categorie di persone irrimediabilmente perdute o salvate, o non piuttosto quattro livelli di ascolto del Vangelo, che in noi convivono e che attraversano la nostra vita?

Ad esempio, c'è il seme caduto sulla strada, che rimbalza sul terreno battuto: è proprio di chi non comprende la logica del Vangelo, quella che Gesù ci indica in termini di purezza di cuore, di disponibilità, di riconciliazione. Questa durezza di cuore nella comprensione può prendere tutti noi, ma prevale soprattutto quando ci accostiamo al Vangelo con superficialità.

C'è poi il terreno sassoso, che non permette alla Parola di mettere radici: l'essere senza radici ed incostanti disegna le situazioni di una vita cristiana che inizia con slancio, ma che ad un certo punto si perde, come accade a chi si prepara a ricevere i sacramenti e poi abbandona la vita sacramentale.

C'è il seme soffocato dalle spine, che è proprio di un'esistenza che non riesce ad abbandonarsi a Dio, ma si fa sopraffare dalle preoccupazioni.

Infine c'è il buon terreno. Gesù non dice quali caratteristiche ha, ma semplicemente che porta molto frutto. Mi ha sempre colpito l'interpretazione che di esso dà Edward Le Joly, padre spirituale di madre Teresa di Calcutta: esso è chiunque si riconosce umilmente in ciascuno dei tre tipi di terra di cui Gesù ha parlato, cioè chi si accosta con umiltà alla Parola, senza presumere di essere giusto: chi ammette di essere come un terreno che fa rimbalzare la Parola, o come un terreno spinoso e sassoso; egli ha così il coraggio di reagire e di vigilare su sé stesso, perché la Parola fruttifichi. Siate sempre umili davanti alla Parola: accostatevi ad essa sapendo che è Parola dell'Altissimo, e non umana. Non giudicate mai chi non l'accoglie, ma abbiate la stessa pazienza del seminatore.

Da oggi siete suoi ministri, servi della Parola con cui Dio ha parlato agli uomini, rivolgendosi a loro per farli partecipi del suo amore.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Omelia nella S. Messa per l'ordinazione presbiterale dei diaconi Alfredo Caltabiano e Nicolò Coco

Basilica Cattedrale, Catania
27 settembre 2025

Carissimi presbiteri, diaconi, consacrate, seminaristi,
carissimi fedeli laici insigniti del sacerdozio battesimale,

la Chiesa riceve oggi il dono di due nuovi presbiteri tanto attesi per il servizio del popolo di Dio. La vostra vocazione, cari Alfredo e Nicoló, nasce dalla compassione di Cristo buon pastore che, vedendo le folle del nostro tempo stanche e sfinite come pecore senza pastore, ha chiesto al Padre, con la Chiesa, operai per la messe. La compassione di Cristo viene trasfusa nel cuore di un presbitero e diventa desiderio di pascere nella fedeltà di un "per sempre" sponsale il gregge di Dio, e far sì che Cristo stesso lo guidi attraverso di noi.

Oggi davanti agli occhi del nostro spirito risplende l'esempio di un grande sacerdote, san Vincenzo de' Paoli, vissuto nella Francia del xvii secolo, attento ai bisogni dei più poveri e alla qualità di vita dei ministri ordinati. Quanto era diverso il suo modo di agire da quello dei numerosi preti del suo tempo! Andrè Frossard, che ha scritto una bella biografia di san Vincenzo, così descrive l'attività dei sacerdoti francesi dell'epoca: «Pregavano per i defunti, conformemente al loro *carnet* di impegni; il resto si pagava in contanti, compreso il sacramento della penitenza. […] Si aveva bisogno di loro per un matrimonio o un funerale: li si trovava all'osteria o in qualche bisca». San Vincenzo, invece, era un uomo innamorato di Dio, che cominciò il suo ministero con l'essere parroco di un villaggio con dedizione ed esemplarità, e poi, seppure fosse divenuto consigliere della regina di Francia, predilesse i poveri, i bambini abbandonati e venduti a persone senza scrupoli, i galeotti che consumavano la loro vita nelle

carceri e sulle galere. Dal suo sacerdozio è nata una storia di carità nella quale coinvolse altri fratelli e sorelle, laici e consacrati: come non ricordare tra di essi la venerabile suor Anna Cantalupo, Figlia della Carità, che ha illuminato con la sua carità la nostra città, e i figli e le figlie di san Vincenzo che ancora oggi incarnano quel carisma? Cari Alfredo e Nicola, abbiate sempre davanti agli occhi del vostro spirito l'esemplarità di san Vincenzo: fa più un prete santo, povero, dedito e consumato per il suo ministero, che cento presbiteri che dimenticano la bellezza e le esigenze della loro chiamata; l'importante è rimanere uniti a Cristo e umili come san Vincenzo; senza sentirsi mai superiori ad alcuno, abbiate a cuore i fratelli più umili.

Il Signore chiama operai per la sua messe, attende il loro «Eccomi», opera attraverso la loro libertà interiore. Il brano del Vangelo secondo Matteo che abbiamo ascoltato definisce «operai della messe» i collaboratori del Signore. È un nome generico che ha il sapore dell'umiltà e ci pone al sicuro nella nostra vocazione, in quell'abbandono fiducioso in Dio come in braccio a sua madre (cfr. *Sal* 131,2) che è il più grande atto di fede di un sacerdote; ci ricorda anche che la messe, la gente, è sua, e va amata e mai trascurata, o peggio, maltrattata. Il Signore stesso ne ha cura prima di noi e ci chiede solo grande fiducia, come quella di san Vincenzo, che di fronte ai tanti bisogni materiali e spirituali in cui si imbatteva amava ripetere: «Le cose di Dio si fanno da sole». Cosa fanno gli operai della messe se non ciò che fa il Signore percorrendo città e villaggi? La missione di Cristo è indicata con tre verbi: *istruire*, *predicare*, *curare*. I primi due richiamano l'importanza della Parola e l'opera sempre più urgente di evangelizzare; il curare dice rapporto personale, attenzione, prossimità, quel modo di fare di Gesù che percorre le strade, va a trovare la gente, fa letteralmente "il perimetro" - il verbo greco ha il suffisso *peri* - della città. In questo modo di essere operai della messe c'è tutto il senso del vostro ministero, cari Alfredo e Nicola, al quale aggiungo: tutto in uno stile di corresponsabilità ecclesiale,

coinvolgendo ministeri e carismi, perché il cammino sinodale di questi anni segni la vostra spiritualità sacerdotale.

Il Signore chiama, l'uomo risponde. Per questo, il primo gesto del rito di ordinazione, seguito alla proclamazione del Vangelo, è stato il vostro «Eccomi». È la parola decisiva della vostra vita, oggi e sempre, e non possiamo né esaurirla in una sola volta né comprenderla appieno se non alla luce della Parola di Dio. C'è un eccomi per ogni mattina e per ogni sera, per ogni età, ad ogni svolta della nostra esistenza; ma per essere vero ed autentico, ha bisogno di lasciarsi illuminare dai grandi «Eccomi» della storia della salvezza, non solo oggi, ma quotidianamente. Ognuno di essi ha il suo modello esemplare nella risposta della Vergine Maria alle parole dell'angelo: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (*Lc* 1,38). L'eccomi di Maria è quello di una consegna piena della propria vita, senza limitazioni e senza calcoli: non le basta dirlo, ma aggiunge il come, e cioè come una serva. Non è la scelta di un progetto predeterminato, che conosce in anticipo cosa le accadrà o sul quale fa delle previsioni: è consegna a Dio come un servo, che non ha una sua casa, né suoi beni, né sua economia, ma si fida e si affida alla Parola del suo Dio che lo invierà, lo chiamerà, lo consolerà; a volte non si farà capire, ma sempre lo amerà come figlio e amico, non come un servo. Scrive mons. Viola: «L'eccomi rende l'animo del prete molto semplice: ogni scelta, ogni preoccupazione, ogni prova, ogni gioia trova in questa consegna la sua pace».

Il sigillo di questa adesione piena alla volontà di Dio si ha nelle risposte «Sì, lo voglio» agli impegni che vi saranno richiesti. L'ultimo, accompagnato da un gesto, è quello dell'obbedienza al vescovo. Questo gesto proviene da un rituale feudale, la *immixtio manuum*, e mirava a creare un vincolo impegnativo tra due persone. È un vincolo di obbedienza che sigilla la relazione vescovo - presbitero, in una reciproca dedizione: il presbitero si impegna ad obbedire agli impegni presi e a quanto la Chiesa gli chiederà; il vescovo,

ricevendo l'obbedienza, si impegna a essere garante e custode di ciò che essa significa. Da parte mia serbo nel cuore i propositi del beato Dusmet nella sua prima lettera pastorale alla nostra Chiesa, che in qualità di pastore di Catania prometteva: «Faremo sì che il comando non divenga giammai una oppressione, né l'ubbidienza giammai una servitù». Il filiale rispetto e obbedienza va al di là di una sintonia caratteriale tra vescovo e presbitero, né è un atteggiamento formalmente ossequioso, ma è «un rapporto basato sulla fede in Cristo, al quale l'obbedienza è ultimamente orientata. […] È un'esigenza comunitaria, profondamente inserita nella comunione del presbiterio - lo "stato di famiglia" del prete - e si concretizza nei gesti quotidiani di concorde collaborazione, che da essa scaturiscono» (CEI, *Lievito di fraternità*, 2016, 38). È libertà interiore per amore di Cristo e della Chiesa.

Beati voi, cari Alfredo e Nicolò, se saprete vivere da operai della messe, uniti al Cristo come i tralci alla vite, conformandovi a colui che, obbediente fino alla morte di croce, ha fatto sgorgare dal suo dono la salvezza per la vita dell'umanità.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

MESSAGGI

Messaggio e preghiera per la festa del patrocinio di san Nicola a Trecastagni

Catania
3 luglio 2025

San Nicola con la sua fede e carità rinnova i nostri cuori

Carissimo don Antonello e cittadini tutti di Trecastagni,

quest'anno vivremo per la prima volta la festa del patrocinio di san Nicola di Myra in estate, in un clima spirituale particolare, quello giubilare, che ci fa sperimentare la misericordia di Dio e che diventa per noi occasione di rinnovamento personale, ecclesiale e sociale. Anche il legame con la Chiesa di Bari - Bitonto, che custodisce da secoli le reliquie del santo vescovo di Myra, con la presenza ai nostri festeggiamenti del carissimo arcivescovo Giuseppe Satriano, è occasione per ampliare il nostro sguardo di fede e sperimentare come il culto e l'esemplarità di un santo ha in qualche modo plasmato la vita ecclesiale e la società.

San Nicola è venerato universalmente come taumaturgo, ma non deve sfuggirci, in questo anniversario della celebrazione del Concilio di Nicea (1700 anni), che egli è stato un grande uomo di fede: ha coltivato nel suo cuore una fiducia grande in Dio anche in mezzo alle difficoltà, ha difeso la fede cristiana in una sua verità essenziale, che Cristo è vero Dio e vero uomo, proprio a Nicea, distinguendosi per la sua fedeltà alla rivelazione contenuta nelle Sacre Scritture. Con san Nicola anche noi professiamo la stessa fede in Cristo, verso Dio, «della stessa sostanza del Padre, Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero», e ci sentiamo impegnati a trasmettere il Credo alle nuove

generazioni con un linguaggio nuovo ed efficace, nelle famiglie e nelle comunità parrocchiali. Con san Nicola vogliamo essere uomini e donne di carità, che hanno a cuore i poveri e le vittime innocenti, come lui ne ha avuto cura. Molte sfide sociali richiedono che ci coinvolgiamo, senza restare a guardare: apriamo gli occhi su di esse!

Che la devozione al nostro santo patrono dia un volto nuovo alla nostra fede, alla nostra carità, ci renda testimoni di speranza.

Preghiera

O Dio, nostro Padre, in san Nicola ci hai dato un riflesso della tua paternità che ha cura di ogni creatura. È passato tra la sua gente, proprio come tuo Figlio Gesù, facendo del bene a tutti, mai indifferente verso le lacrime dei poveri e delle vittime di violenza. Ha confessato la fede nel Figlio tuo, Gesù, difendendola da ogni errore che la facesse sviare. Noi ti ringraziamo per averlo donato a noi come patrono.

E tu, san Nicola, padre dei poveri e maestro nella fede, prega per la nostra Chiesa affinché annunci, celebri e testimoni il Signore Gesù; lo sappia annunciare nelle famiglie e nelle comunità con gioia e verità. Guarda alle tante vittime di violenza, nel mondo e nella nostra terra, e disarma i cuori superbi. Soccorri i poveri di ogni tipo e aiutaci ad essere loro generosi fratelli, dando un giusto salario agli immigrati, sostenendo chi non ha risorse con una generosa carità. Guarda a questa città di Trecastagni e intercedi sempre per essa, liberandola da ogni pericolo, soprattutto da ciò che minaccia la sua fede, la sua speranza, la sua coesione.

Padre e fratello dei poveri intercedi per noi!

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Messaggio per la festa della Madonna dell'Elemosina a Biancavilla

Catania
3 luglio 2025

Maria Santissima ci prende per mano per farci camminare nella speranza

Carissimi fratelli e sorelle,

quest'anno i fedeli biancavillesi e i pellegrini che vivranno la festa di Santa Maria dell'Elemosina godranno di una grande benedizione: la grazia del giubileo. È un dono, quello di rimettere i peccati e riconciliare con il Padre (cfr. *Gv* 20,23), che la Chiesa ha ricevuto da Gesù Cristo, che ci viene donato ogni volta che celebriamo il sacramento della Riconciliazione e, in una forma speciale, ogni venticinque anni. Questa «grazia a caro prezzo», così la definisce il teologo protestante Dietrich Bonhoeffer, scaturisce dal sacrificio di Cristo, dal grande amore di Maria Santissima che intercede per noi con tutti i santi.

Qual è il frutto dell'anno santo? La conversione ad una vita autenticamente cristiana, nella quale, come ha voluto ricordarci papa Francesco nell'indire il giubileo del 2025, il tratto distintivo è la *speranza*, virtù di cui abbiamo bisogno soprattutto in questo tempo in cui a livello internazionale si respira aria di violenza e di guerra. Non manchi in questi giorni di festa il tempo per la confessione, mezzo indispensabile per beneficiare dell'indulgenza giubilare, la preghiera, un gesto concreto di carità. Nel sacramento della Riconciliazione chiediamo perdono se siamo stati, piuttosto che testimoni di speranza, uomini e donne rassegnati al male, al malaffare, a ciò che non dona serenità e pace alle nostre famiglie e alla

nostra città. La Madre della Misericordia, che ci accoglie nell'antica icona venerata in chiesa madre, ci dia coraggio se siamo smarriti o senza più un vero punto di riferimento; ci renda testimoni di una speranza dalle dimensioni sociali, che ridesti nelle coscienze il senso di responsabilità verso i poveri e prenda le distanze da quei fenomeni di sfruttamento così diffusi, che non ci devono mai vedere complici; la nostra speranza si fissa in Dio e nel compimento della nostra vita, quando al Signore porteremo i frutti di fede, di carità e di speranza, ed entreremo nel mistero della Pasqua eterna: siamo sicuri di meritarla? Maria Santissima ci prenda per mano, per condurci come vera Madre per la strada della speranza e non ci faccia mai smarrire. E se ci siamo persi, lei ci ricondurrà sulla strada del Figlio suo.

Lo sguardo di Maria Santissima e il nostro si incontrino nella preghiera di questi giorni, e il nostro cuore ripeta per noi, per Biancavilla, per il mondo intero: «Speranza nostra, salve!»

Vi benedico e vi abbraccio,

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Discorso alla città e annuncio dell'anno giubilare agatino al termine della processione delle reliquie

Piazza Duomo, Catania
17 agosto 2025

Distinte autorità,
carissimi fratelli e sorelle,

al termine di questa giornata nella quale abbiamo fatto memoria e ringraziato il Signore per gli ottocento novantanove anni del ritorno delle reliquie di sant'Agata a Catania, in quella memoria liturgica che viene denominata *traslazione*, vi annuncio con gioia che ho chiesto alla Penitenzieria Apostolica, l'organo della Santa Sede preposto dal Santo Padre per le celebrazioni giubilari, che in occasione del nono centenario della traslazione delle reliquie della nostra santa, nel 2026, sia proclamato un anno giubilare agatino per l'arcidiocesi di Catania. Ho già ricevuto risposta positiva: l'anno giubilare inizierà l'11 gennaio prossimo, festa del *Battesimo del Signore* e proseguirà fino al 18 agosto del 2026, giorno della *Dedicazione della Cattedrale*. Il fulcro dei festeggiamenti saranno le due date delle festività del 4-5-6 febbraio, nelle quali interverrà sua Eminenza il cardinal Mario Grech, Segretario del Sinodo universale, di origine maltese, la grande isola a noi vicina che ha come patrona secondaria sant'Agata. E poi, ho chiesto che il Santo Padre invii un legato pontifico con un suo personale messaggio per i festeggiamenti del 16 e 17 agosto del 2026, nei quali faremo commemorazione dell'arrivo delle reliquie di sant'Agata a Catania. La lettera del vescovo Maurizio, che le accolse in questa giornata nel 1126, ci dice che egli stesso andò incontro a sant'Agata a piedi nudi e con una veste bianca, con i segni cioè della penitenza e con il desiderio della vita nuova: un forte richiamo alla veste battesimale che dobbiamo tenere sempre pura e senza macchia per presentarla

così al Signore, ricca solo di carità. Quel gesto del mio predecessore vescovo, che trova riscontro nell'abito che voi devoti indossate, il sobrio sacco bianco con il copricapo di colore nero, ci dice che il vero fulcro dei festeggiamenti di sant'Agata è il nostro cuore. È il nostro cuore l'altare da cui sale l'incenso della nostra preghiera e dell'amore a Dio, di una vita impegnata nella carità, che ama il prossimo come sé stesso. L'anno giubilare agatino, come questo anno 2025, ci viene dato per cambiare i nostri cuori. Durante questo anno saranno tante le iniziative che non solo il Comitato di sant'Agata, ma anche quello diocesano che sarà reso noto il 1°settembre, organizzeranno: saranno momenti culturali e soprattutto di fede. Non mancherà un segno eloquente che dica che la nostra fede si traduce in carità: un'opera di carità per i bisogni della nostra Catania, che rimanga nel tempo, oltre questo anno. Durante l'anno il velo di sant'Agata, segno del suo patrocinio su tutta la Arcidiocesi, sarà pellegrino nelle varie città e paesi della nostra Chiesa locale.

Ma sia un anno di rinnovamento spirituale e morale: perciò vi chiedo tre impegni.

Il primo: la cura dei ragazzi e dei piccoli nelle famiglie. Non lasciateli per strada, collaborate con le scuole e le parrocchie, cari adulti. Nel 2026, a Natale, vorrò benedire tuti i bambini e le bambine che porteranno il nome, come primo nome, di Agata o Agatino o Salvatore, in onore dello sposo di sant'Agata, Gesù Salvatore: che si torni nelle famiglie a dare nomi cristiani, non di personalità che non possono essere esempi di vita cristiana e che non possiamo invocare il giorno del battesimo dei nostri bambini. Ma nel dare un nome cristiano, cari adulti, dovete impegnarvi all'educazione cristiana e umana dei vostri figli, sottraendoli da ciò che può nuocere al loro futuro, cioè alla malavita, alle dipendenze di ogni tipo, alla superficialità. Nel nostro museo, da un mese è esposta una piccola lapide, che risale all'epoca dei primi martiri, in cui si attesta che due genitori di Paternò portarono la loro piccola, Julia Florentina, morta

a diciotto mesi, ad essere seppellita a Catania vicino ai martiri. Fate anche voi così, cari genitori, cioè fate crescere i vostri figli accanto ad esempi buoni e santi, fateli crescere accanto a sant'Agata, perché il senso di quella lapide è questa: se la bambina non fosse morta così piccola, i genitori l'avrebbero certamente fatta crescere ugualmente vicino a sant'Agata.

L'altro impegno morale per tutti coloro che hanno a cuore la cosa pubblica, politici, amministratori di enti, imprenditori, uomini e donne delle istituzioni culturali: sappiate far rete perché Catania risorga nella concordia, nella cura di sé: via le lotte intestine, via gli interessi personali, via tutto ciò che ha frenato lo sviluppo di questa città e la sua pulizia morale.

L'ultimo invito a voi giovai e ragazzi: rendetevi protagonisti di una vita bella e buona. Prendete sant'Agata ad amica della vostra giovinezza. E voi sacerdoti, catechisti, educatori, volontari, sappiate che questi giovani hanno bisogno di chi stia loro accanto, di chi "perda", anzi doni loro il proprio tempo facendoli sentire amati. L'8 settembre, giorno della Natività di Maria Santissima e secondo una pia tradizione della nascita di sant'Agata, nella lettera pastorale *Sui passi di sant'Agata per rendere ragione della speranza che è in noi*, vi esorterò a questo ed altro, perché l'anno novecentesimo della traslazione delle sue reliquie sia di rinnovamento spirituale, morale, sociale.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Messaggio dell'arcivescovo per l'inizio dell'anno scolastico 2025-2026

30 agosto 2025

Agata, "compagna di classe" per tutte le età

Carissimo, carissima, buon anno scolastico!

Voglio augurarti di accogliere come compagna di banco una ragazza speciale, Sant'Agata, vissuta nella nostra terra circa mille e ottocento anni fa, ma che sentiamo nostra contemporanea, perché questo "essere speciali" dei santi (sono persone semplici e speciali allo stesso tempo!) consiste nella capacità di abbattere le distanze di spazio e di tempo. Ti sarà capitato di partecipare alla sua festa e di vedere per le strade di Catania il busto reliquiario tra una folla di gente vestita di bianco che la guarda con fede ed amore. Forse tra queste persone ci sono anche mamma e papà o i nonni! Ebbene, i resti del corpo di questa giovane sono arrivati a Catania proprio 900 anni fa, nel 1126, dopo essere stati lontani dalla sua patria per circa un secolo, per motivi che scoprirai con i tuoi docenti. Quello che mi preme dirti è che sarebbe bello che tu, ma anche noi adulti, in quest'anno dessimo la parola ad Agata, perché ci parli di lei e nasca un'amicizia. Ci parla anzitutto con il suo nome: *Agata*, nella lingua greca, significa "buona", e la bontà è stata la caratteristica di questa ragazza amica di tutti, anche dei più poveri e soli, di quelli che magari oggi nelle nostre scuole vengono bullizzati. Di amici e amiche buoni abbiamo tanto bisogno! Se l'ascolti ti parlerà della sua storia: fu uccisa a causa della sua fede, perché in quel tempo i cristiani erano perseguitati; fu oltraggiata nel suo essere libera e donna da un uomo che voleva costringerla a sposarla, e che ha agito come tanti uomini che non sanno amare, con il ricatto e la violenza; fu tentata da una

donna, Afrodisia, che all'amore preferiva vendere il suo corpo, la sua dignità, quanto di più bello e puro abbiamo. Agata ci parlerà della sua "fortezza" (non la forza dei muscoli, ma quella del cuore): ha saputo dire di no al male, ma ha pagato con la vita. Chi si oppone alla violenza di ogni tipo apparentemente perde, ma in verità vince, perché i valori veri sono quelli che costruiscono il mondo e alla fine sono apprezzati anche da chi li rinnega. Agata ti parlerà delle sue scelte e ci aiuterà a capire il segreto che l'ha fatta rimanere forte e buona: la sua grande fede in Dio e, cosa forse per te assurda, la scelta di rimanere libera per "sposarsi" con Cristo in un amore puro e dedito al prossimo. Agata ti parlerà di quanto, soprattutto alla tua età, sia importante scegliere le cose più vere, belle, buone e giuste per la vita. Essa ti parlerà di un amore rinnovato per le nostre città, che lei ha sempre protetto da pericoli, invasioni, eruzioni, peste, e tanto altro. Ci sono tanti modi per "dare la parola" ad un'amica: rileggi la storia di Sant'Agata, scrivi un dialogo con lei in cui non sia la fantasia, ma la forza della fede o la semplice stima per una ragazza così a fare il miracolo di una risposta. Buon anno scolastico, in compagnia di Agata e di coloro che ti parleranno di bontà, di scelte, di una vita che è come un giardino che si apre davanti a te, e nel quale la scuola è il luogo dove vengono gettati i semi di futuro a cui devi tanto tenere.

Tuo, padre arcivescovo,
Luigi Renna

LETTERE E INTERVENTI

Editoriale per l'edizione di "Avvenire" Catania

6 luglio 2025

In attesa del 17 luglio, con il desiderio di partecipare

È stata preannunciata per il 17 luglio la presentazione in Parlamento della proposta di legge sul *fine vita*, il prosieguo di un percorso legislativo oggi più che mai necessario, che aiuta anche a superare questa fase in cui ogni regione si sta "attrezzando" in merito, rischiando di creare diversi approcci su un tema così rilevante. Il dibattito pubblico è molto pacato, se non addirittura silente, perché su queste tematiche ognuno vuole regolarsi individualmente e forse si ha paura, anche in ambito cattolico, di esporsi. Associazioni e movimenti cattolici, oltre ai vescovi, stanno esprimendo il loro parere, volto non a bloccare la legge, ma a far sì che sia il più possibile rispettosa della dignità della vita e non lasci soli il malato e la sua famiglia nelle fasi terminali dell'esistenza terrena. La nostra insistenza, da cattolici ma soprattutto da cittadini, insiste sulla necessità di assicurare in maniera capillare a tutti le cure palliative. In un sistema sanitario sempre più precario, siamo consapevoli che questa richiesta può cadere nel vuoto e abbiamo il sospetto che la mancata presa in carico di malati e anziani nasconda anche ragioni economiche, e accada quanto papa Francesco aveva denunciato nell'enciclica *Fratelli tutti*: «Quelli "che non servono ancora" – come i nascituri - o "non servono più" - come gli anziani, sono sacrificati sull'altare di una selezione che favorisce "un settore umano degno di vivere senza limiti» (n. 18). Ma questo non è accettabile e richiede che, non solo in quanto cattolici ma in quanto cittadini, si chieda che venga assicurato prima che il diritto all'autodeterminazione nei confronti della morte, il diritto primario alla cura.

Prevedere che siano più diffusi i centri per le cure palliative richiede che siano investite maggiori risorse per la sanità: le scelte etiche camminano sulle gambe dell'economia, oltre che sulla responsabilità personale! La Corte Costituzionale ha indicato una strada che è quella di incoraggiare il legislatore a «contrastare derive sociali o culturali che inducano le persone malate a scelte suicide, quando invece ben potrebbero trovare ragioni per continuare a vivere, ove fossero adeguatamente sostenute dalle rispettive reti familiari e sociali, oltre che dalle istituzioni pubbliche nel loro complesso» (*Decreto della Corte Costituzionale* 66/25). Secondo l'osservatorio nazionale delle cure palliative, in Sicilia mancano trecento posti letti al fabbisogno, il che costituisce una condizione in cui molte persone possono sentirsi abbandonate nella fase terminale della vita. Laddove la presa in carico di un ammalato, senza aspettare una situazione irreversibile, può portare all'assistenza nel setting che va dal domicilio, al territorio, all'ospedale e all'hospice, cala drasticamente la domanda di suicidio assistito.

La necessità di ribadire il nostro NO all'eutanasia, insieme alla ricerca di una via che ci dia la miglior legge possibile in una società pluralista come la nostra, non può non smuoverci affinché sia potenziata, soprattutto nella previsione dei bilanci, una congrua spesa perché si diffonda una cultura della cura, e la medicina non tradisca il suo compito che è unicamente, secondo il laicissimo *Giuramento di Ippocrate*, quello di curare e mai di sopprimere la vita.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Preghiera per l' 80° anniversario di erezione della parrocchia Santa Maria della Salute di Catania 1945 - 2025

16 luglio 2025

Padre Santo, guardiamo con gratitudine agli ottanta anni di vita di questa comunità e ti eleviamo un inno di gratitudine: quanti sacerdoti, religiosi e fedeli laici, animati dallo Spirito Santo, hanno fatto sì che questa comunità divenisse "tenda di Dio" in mezzo alle case degli uomini!

Ti chiediamo ancora il dono dello Spirito Santo, per vivere la comunione attorno allo stesso altare con lo stile della prima comunità cristiana: perseveranti nella preghiera, nell'ascolto della Parola e nella celebrazione dell'Eucarestia, nella comunione fraterna, nella condivisione con i poveri e con le persone fragili.

Lo Spirito Santo ci spinga alla missione, facendo di noi una comunità ospitale verso tutti, capace di cercare chi è più lontano, sapiente e generosa affinché ogni famiglia sia Chiesa domestica; la nostra parrocchia sia una comunità in cui ognuno si senta protagonista in ogni età della vita, coi suoi carismi e ministeri; anche i malati sentano, guardando a Maria Santissima, che la loro sofferenza è una via di testimonianza cristiana.

E Tu, Madre Santissima della Chiesa e della Salute, con la tua intercessione, conducici per mano sacerdoti, diacono e fedeli, nel cammino che ci configura a Cristo tuo Figlio, via, verità e meta della nostra vita, per poterci ritrovare tutti nella Gerusalemme celeste. Amen.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Presentazione per l'esposizione della lapide di Iulia Florentina

Museo Diocesano, Catania
17 luglio 2025

Revelare: questo il titolo che si è voluto dare a questa esposizione che non solo impreziosisce l'allestimento del nostro museo, ma costituisce un evento storico e di fede per la nostra città e credo, senza timore di andare oltre, la Sicilia. *Revelare* vuol dire mettere in luce ciò che era nascosto: è diverso dall'inventare o dal rinvenire; rivelare significa manifestare una verità e il termine greco *aletheia,* verità, significa proprio «tirar fuori dal nascondimento». Non è solo venire alla luce dai depositi del Louvre: è molto di più. Davanti alle storie di fede più affascinanti e coinvolgenti, come quelle dei martiri dei primi secoli, delle sante siciliane Agata e Lucia, la nostra razionalità si arresta perché constata che alcuni aspetti della loro vita ci sfuggono per mancanza di fonti storiche coeve. In questi casi ci basta il racconto del loro martirio, riscritto nei secoli successivi alla loro morte con degli innegabili tratti agiografici. Quando, invece, ci troviamo davanti a fonti inoppugnabili dal punto di vista della loro veridicità, come scritti coevi o testimonianze lapidee, constatiamo fatti innegabili. Se poi quel fatto ci riguarda, allora ci sentiamo confermati nella nostra identità: è questo il senso della lapide di Iulia Florentina che ritorna nel luogo da dove è partita dopo essere passata attraverso varie mani ed ora, per la benevolenza della direzione del Louvre, esposta nel nostro Museo. Ha scritto Bernard Sesboué, un teologo francese: «Da cristiani apparteniamo ad una grande famiglia chiamata "chiesa", che ha una storia lunga duemila anni: in essa troviamo l'identità cristiana che dobbiamo costantemente fare nostra».

Esprimo profonda gratitudine alla direzione del Louvre per il prestito permanente di questo documento storico, come anche

alla dottoressa Grazia Spampinato e a tutta l'equipe che con lei ha collaborato perché questo storico ritorno fosse possibile: Giovanna Cannata, Valeria Pisasale, l'architetto Giuseppe Amadore, lo studio Ellenia Tre e Officina 21 di Francesco Finocchiaro, con Allestimento Museale Floridia, il video maker Giuseppe Frangipane e il video maker Boccaccini. Dietro questo lavoro e per la sua promozione culturale c'è l'opera del vicario per la cultura don Antonino La Manna e della professoressa Cristina Soraci, che ringrazio per gli approfondimenti e per la consulenza preziosa. Ringrazio infine il direttore dell'ufficio Beni Culturali dell'arcidiocesi, don Orazio Bonaccorsi e l'economo diocesano Carmelo Squadrito

La storia che traspare da questo documento è quello di una famiglia cristiana appartenente ad una fede che allora era minoritaria, uscita dalle persecuzioni che ne avevano decimato il numero sia perché molti cristiani erano stati uccisi sia perché molti, per paura, avevano rinnegato il loro credo. È una famiglia che ama teneramente la piccola Iulia Florentina, nata all'ombra del tempio della dea Ibla, nell'attuale Paternò, ma poi battezzata piccolissima. È la storia di una fede trasmessa nel grembo familiare, fatta di apprensione per la salute di una bambina che, dopo il battesimo, rivive per poche ore per un fatto prodigioso, ma poi si addormenta definitivamente. Quella che per la cultura pagana dell'epoca era la discesa nell'oscuro Ade, per i cristiani è attesa della risurrezione, e quale luogo migliore per questa attesa carica di speranza, se non una tomba accanto ai santi, coloro che godono già della piena comunione con Dio e parteciperanno per primi alla gloria del risorto, alla fine dei tempi? Il martirio era allora l'unica forma di santità riconosciuta, e occorrerà attendere la fine del IV secolo per cominciare a vedere venerati santi confessori, come il vescovo Martino di Tours. A Catania c'era un luogo che accomunava il ricordo di Agata, Euplio, dei martiri vescovi e laici, oggi affrescati nell' abside della nostra Cattedrale. Una storia, non una fantasia o una leggenda, che ci testimonia la nascita di una nuova religione;

una storia che demitizza ogni forma di manipolazione della verità: in quanto documento lapideo, ha la sua forza persuasiva.

Per quanto l'antropologia voglia ricondurre le nostre feste religiose al mito dei popoli del mediterraneo, qui la storia ci dice che c'è una discontinuità: la fede cristiana si diffonde umilmente nel mondo, ma con la forza del martirio genera nuovi cristiani, viene trasmessa dalla famiglia, nella speranza della risurrezione costruisce una civiltà dell'amore, frutto non di una leggenda, ma di una storia di uomini e donne credenti e credibili, in carne ed ossa. E questa storia continua con noi.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Conferenza stampa di presentazione della festa estiva di Sant' Agata

Catania
18 luglio 2025

La festa del 17 agosto quest'anno ha una duplice valenza: è al cuore dell'anno giubilare della speranza ed è alla vigilia di un anno giubilare agatino, il IX centenario dell'arrivo delle reliquie da Costantinopoli dopo la dominazione araba. Non possiamo limitarci a festeggiare sant'Agata senza ricordare quel bisogno di speranza che attraversa il mondo intero. Bisogno di pace, anzitutto, perché non siamo indifferenti a quanto continua ad accadere a Gaza ed in Ucraina: lo spirito di mitezza che ha caratterizzato Agata di fronte alla violenza che si è accanita su di lei non ci fa rassegnare davanti ad ogni forma di violenza, ed uniamo la nostra voce a quella del papa, di tutta la Chiesa, degli uomini e donne di buona volontà, che chiedono trattative di pace e aiuti umanitari alle popolazioni ormai devastate, soprattutto per i bambini che porteranno per tutta la vita il segno di queste guerre.

Il bisogno di speranza riguarda la nostra città e il nostro territorio. Mentre vediamo che le forze dell'ordine continuano ad arrestare decine di persone che sono finite nei tentacoli della mafia, ci rendiamo conto che l'azione preventiva che accompagna ragazzi e famiglie è l'unica via percorribile, che richiede unità di forze e trasparenza di intenti. Segni di speranza sono l'accordo con l'UDEPE per il recupero dei detenuti, che sarà siglato in questi giorni dall'arcidiocesi; i progetti contro la dispersione scolastica che di concerto con il tribunale dei minori si stanno portando avanti; la *Casa Livatino*, per detenuti, inaugurata alcuni giorni fa a Trecastagni e frutto dell'impegno della fondazione *Francesco Ventorino*; il fermento

del documento *Assieme per Catania* per la rigenerazione del quartiere *San Cristoforo*. Sentiamo come Chiesa di dover dare delle risposte anche alle esigenze di un dormitorio della Caritas, qui in città, per il quale ci stiamo mobilitando.

Ma rimangono tante criticità e mi chiedo: come poter esser testimoni di speranza come sant'Agata? Credo che ci debba essere un ritorno più massiccio al volontariato, che è stato sempre la ricchezza della nostra Chiesa in Italia, di Catania, della società civile. Vorrei che il frutto della festa di questa estate sia imitare sant'Agata nell'essere portatore di speranza e prendere l'impegno di uscire dal privato e impegnarsi in un volontariato per essere prossimo, come il Signore Gesù ci chiede.

Infine, la sera del 17 agosto annuncerò l'anno giubilare agatino. Come ogni anno giubilare vuole essere un tempo di conversione e di cambiamento, che tocchi nel profondo la nostra città e la devozione a sant'Agata. A proposito della devozione, come arcivescovo prendo le distanze da quanti hanno usato la candelora dei pescivendoli per farne espressione del loro potere: le candelore sono per la gloria di sant'Agata, di nessun altro; meno che mai per chi con il suo comportamento semina violenza, droga e malaffare tra la nostra gente. Come vescovo invito queste persone alla conversione, ma ribadisco che questi comportamenti non vanno solo puniti con provvedimenti del comitato, ma anche sanzionati dalla legge. Un comitato diocesano organizzerà le celebrazioni del giubileo, ma è bene che ogni comunità parrocchiale e gruppo di fedeli venga in pellegrinaggio in Cattedrale e accolga il segno della protezione della nostra santa, il sacro Velo, in momenti di fede e di carità. Il programma nel dettaglio sarà reso noto entro dicembre, all'inizio del nuovo anno liturgico con la prima domenica di avvento, e non sarà estraneo al cammino sinodale fatto in questi anni.

Viviamo il nono centenario con lo stesso fervore e desiderio di

novità dei nostri padri che accolsero nove secoli fa le sacre reliquie di sant'Agata nella nostra città. Da allora tutto cambiò per Catania.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Editoriale per l'edizione di "Avvenire" Catania

20 luglio 2025

Le prove di una storia che continua…

Davanti alle storie di fede più affascinanti e coinvolgenti, come quelle dei martiri dei primi secoli, delle sante siciliane Agata e Lucia, ad esempio, la nostra razionalità si arresta perché constata che alcuni aspetti della loro vita ci sfuggono per mancanza di fonti storiche coeve. In questi casi ci basta il racconto del loro martirio e della loro vita, riscritto nei secoli successivi alla loro morte, con degli innegabili tratti agiografici. Quando invece ci troviamo davanti a fonti inoppugnabili dal punto di vista della loro veridicità, come scritti coevi o testimonianze lapidee, constatiamo fatti innegabili. Se poi quel "fatto" ci riguarda, allora ci sentiamo confermati nella nostra identità: è questo il senso della lapide di Iulia Florentina che ritorna nel luogo da dove è partita dopo essere passata attraverso varie mani ed ora, per la benevolenza della direzione del Louvre, esposta nel nostro Museo.

Ha scritto un teologo francese: «Da cristiani apparteniamo ad una grande famiglia chiamata "chiesa", che ha una storia lunga duemila anni: in essa troviamo l'identità cristiana che dobbiamo costantemente fare nostra» (Bernard Sesboué). La storia che traspare da questo documento è quella di una famiglia cristiana, di una fede che allora era minoritaria, uscita dalle persecuzioni che ne avevano decimato il numero sia perché molti cristiani erano stati uccisi, sia perché molti, per paura, avevano rinnegato il loro credo. È una famiglia che ama teneramente la piccola Iulia Florentina, nata all'ombra del tempio della dea Ibla, nell'attuale Paternò, ma poi battezzata piccolissima, senza passare attraverso il cammino catecumenale. È la storia di una fede trasmessa nel grembo familiare, fatta di apprensione per la salute

di una bambina che dopo il battesimo rivive per poche ore, per un fatto prodigioso, ma poi si addormenta definitivamente. Quella che per la cultura dell'epoca era la discesa nell'oscuro Ade, per i cristiani è attesa della risurrezione, e quale luogo migliore per questa attesa carica di speranza se non una tomba accanto ai santi, coloro che godono già della piena comunione con Dio e parteciperanno per primi alla gloria del risorto, alla fine dei tempi? Il martirio era allora l'unica forma di santità riconosciuta, e occorrerà attendere la fine del IV secolo per cominciare a vedere venerati santi confessori, come il vescovo Martino di Tours. A Catania c'era un luogo che accomunava il ricordo di Agata, Euplio, dei martiri vescovi e laici, oggi affrescati nell'abside della nostra Cattedrale. Una storia, non una fantasia o una leggenda, che ci testimonia la nascita di una nuova religione; una storia che demitizza ogni forma di manipolazione della verità: in quanto documento lapideo, ha la sua forza persuasiva.

Per quanto l'antropologia voglia ricondurre le nostre feste religiose al mito dei popoli del mediterraneo, qui la storia ci dice che c'è una discontinuità: la fede cristiana si diffonde umilmente nel mondo, ma con la forza del martirio genera nuovi cristiani, viene trasmessa dalla famiglia, nella speranza della risurrezione costruisce una civiltà dell'amore, frutto non di una leggenda, ma di una storia di uomini e donne credenti e credibili, in carne ed ossa. E questa storia continua con noi…

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Prefazione al libro "Solo i morti risorgono" di Adelaide Barbagallo e don Salvatore Bucolo

Catania
25 luglio 2025

Una delle rubriche a cui sono più affezionato da anni, è quella della rivista *Il Regno attualità* del giornalista Luigi Accattoli intitolata *Cerco fatti di Vangelo*, i cui articoli mensili sono stati raccolti in un volume. Il motivo di tale apprezzamento è dato dal riconoscere che le pagine del Vangelo vengono continuamente scritte dalla prosa e dalla poesia della vita di tante persone, quelle che non assurgono mai agli onori delle cronache giornalistiche e televisive, ma danno un senso positivo all'esistenza di tanti e costituiscono quella trama di santità di cui è impreziosito, nonostante tutto, il mondo intero.

Mi piace guardare così al presente volume scritto con grande sensibilità da Adelaide e padre Salvo: anch'essi si sono messi alla ricerca di "fatti di Vangelo" che costellano la vita della nostra gente e danno loro voce, in un'operazione giornalistica che ha qualcosa di profetico. Cos'è la profezia se non un indicare che Dio è presente nel mondo e ci prepara un futuro di salvezza? Le storie narrate da Adelaide e don Salvo non sono frutto di fantasia, ma della creatività dello Spirito Santo che continua a benedire la nostra storia e a darle la forma della salvezza. Le storie sono intercalate da riflessioni su brani del Vangelo e sulla storia del re Davide, narrate dal capitolo 16 del Primo libro di Samuele al secondo capitolo del secondo libro. Le storie di vita si confrontano, quasi dialogano, con la Parola di Dio, anche con una delle epopee bibliche più belle. La storia di vita e di fede di Davide tocca tutte le corde del cuore umano: dalla predilezione di Dio per i piccoli, alla vittoria di un "piccolo" sul violento Golia; dall'amicizia con Gionata e la fedeltà ad un re che provava invidia del suo successo, al peccato e alla vergogna di riconoscersi peccatori; dal tradimento subito dal figlio Assalonne, fino alle lacrime per la sua

morte. La bellezza della storia di Davide è data da una testimonianza di vita in cui il Signore è sempre presente e plasma interiormente quel cuore che, nell'espressione più alta del Salmo 50, si definisce «cuore contrito», ma capace anche di gioire dell'amicizia, dell'amore, dei successi del popolo di Dio.

Oltre alla storia di Davide ci sono brani scelti dal Vangelo nei quali l'elemento comune è Gesù che risuscita: egli non è solo il vivente, ma colui che dona e ridona la vita ai morti!

Adelaide e don Salvo ci consegnano un metodo di meditazione e preghiera che unisce vita e spiritualità: la vita va accostata alla Parola di Dio per essere illuminata e trovare senso e forza, e la Parola dona risposte ad una vita che molto spesso ci appare carica di contraddizioni e di elementi tragici che rischiano di farci smarrire la fiducia nel Padre. Sono morti che risorgono, appunto, e richiamano quello splendido testo del profeta Ezechiele che viene proclamato alla vigilia di Pentecoste, nel quale si dice che Dio fa «rivivere le ossa inaridite», e si conclude con un invito rivolto al profeta: «Profetizza allo spirito, profetizza figlio dell'uomo e annunzia allo spirito: "Dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano"» (*Ez* 37, 9). È ciò di cui abbiamo bisogno, e in questo anno giubilare caratterizzato dalla speranza, questo volume ci dice che la speranza non è solo una virtù che ci fa attendere il futuro ma che costruisce giorno dopo giorno il regno di Dio e la civiltà dell'amore. Il verbo che più gli si addice, come afferma san Tommaso d'Aquino, è *erigere*: «Nell'edificio spirituale la fede si costituisce come fondamento, e la speranza - che è quella che erige - si presenta come una parete» (Tommaso d'Aquino, *Quaestiones disputatae de virtutibus*, proemium art. 4).

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Lettera di comunione

7/2025

Carissimi fratelli presbiteri e diaconi,

vi scrivo dopo giornate ricche di esperienze e cariche di emozioni, che voglio condividere in queste che sono di distensione per molti, ma anche di festa per la nostra Chiesa diocesana.

Al mattino del giorno della Trasfigurazione ci ha lasciato il fratello don Orazio Scuderi dopo una lunga malattia sopportata con la virtù della pazienza. Ci ha lasciato un testamento spirituale semplice e lineare, dal quale traspare il cammino della sua vita, il suo ministero, i sentimenti di fede che lo hanno accompagnato in questi ultimi anni. Non tralasciamo di celebrare una Messa in suo suffragio, in segno di comunione fraterna.

Il giubileo dei giovani a Roma

Ho partecipato al giubileo dei giovani dal 29 luglio fino al 2 agosto (il 3 sono tornato per celebrare la festa patronale di san Nicolò Politi ad Adrano), ed ho condiviso dei momenti con il gruppo della pastorale giovanile della nostra arcidiocesi: ringrazio padre Matteo Minissale e tutta l'équipe, i sacerdoti, la presidente di AC, gli educatori, i giovani. Esperienze come quella del giubileo aiutano i nostri adolescenti ad ampliare gli orizzonti della loro esperienza di fede e sono un tesoro da aprire al maggior numero di ragazzi.

Altri gruppi di scout, di giovani del cammino neocatecumenale, di movimenti ed associazioni hanno preso parte all'esperienza, che ha raggiunto il suo vertice nella veglia e nella Santa Messa a Tor Vergata: sarà importante invitarli già fin d'ora ad un momento diocesano che programmeremo nei prossimi mesi.

Intanto facciamo tesoro degli interventi del papa, un "piccolo magistero" di pastorale giovanile.

Le fatiche dei presbiteri e le opportunità per affrontarle

Nel mese di luglio siamo rimasti tutti colpiti dal suicidio di un giovane prete della Chiesa di Novara: la notizia ha fatto emergere una rinnovata attenzione e preoccupazione per la situazione che tanti nostri fratelli presbiteri si portano dentro come un pesante fardello. Ritengo davvero illuminanti le parole di monsignor Franco Giulio Brambilla ai funerali di don Mattia, ma voglio ritornare sull'argomento del disagio del presbitero nel mondo contemporaneo, invitando tutti a riflettere su come affrontare le nostre fragilità e i momenti bui. A volte manchiamo di attenzione a queste situazioni, e il primo a doversene accorgere devo essere io; ma vi esorto anche a mettervi nella prospettiva di chi si dovrebbe *far aiutare* cercando un confratello, un padre spirituale, cercando me, per un dialogo che aiuti a superare momenti che si possono paragonare a quelli di una nave che si incaglia tra gli scogli. Abbiamo delle opportunità per affrontare le nostre fatiche? Possiamo prevenire le emergenze? Prevenire è sempre più facile che curare, e la cura di noi stessi è la strada di chi sa cogliere le opportunità che gli vengono offerte, che evita di isolarsi e non trascura nessuna occasione per incontrare gli altri.

Non ho la pretesa di esaurire in queste poche righe quelle che possono essere le difficoltà che incontriamo, ma faccio cenno solo ad alcune questioni.

Ad una certa età dobbiamo stare attenti a "non fissarci" sulle cose da fare o sul ruolo ricoperto per anni, comprendendo che bisogna saper lasciare gli incarichi con libertà interiore per permettere ad altri fratelli sacerdoti di potere svolgere il proprio ministero senza alcun condizionamento, ricordando che Gesù Cristo ci ha invitato a sentirci «servi inutili».

Se io insisto molto sulla partecipazione a certi momenti è perché nella mia esperienza personale ho trovato sempre giovamento nel curare i momenti formativi a cui ero chiamato fin dai primi anni di

sacerdozio, e tante volte non li ho apprezzati tanto per i contenuti quanto per l'opportunità che mi davano di confrontarmi con gli altri. Ho curato anche i passaggi della mia vita: dalla parrocchia al seminario, da un seminario diocesano ad uno regionale, da quello regionale alla diocesi, da una diocesi all'altra: la cura dei passaggi vissuta non fa male né a chi lascia né a chi arriva solo se si sa vivere tutto con libertà e carità, consapevoli che siamo chiamati non ad un ruolo, ma ad una vocazione che si può svolgere in modi diversi!

Coraggio: curiamo le nostre relazioni con Dio, con i fratelli, con i religiosi e i laici, lasciandoci aiutare, senza chiuderci nelle nostre vedute nelle quali a volte non troviamo molte prospettive caratterizzate da serenità! Una parola particolare la dico ai fratelli che sono entrati nel clero diocesano dopo altre esperienze: non abbiate paura a vivere in pienezza il vostro cammino di presbiteri con il presbiterio che vi ha accolto, consapevoli che certo avrete qualche fatica in più da affrontare, ma anche in queste occorre lasciarsi aiutare.

Ho accolto con entusiasmo il tema delle giornate residenziali proposto dalla commissione per la formazione permanente e la vita comune dei presbiteri: *Generazioni di presbiteri a confronto. Chiesa, umanità, società*, perché parla proprio dei suddetti argomenti. Mi raccomando a prenotarvi tutti ad uno dei due moduli (**20 - 21 ottobre** oppure **22 - 23 ottobre**): nessuno manchi!

Ricordatevi pure che un corso di esercizi annuali non deve mancare mai. I due corsi programmati sono: **1 - 5 settembre** predicato da S.E.R. mons. Rosario Gisana, e **10 - 14 novembre** predicato da don Luca Saraceno. Quanti di voi hanno seguito un corso negli ultimi anni? Un pellegrinaggio ad un santuario non è la stessa cosa che un corso di esercizi fatto di proposte di ascolto della Parola, di silenzio, di adorazione prolungata, di un colloquio che ci aiuti a verificare la nostra vita con un padre spirituale.

Coraggio! Riprendiamoci le opportunità per prenderci cura del dono della vocazione che ci è stato fatto!

Il prossimo anno pastorale tra convegno diocesano, cammino sinodale, riforma del percorso di Iniziazione Cristiana e Lettera pastorale

Dal 24 al 26 ottobre tutti i vescovi delle Chiese che sono in Italia, insieme ai delegati diocesani, saranno a Roma per votare le proposte finali del cammino sinodale, dopo una più attenta revisione del testo. Avremo modo di tornare su tutti quei temi che hanno animato l'ascolto nella conversazione nello Spirito e che abbiamo avuto in questi anni. Il frutto, anzi il primo frutto del cammino sinodale nella nostra Chiesa di Catania, è la riforma della Iniziazione Cristiana, espressione di un progetto catechistico diocesano che ha raccolto le istanze emerse e che ora è in fase di elaborazione. Ho incontrato le équipe dei vari uffici diocesani interessati e vi dico fin d'ora che l'anno pastorale 2025-2026 sarà dedicato alla preparazione per mettere in atto tale progetto, con un percorso intenso e necessario, perché non si può intraprenderlo senza prima prepararci tutti, presbiteri, diaconi, religiosi e catechisti.

Invece, la Lettera pastorale che sarà pronta all'inizio di settembre, avrà come tema la Chiesa, guardando al modello di vita cristiana ed ecclesiale di sant'Agata, il cui centenario della traslazione, celebreremo nell'anno 2026.

Il nono centenario della traslazione di sant'Agata: una opportunità pastorale

La Chiesa, nei santi, ci indica degli intercessori e dei modelli da imitare. Per una devozione così radicata nel popolo di Dio, sant'Agata diventa il modello di una Chiesa credente e credibile, capace di testimoniare il Crocifisso Risorto in ogni tempo.

Il 17 luglio è ritornata a Catania, nel nostro museo diocesano, per un deposito permanente concesso dal Louvre di Parigi, la lapide di Julia Florentina, che attesta il culto dei martiri nella nostra città fin dai primi secoli del cristianesimo. La nostra vita ecclesiale può

essere rinvigorita dalla memoria dei martiri, ed è per questo che nella Lettera pastorale cercherò di attualizzare il senso della testimonianza cristiana nel nostro tempo (*Agata credente e credibile*), puntando ad un argomento più volte ritornato nel cammino sinodale, quello della corresponsabilità tra le vocazioni, soprattutto tra ministeri ordinati e fedeli laici.

Nel convegno diocesano, a cui tutti parteciperemo nei giorni 18-19 settembre p.v. al santuario della Madonna della Sciara, interverrà proprio un membro della presidenza del cammino sinodale, il professor Pierpaolo Trianni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, a parlarci della corresponsabilità dei credenti nella Chiesa. Non ripetiamo spesso, proprio riguardo alla catechesi, che prima dei catechismi e dei catechisti c'è la comunità, fatta di famiglie, associazioni, movimenti, fedeli laici, fatta soprattutto di diverse vocazioni? Come in ambito civile la democrazia si costruisce con la partecipazione, così l'ecclesialità, per quello che dipende da noi - perché l'azione principale è dello Spirito Santo - è frutto della corresponsabilità.

ACCOGLIENZA DI NUOVI PARROCI RELIGIOSI, ORDINAZIONI E MINISTERI

Nella Lettera di comunione di inizio settembre vi presenterò i nomi dei nuovi parroci e vicari parrocchiali religiosi, ringraziando chi è stato chiamato ad incarichi in altre diocesi.

Intanto vi aspetto tutti per l'assemblea di presbiteri e dei diaconi **giovedì 11 settembre** dalle ore 10:00 alle 12:00, nel nostro *Seminario Interdiocesano*. Vi attendo tutti anche all'ordinazione diaconale di Clovis Kasongo Mukenga, Giandaniele Pellegrino e Luca Vitaliti **lunedì 8 settembre** alle ore 19:30 nella *Chiesa Madre di Belpasso*: tutte le parrocchie della città anticiperanno la messa per vivere questo momento di grazia per Belpasso e la diocesi tutta. Inoltre vi annuncio che **sabato 27 settembre** alle ore 10.00, nella

nostra *Basilica Cattedrale* ordinerò presbiteri Alfredo Caltabiano e Nicola Coco: la celebrazione è al mattino affinché tutti i presbiteri e i diaconi, salvo celebrazioni di matrimoni, possano partecipare. Non facciamo mancare la nostra presenza.

Il **20 settembre** in *Cattedrale*, saranno istituiti, sempre al mattino, i primi lettori, dopo il riuscito corso di formazione: la nostra Chiesa si arricchirà di questi nuovi ministri istituiti per l'annuncio e la proclamazione della Parola.

Infine, vi ricordo che il pontificale per la festa della traslazione di sant'Agata, da quest'anno, sarà celebrato al mattino: il Capitolo Cattedrale, i canonici della Collegiata, i vicari episcopali e foranei dell'arcidiocesi, nonché tutti i sacerdoti che operano nelle parrocchie di Catania, sono tenuti a partecipare. Nel pomeriggio, al termine della processione con il busto reliquiario alla quale prenderanno parte i due Capitoli e i vicari, darò l'annuncio dell'**anno giubilare agatino** che inizierà domenica 11 gennaio, festa del Battesimo del Signore, e si concluderà martedì 18 agosto, festa della Dedicazione della Cattedrale.

Augurandovi ogni bene nel Signore ricordandovi ogni giorno nella Santa Messa, vi saluto fraternamente.

Vostro Padre Arcivescovo
✠ Luigi Renna

Catania, 9 agosto 2025, festa di santa Teresa Benedetta della Croce.

LETTERA DI COMUNIONE

8/2025

Carissimi fratelli e presbiteri e diaconi,

scrivo questa lettera a conclusione degli esercizi spirituali che ho predicato ad un gruppo dei nostri diaconi permanenti nella casa *Cor Jesu* di Ragusa: sono stati giorni di preghiera, ascolto, fraternità, insieme anche ad alcune mogli dei diaconi, e con la partecipazione del nuovo delegato diocesano per il diaconato permanente, don Salvatore Alì.

Ringrazio il Signore per questo tempo di grazia, mentre ci apprestiamo a vivere con docilità di cuore alla Parola gli esercizi spirituali per i presbiteri guidati da S.E. monsignor Rosario Gisana.

IL NUOVO ANNO PASTORALE: ASSEMBLEA DEL CLERO E CONVEGNO DIOCESANO

Vi è stato già anticipato che l'**11 settembre p.v.** dalle 10:00 alle 12:30, presso il *Seminario Interdiocesano*, vivremo l'annuale assemblea del clero che avrà come tema la presentazione di alcune linee che scaturiscono dalla *Lettera pastorale* ed una prima illustrazione del percorso di formazione, che mi piace denominare *anno zero*, per reimpostare il progetto catechistico diocesano per i fanciulli. Inutile dire che è richiesta la presenza di tutti, e che anche i sacerdoti che hanno uffici di curia quel giorno non faranno orario d'ufficio al mattino.

Il convegno diocesano si terrà i giorni **18 e 19 settembre p.v.** alle ore 19:30 al santuario della Madonna della Sciara. Nel primo giorno interverrà il prof. Pierpaolo Trianni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, membro della presidenza del cammino sinodale che ci parlerà sul tema: *I frutti del cammino sinodale: comunione e*

corresponsabilità nella Chiesa. Il giorno 19, invece, presenterò la *Lettera pastorale*.

Chi sono i destinatari del convegno? Vi ricordo: tutti i presbiteri, i diaconi, le consacrate, i membri dei consigli pastorali vicariali e parrocchiali, i presidenti dei direttivi delle associazioni e dei movimenti laicali. Il vicario generale, nella prima settimana di settembre, vi darà indicazioni più precise.

Inizio dell'anno catechistico: quando?

Considerando che questo anno sarà dedicato alla preparazione dei catechisti per il rinnovamento del progetto diocesano, vi consiglio vivamente di cominciare a creare una nuova sensibilità, quella cioè di far coincidere l'inizio del nuovo corso catechistico (ad esempio il passaggio dal primo al secondo anno, etc.), con la prima domenica d'Avvento. Anche l'accoglienza dei nuovi fanciulli, dopo opportuna preparazione, potrà avvenire quella domenica. Il tempo di ottobre e di novembre è propizio per rivedersi, programmare, far sì che i ragazzi si incontrino con chi li ha accompagnati e si preparino più consapevolmente a questo passaggio. Si potrebbe favorire il richiamo a vivere bene le celebrazioni eucaristiche o i momenti di incontro in oratorio in questi mesi, slegandoli così dagli incontri di catechesi propriamente detti. Favoriremo così una proposta di vita comunitaria più ricca. È il momento di unire in un sapiente legame l'esperienza pregressa con la creatività, e sono sicuro che voi e i catechisti saprete coniugare entrambe le cose.

Tribunale ecclesiastico

Come è noto a tutti, la sede centrale del *Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Etneo* (TEIE), presso il quale vengono introdotte e decise tutte le cause di nullità matrimoniali delle tre diocesi della nostra metropolia, è stabilita presso la sede di *Santa Maria degli Ammalati* ad Acireale. Al fine di garantire il principio di prossimità

tra le parti e il giudice, ho deciso di ristabilire nella nostra diocesi, e precisamente presso i locali del nostro *Tribunale Ecclesiastico Diocesano*, la sede distaccata del suddetto tribunale interdiocesano per espletare la fase istruttoria dei processi di nullità matrimoniale. Tale sede distaccata, il cui vicario giudiziale è don Carmelo Asero, osserverà gli orari di ricevimento dal lunedì al venerdì, dalle 9:00 alle 13:30.

Giubileo che continua

Il giubileo continua: non dimentichiamo questo straordinario dono di grazia fatto alle nostre persone e alle comunità. Chi non avesse ancora vissuto un pellegrinaggio diocesano per la propria comunità, lo programmi fino alla chiusura dello stesso che, vi ricordo, è **domenica 28 dicembre** nelle diocesi e il 6 gennaio a Roma.

In questo mese celebreremo alcuni giubilei diocesani:

- quello delle **famiglie**, il **6 settembre** dalle ore 17:00 al santuario della *Madonna della Sciara*;
- quello degli **operatori delle associazioni caritative e del mondo del volontariato** nel giorno della festa del beato Giuseppe Benedetto Dusmet, il **25 settembre** alle ore 18:00 in Cattedrale: vi prego di far confluire in Cattedrale gli operatori delle caritas parrocchiali;
- quello dei **migranti** nella giornata nazionale, il giorno **28 settembre** alle ore 12:00 nel santuario *San Michele ai Minoriti*. Nelle vostre comunità ci sono certamente dei migranti che avranno piacere che una giornata sia dedicata a loro: non fate mancare la loro presenza, avvisandoli e magari accompagnandoli.

Giornate nazionali (collette imperate) e tempo del creato

Vi ricordo che nell'ultima domenica del mese di settembre si celebra la *Giornata del migrante e del rifugiato*: oltre alla preghiera dei fedeli per le celebrazioni eucaristiche, l'ufficio diocesano vi invierà

il *Messaggio*, affinché possa essere un momento di riflessione sulle nostre responsabilità nei confronti dei tanti migranti che approdano in Europa, molti dei quali giungono su mezzi di fortuna trasportati da trafficanti senza scrupoli. La colletta per tale giornata è obbligatoria.

In Italia, domenica 21 settembre celebriamo anche la *Giornata per la sensibilizzazione del Sovvenire*. Il nostro referente diocesano, don Roberto Catalano, nei prossimi giorni vi fornirà tutte le indicazioni relative; non manchi il ricordo nelle celebrazioni e l'utilizzo del materiale che l'ufficio vi trasmette, considerando anche che le offerte deducibili sono in calo.

Sacerdoti da ringraziare, da accogliere e sacerdoti ammalati

Vi rinnovo l'invito a partecipare tutti alla ordinazione presbiterale di don Alfredo Caltabiano e don Nicola Coco il **27 settembre** alle ore 10:00 in Cattedrale: l'orario è stato pensato perché nessuno di voi manchi! Non dimentichiamo neppure l'ordinazione diaconale di Clovis, Giandaniele e Luca il giorno **8 settembre** alle ore 19:30 a Belpasso, in Chiesa Madre.

Riceveremo anche il dono di due consacrate dell'*Ordo Virginum*, Rosalba e Valentina di Mascalucia, che si consacreranno al Signore il giorno **12 settembre** alle ore 18:00 in Cattedrale.

Sono numerosi i sacerdoti religiosi che si sono avvicendati nella nostra diocesi in quest'anno: salesiani, vincenziani, frati minori e cappuccini, mentre i sacerdoti della Divina Provvidenza, ossia dell'*Opera don Calabria*, arriveranno questo mese per il loro servizio alla parrocchia *Santa Maria di Nuovaluce* nel quartiere catanese di *Monte Po*. Il giorno 11 settembre avremo modo di salutarli e di ringraziare coloro che hanno fatto un tratto di strada con noi.

Ricordo, inoltre, che il nostro don Gianni Romeo mercoledì scorso ha subito un importante intervento chirurgico: non dimentichiamo di pregare anche per lui, per la sua piena riabilitazione nel ministero, manifestandogli anche la nostra vicinanza.

Salutandovi con affetto, vi invito a ricordarci reciprocamente nella Santa Messa.

Vostro Padre Arcivescovo
✠ Luigi Renna

Catania, 29 agosto 2025, memoria del martirio di san Giovanni Battista.

Editoriale per l'edizione di "Avvenire" Catania

7 settembre 2025

Gli spari a Catania, le guerre nel mondo la nostalgia della non-violenza

Negli ultimi giorni di agosto, la cronaca di Catania ha registrato una *escalation* di episodi in cui sono state tristi protagoniste le armi: spari nel centro, in periferia, a Paternò, contro sedi di attività commerciali. E poi la perdita di una vita: un omicidio, frutto della guerra tra "poveri" che è quella della contesa tra posteggiatori, una piaga che affligge molti punti della nostra città. Intanto gli echi dei bombardamenti su Gaza e l'Ucraina continuano e, anche lì, protagoniste sono le armi. Ho avuto modo già di affermare, al termine della processione di sant'Agata 17 agosto, che chi ha l'abitudine di detenere armi e si era raccolto per pregare in piazza Duomo, quella sera stava nel posto sbagliato, perché non si può onorare Agata che è stata vittima di violenza se si è uomini e donne abituati ad imbracciare le armi e a sparare.

Mentre abbiamo continuato a pregare per la pace nel mondo ed a sperare nell'efficacia delle trattative, ci rendiamo conto che non possiamo tacere sulla detenzione di armi nella nostra città e nel nostro territorio e su una cultura che ha affidato ad esse la soluzione di conflitti personali e sociali. Sentiamo la nostalgia di una educazione alla pace disarmata e disarmante che ci ha ricordato papa Leone, che viene però sottaciuta da tempo nelle agenzie educative di ogni tipo, nella politica e forse anche nelle nostre riunioni ecclesiali: siamo andati avanti, da quando è finita la seconda guerra mondiale, come se la pace non avesse più bisogno di "manutenzione". Forse abbiamo pensato anche che la cultura della legalità contro ogni organizzazione criminale potesse affermarsi senza uno stile nonviolento, che sceglie

invece dialogo e giustizia. Eppure, nel cinquantesimo anniversario delle *Giornate mondiali della Pace*, nel 2017, papa Francesco aveva anticipato quanto papa Leone ci ha ribadito: «una pace è possibile solo se c'è una cultura nonviolenta». Il papa non aveva richiamato semplicemente ad un valore, ma a dei testimoni, che sono stati uomini e donne che hanno portato avanti importanti lotte per i diritti. È lo stile che vede protagonisti il cardinal Pizzaballa e i parrocchiani di Gaza… Papa Francesco additava questi modelli che dovrebbero continuare ad essere studiati anche da chi fa politica:

> «La nonviolenza praticata con decisione e coerenza ha prodotto risultati impressionanti. I successi ottenuti dal Mahatma Gandhi e Khan Abdul Ghaffar Khan nella liberazione dell'India, e da Martin Luther King Jr contro la discriminazione razziale non saranno mai dimenticati. Le donne, in particolare, sono spesso leader di nonviolenza, come, ad esempio, Leymah Gbowee e migliaia di donne liberiane, che hanno organizzato incontri di preghiera e protesta nonviolenta (*pray-ins*) ottenendo negoziati di alto livello per la conclusione della seconda guerra civile in Liberia».

Tra spari e bombe c'è solo una cultura che può dare speranza, ed è quella che prende sul serio il comandamento di *non uccidere*.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

Lettera Pastorale 2025-2026
Sui passi di sant'Agata per rendere ragione della nostra speranza

Lettera pastorale nel IX centenario della traslazione delle reliquie della nostra patrona

8 settembre 2025

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

perché una lettera pastorale su sant'Agata? Ne vale la pena? Cosa c'entra la santa che muove le folle nei giorni della sua festa con il nostro cammino pastorale quotidiano?

Per molto tempo la pietà popolare è stata considerata una espressione di religiosità che quasi "disturbava" la vita della comunità ecclesiale nella sua quotidianità, ma una sapiente lettura di quella che papa Francesco ci ha insegnato a chiamare "spiritualità popolare"[1], ci ha permesso in questi anni di comprenderla meglio, di evangelizzarla, di accompagnarla, di farla diventare sempre più espressione di fede più che di semplice religiosità naturale. Ma sant'Agata non è solo pietà popolare; lo è la sua festa, anche se pure quella è molto di più.

Di sant'Agata abbiamo una pagina stupenda della Tradizione[2], con *l'Encomio* di Metodio di Siracusa nell'VIII secolo, mentre già nel VI secolo il suo nome è stato inserito da san Gregorio magno nel Canone romano; la sua raffigurazione è sempre presente tra le prime vergini e martiri già nel VI secolo a Parenzo in Istria e a Ravenna. Il legame

1 Cf. Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24.11.2013), 124.
2 «Le asserzioni dei santi Padri attestano la vivificante presenza di questa Tradizione, le cui ricchezze sono trasfuse nella pratica e nella vita della Chiesa che crede e che prega» in Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione *Dei Verbum* (18.11.1965), 8.

di sant'Agata con la Chiesa di Catania è lo stesso che da sempre i martiri hanno con la comunità cristiana, a partire dal sacrificio di Stefano (cfr. At 7,1ss) e Giacomo (cfr. At12,1-2) a Gerusalemme: le prime comunità, guardando al loro esempio si sentirono incoraggiate a seguire con maggiore slancio il Signore Gesù. Del martirio è stato scritto: «Il martire cristiano, infatti, non muore semplicemente per un'idea, neanche per la nobilissima idea della dignità umana. Piuttosto, viene crocifisso "con Cristo" e **muore "per qualcuno che è già morto per lui"**» (Hans Urs von Balthasar)[3].

Per questo la lettera pastorale e il nostro cammino di fede quest'anno è sui passi di sant'Agata, consapevoli che lei ha camminato alla sequela di Cristo: seguire il suo esempio significa sentirsi accompagnati su questa strada di salvezza da quella che consideriamo una sorella maggiore.

Dare attenzione al nono centenario della sua traslazione da Costantinopoli a Catania non significa però dimenticare tutto ciò che fin qui abbiamo vissuto e stiamo vivendo come Chiesa: mettere da parte il cammino ecclesiale, purtroppo, è una lacuna di tante espressioni delle nostre feste popolari! Non dimentichiamo che veniamo da un tempo di dolore e di grazia: la morte del papa che tanto ci ha dato per testimoniare il Vangelo nel nostro tempo, ha lasciato non un vuoto - la successione apostolica non crea interruzioni, ma continuità - ma una eredità, contenuta soprattutto nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* che papa Leone XIV ha così sintetizzato: «il ritorno al primato di Cristo nell'annuncio; la conversione missionaria di tutta la comunità cristiana; la crescita nella collegialità e nella sinodalità; l'attenzione al *sensus fidei*, specialmente nelle forme più proprie ed inclusive, come la pietà popolare; la cura

3 Kurt Koch, *La dimora dei martiri presso Dio. Commemorazione liturgica dei martiri del genocidio armeno.* Chiesa di san Bartolomeo all'isola, Roma 25 aprile 2021, (https://www.christianunity.va/content/unitacristiani/it/cardinal-koch/2021/homelies---2021/appello-spirituale-all-unita1.html).

amorevole degli ultimi, degli scartati; il dialogo coraggioso e fiducioso con il mondo contemporaneo nelle sue varie componenti e realtà"»[4].

Papa Leone, nell'omelia della Messa per l'inizio del ministero petrino a cui ho avuto la grazia di partecipare, ha espresso un desiderio che facciamo nostro, quello di «una Chiesa unita, segno di unità e di comunione, che diventi fermento per un mondo riconciliato»[5].

In un mondo lacerato dalle guerre, con politiche che stanno ricorrendo alla strategia della corsa agli armamenti per raggiungere obiettivi di pace che con questi mezzi non potranno non essere fragili, la Chiesa non vuole tradire la sua vocazione di segno e strumento dell'intima unione con Dio e di unità di tutto il genere umano (cf *Lumen gentium*, 1), anche nella nostra terra, in cui la violenza e la divisione abitano spesso i cuori, i dibattiti, le azioni sconsiderate di alcuni.

La strada che stiamo seguendo è quella del cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, ribadita con queste semplici ed efficaci parole dal papa: «La sera della mia elezione, guardando con commozione il popolo di Dio qui raccolto, ho ricordato la parola "sinodalità", che esprime felicemente il modo in cui lo Spirito modella la Chiesa. In questa parola risuona il *syn* - il con - che costituisce il segreto della vita di Dio. Dio non è solitudine. Dio è "con" in sé stesso - Padre, Figlio e Spirito Santo - ed è Dio con noi. Allo stesso tempo, sinodalità ci ricorda la strada - *odòs* - perché dove c'è lo Spirito c'è movimento, c'è cammino. Siamo un popolo in cammino»[6]. Mentre attendiamo la votazione delle proposte del documento di tutte le

4 LEONE XIV, *Discorso al collegio cardinalizio*, 10 maggio 2025 (https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/speeches/2025/may/documents/20250510-collegio-cardinalizio.html)

5 IDEM, *Omelia durante la celebrazione eucaristica per l'inizio del ministero petrino del Vescovo di Roma*, Cappella papale, 18 maggio 2025 (https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/speeches/2025/may/documents/20250519-altre-religioni.html)

6 IDEM, *Omelia nella Veglia di Pentecoste con i Movimenti, le Associazioni e le Nuove Comunità*, Piazza san Pietro, 7 giugno 2025 (https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/homilies/2025/documents/20250607-veglia-pentecoste.html).

Chiese che sono in Italia a fine ottobre p.v., nell'assemblea dei delegati a Roma, facciamo già nostro un primo frutto del nostro cammino sinodale catanese, relativo al **rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana, con una fase preparatoria che ci deve vedere tutti corresponsabili.**

Siamo popolo in cammino e il Signore ha posto sulla nostra strada santi e sante che ci dicono che incarnare e testimoniare il Vangelo è possibile: per questo vogliamo vivere questo anno mettendoci alla scuola di questa grande discepola del Signore, Agata di Catania, per crescere nella fede, nella testimonianza cristiana nel nostro tempo e in questo mondo non meno difficile del suo.

La lettera pastorale si snoderà attraverso tre passaggi: l'attualità della fede e della testimonianza di sant'Agata; il senso della devozione in rapporto ad una fede autentica; la santità e la corresponsabilità nella vita ecclesiale e nella vita sociale.

Capitolo I

La parola a sant'Agata, maestra e testimone di vita cristiana

Conosciamo tutti la storia di sant'Agata, anche se è stata interpretata, nelle varie epoche, in maniera tale da attualizzarla in modo sempre nuovo. Mentre del diacono sant'Euplio ci sono giunti gli *Atti del martirio*, che ci consegnano i tratti di una testimonianza più antica, la *Passione di sant'Agata* è stata rielaborata con elementi che si sono aggiunti nel tempo attorno alla verità della sua persona e del suo martirio. Occorre però evitare due eccessi:

a. fare di sant'Agata un personaggio mitologico, che alcune letture antropologiche (di studi sullo sviluppo della cultura

dell'umanità), interpretano come una figura che è in continuità con i miti delle divinità greche, latine o comunque mediterranee;

b. interpretarla come un'eroina che incarna situazioni che sono prettamente del nostro tempo, come quelle delle vittime di femminicidio.

Chi si ferma agli studi antropologici che fanno riferimento ad alcuni archetipi, come la dea-donna con la sua maternità, dimentica quello che è stato il rapporto tra il cristianesimo e il paganesimo. Su qualche popolare motore di ricerca di internet potremo trovare, ad esempio, in riferimento a sant' Agata, il legame con il culto di Iside, divinità egizia entrata nel numero delle divinità greche e latine come dea della fertilità: affermare che Iside o altre divinità femminili sono state sostituite da Maria Santissima o da sant'Agata, significa ignorare la lotta che il cristianesimo ingaggiò contro ogni forma di religiosità pagana, anche nelle manifestazioni artistiche.

Un autore cristiano dei primi secoli, Tertulliano, nel *De spectaculis,* un'opera sugli spettacoli teatrali e le gare sportive, scrive: «Sia che gli spettacoli siano dedicati agli dei o agli spiriti dei morti, essi vanno considerati come qualcosa di falso o di sacrilego»[7]. E in un altro passo aggiunge: «Non è che l'idolo sia qualcosa di reale, come dice l'Apostolo, ma tutto quello che viene fatto ad essi, lo dobbiamo pensare come rivolto al demonio: tutte le potenze demoniache si uniscono nelle cerimonie che si tributano agli idoli siano immagini di defunti o di divinità»[8]. Se questa era la considerazione delle divinità pagane, secondo le fonti degli antichi autori cristiani e dei Padri della Chiesa, come ci poteva essere una continuità tra culti pagani e culto cristiano? Piuttosto è più ragionevole pensare che la

7 Tertulliano, *De spectaculis*, VI
8 *Ivi*, XIII

religiosità naturale è incline a venerare in una donna il senso della maternità e della fecondità, e ad affidarsi ad essa con fiducia filiale; ma questo può avvenire in ogni religione e in ogni tempo, non attraverso "un'operazione di sostituzione" fatta nei primi secoli del cristianesimo, laddove la scelta di fede era molto esigente riguardo al rinnegamento della idolatria. Vi invito a prendere le distanze da queste interpretazioni sincretistiche che sono diffuse anche a Catania, mascherate ma riconoscibili perché non si parla mai di sant'Agata come discepola e martire di Cristo!

L'attualizzazione del suo martirio e l'accostamento al femminicidio è un fenomeno culturale del nostro tempo: l'opposizione di sant'Agata alle lusinghe di Quinziano non è una forma di emancipazione femminile di cui, grazie a Dio, può godere la donna del nostro tempo, ma un segno della libertà cristiana, della considerazione del matrimonio come una libera scelta di amore da fare *in Cristo* e della condizione di sant'Agata, come di tante vergini cristiane, che sceglievano di non sposarsi per dedicarsi totalmente a Cristo, come afferma l'apostolo Paolo: «Chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore! Così la donna non spostata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello Spirito» (I Cor 7,32.34).

Il motivo di queste "sviste" su sant'Agata risiede forse in una scarsa cultura biblica e in una mancata contestualizzazione della sua testimonianza cristiana nel suo tempo. Rileggere la scelta cristiana alla luce della Sacra Scrittura e dei Padri della Chiesa significa ritrovare i tratti più veri della santità.

Purtroppo anche la persona di media cultura spesso ignora la Bibbia; a proposito di ciò mi ha molto colpito la testimonianza di un grande critico letterario dell'Ottocento, Francesco De Sanctis, che nella sua autobiografia confessa: «Mi fermai molto sulla lirica ebraica, esaminando in ispecie il libro di Giobbe, il canto di Mosè dopo il passaggio del mar Rosso, i salmi di

David, la cantica di Salomone, i canti dei profeti, specialmente Isaia. Avevo sete di cose nuove, e quello studio era per me nuovissimo. Non avevo letto mai la Bibbia, e i giovani neppure. Era per noi un viaggio in terre ignote e lontane dai nostri usi. Con esagerazione di neofiti, dimenticammo i nostri classici, fino Omero, e per parecchi mesi non si udì altro che Bibbia. (…) Mi meraviglio come nelle nostre scuole, dove si fanno leggere tante cose frivole, non sia penetrata un'antologia biblica, attissima a tener vivo il sentimento religioso, ch'è lo stesso sentimento morale nel suo senso più elevato»[9].

1.1 Agata, anzitutto una giovane cristiana

Sono numerose e ben documentate le pubblicazioni sul martirio e sulla vita di sant'Agata, e ad esse rimando, soffermandomi solo su quei tratti essenziali della sua vita cristiana, quella cioè di una giovane donna del III secolo, battezzata in una città pagana e politeista, martirizzata sotto l'imperatore Decio nel 251.

Dell'infanzia dei martiri e del periodo che precede il loro sacrificio abbiamo sempre scarsissime notizie, perché le fonti più accreditate riguardano il momento supremo della loro testimonianza; quanti hanno redatto la storia della loro vita o hanno tenuto delle omelie, così come ha fatto Metodio Siculo per sant'Agata nel suo *Encomio*, hanno cercato di ricostruirla a partire da alcuni elementi frammentari.

Il legame di Agata con Catania, menzionata sempre come la sua patria fin dai primi secoli, è un dato storico inoppugnabile; non si potrà negare che, pur essendo la nostra martire patrona di molte città e paesi, da sempre è stata identificata come catanese.

Il volto più autentico di un santo ci è dato dal modo come riflette

9 Brunetto Salvarani, *La cultura biblica nel contesto italiano*, (https://notedipastoralegiovanile.it/questioni-bibliche/la-cultura-biblica-nel-contesto-italiano).

il Vangelo nella sua vita e nella sua morte: per questo accosterò gli episodi salienti della sua esistenza alla Parola di Dio, ad alcuni brani delle Lettere di san Paolo e alla Prima Lettera di Pietro, che ci fanno comprendere in modo particolare qual è il senso della vita cristiana in una società pervasa di paganesimo.

Catania, già ai tempi di Agata, era una città fiorente e ricca di cultura classica, favorita dalla presenza di un teatro dell'epoca greca e di una cultura giuridica che si fa risalire al legislatore Caronda; in questo contesto nacque subito una comunità cristiana che doveva essere davvero una minoranza numerica e culturale rispetto al resto della popolazione della città etnea.

La tradizione fa risalire a Berillo, discepolo dell'apostolo Pietro, la nascita del cristianesimo catanese: è normale che a portare la fede in Cristo nella nostra terra, crocevia di commerci, siano stati degli ebrei, data l'attestazione della loro presenza nella nostra città, come testimoniano le lapidi sepolcrali conservate nel Castello Ursino.

Come si diventava cristiani all'epoca di sant'Agata? Attraverso un cammino di preparazione (*catecumenato*), che si viveva con la propria famiglia e con altri catecumeni, che portava alla celebrazione dei sacramenti dell'Iniziazione (*battesimo, unzione con il crisma e partecipazione all'eucarestia*), ed era seguito da un periodo mistagogico e di pieno inserimento nella comunità, la quale si radunava per la celebrazione del Giorno del Signore molto probabilmente in una casa (*domus*), sulle cui fondamenta non poche volte sono nati i primi edifici di culto.

Nell suo periodo di catecumenato, la giovane Agata avrà certamente ascoltato le parole di san Paolo nella Lettera ai Romani, che illustrano così il senso del battesimo: «O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita

nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l'uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato. Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù» (Rm 6,3-11).

Sant'Agata, nell'ascoltare questo brano, avrà compreso che il battesimo è una scelta che lascia il segno nella propria esistenza. "Essere battezzati nella morte di Cristo" vuol dire che con il battesimo diventiamo una sola cosa con lui, e non per i nostri meriti e la nostra volontà, ma grazie alla sua morte, atto supremo con cui ci ha manifestato il suo amore e l'amore di Dio Padre che lo ha inviato a noi. "Essere sepolti con Cristo" non significa morire, ma entrare in una nuova vita in cui ciò che conta è la fede e la carità.

Le espressioni che san Paolo utilizza ci descrivono il vero senso del battesimo: «camminare in una vita nuova», «essere intimamente uniti a lui», «crocifiggere», cioè far morire «l'uomo vecchio che è in noi», non essere più «schiavi del peccato», «vivere per Dio». Non possiamo capire la resistenza di sant'Agata ai supplizi senza considerare la consapevolezza che ella ha avuto del valore del suo battesimo, della bellezza di una vita nuova che ha intravisto in esso.

I sacramenti non sono dei riti che sfiorano appena la nostra esistenza senza toccarla, ma hanno una efficacia che chiede di essere compresa e vissuta. Agata si sarà guardata attorno, nella Catania del tempo, avrà visto i suoi templi dedicati alle divinità, i modi di vivere delle sue coetanee e la violenza che veniva esaltata anche dalla religione greco-romana, e avrà più volte considerato che l'esistenza in cui si immergeva con il battesimo era differente: era una *vita in Cristo*.

1.2 Le scelte di Agata: sorella di tutti e vergine consacrata

Mi ha sempre affascinato un affresco, opera di Giuseppe Tamo da Brescia, nella chiesa parrocchiale della SS. Annunziata di Biancavilla, nel quale viene raffigurata sant'Agata sottoposta al supplizio mentre un anziano sacerdote pagano le sussurra qualcosa all'orecchio, presumibilmente l'invito a rinnegare la fede cristiana, mostrandole la statuetta di un idolo. Credo che non ci sia immagine più efficace per dire che Agata, durante la persecuzione di Decio, fu posta davanti al dilemma di rinnegare la sua fede o sacrificare agli idoli.

Molti cristiani dell'epoca, per paura delle torture e della morte, rinnegavano il battesimo, sacrificavano alle divinità pagane e venivano perciò considerati *lapsi,* cioè persone cadute sotto la pressione delle minacce; sant'Agata invece non abiurò la sua fede. Tutto il resto dei supplizi e delle proposte volte a distoglierla sono una conseguenza di questa fedeltà al battesimo. Aveva fatto altre scelte importanti, prima di quella di non rinunciare al suo credo?

Dalla *Passione di sant'Agata* e da altre fonti ricaviamo queste due tracce delle sue scelte di vita, che vogliamo rileggere alla luce della Parola di Dio. Quando nell'interrogatorio Quinziano le chiese di quale condizione sociale fosse, la giovane rispose: «Io non sono ingenua, ma sono anche di nobile famiglia, come lo attesta tutta la mia parentela». Quinziano avverte il senso di indignazione di Agata, ma al vederla in abito dimesso e modesto, sorpreso, soggiunge: «Se attesti di essere libera e nobile, come mai mostri di vivere e di vestire da schiava?» A questo punto Agata si rende conto che è venuto il momento di dichiarare la sua più autentica identità: «Io sono serva di Cristo, per questo mostro di essere schiava»[10]. La scelta di una **vita sobria**, che si manifesta anche nel modo di vestire e che non tiene conto delle differenze sociali, ci fa comprendere meglio come la fraternità tra i primi cristiani superasse il grande divario tra persone libere e persone schiave.

10 Santo D'Arrigo, *Il martirio di sant'Agata nel quadro storico del suo tempo. II Volume. Le vicende del martirio*, Catania, 2002, 1117-1118.

Sant'Agata avrà ascoltato certamente quanto la Lettera di san Paolo apostolo a Filemone dice dello schiavo Onesimo, raccomandandolo al suo padrone: «Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore. Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore» (Fm 1, 10b-16).

Il suo modo di vestire dimesso, che impressiona Quinziano, ci aiuta a riflettere su come viviamo le nostre relazioni con i poveri, con gli immigrati, con le persone che vivono disagio ed emarginazione: li consideriamo fratelli o persone di "basso ceto"?

L'altra scelta di vita che riguarda sant'Agata è la **verginità**, condizione che la caratterizza non come persona che non è ancora sposata, ma come parte di quella categoria di donne che nella prima comunità cristiana erano interamente dedite al Signore. Al suo appellativo di martire è sempre collegato quello di vergine, e ci rimanda alla più importante omelia su sant'Agata, *l'Encomio* di Metodio di Siracusa, vissuto tra l'800 e l'847, patriarca di Costantinopoli, in cui si afferma: «Agata, la nostra santa, che ci ha invitati al religioso banchetto, è la sposa di Cristo. È la vergine che ha imporporato le sue labbra del sangue dell'agnello e ha nutrito il suo spirito con la meditazione sulla morte del suo amante divino. La stola della santa porta i colori del sangue di Cristo, ma anche quelli della sua verginità»[11]

Anche qui la Parola di Dio ci aiuta a comprendere il senso della

11 *Dal discorso su sant'Agata di san Metodio siculo*, vescovo (Analecta Bollandiana 68, 76-78), in *Liturgia delle Ore. Proprio delle Chiese di Sicilia*, 2004, 63.

sua vocazione. San Paolo apostolo, nella Prima Lettera ai Corinzi, parla della scelta verginale in questi termini: «Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni» (I Cor 7, 29-35).

Alla luce di questa scelta di vita comprendiamo meglio le sue resistenze a Quinziano: non sono solo il rifiuto di sposare una persona indesiderata, ma la ferma volontà, come tante giovani donne cristiane, di **rimanere libera per consacrarsi al Signore**, in una relazione di sponsalità spirituale motivata anche dalla convinzione che il tempo si era fatto breve, cioè la seconda venuta del Signore era ormai imminente, per cui tutto ciò che era di questo mondo appariva precario rispetto all'eternità.

La verginità consacrata è stata presente sempre nella vita della Chiesa, non come una forma di disprezzo delle nozze, ma come una condizione di piena adesione al Signore: «La verginità è dono, è vocazione essenzialmente pasquale. Essa è possibile perché crediamo nella risurrezione. Senza fede nella risurrezione ci potrebbe essere vocazione verginale? Certo la verginità non l'abbiamo in comune con i pagani. Essa, infatti, non è integrità del corpo, ma prima di

tutto e soprattutto purità di cuore, pienezza, adesione di fede alla verità, totale donazione all'amore che è Dio stesso»[12].

Le vergini consacrate nell'antichità costituivano un gruppo di donne che dopo il Concilio Vaticano II è tornato a fiorire nell'*ordo virginum*, una vera ricchezza di testimonianza per la Chiesa: «Il proposito delle consacrande viene accolto e confermato dalla Chiesa attraverso la solenne preghiera del vescovo, il quale invoca ed ottiene per loro l'unzione spirituale che stabilisce il vincolo sponsale con Cristo e a nuovo titolo le consacra a Dio. In questo modo, le vergini sono costituite persone consacrate, segno sublime dell'amore della Chiesa verso Cristo, immagine escatologica della sposa celeste e della vita futura».[13]

La verginità di sant'Agata ci fa riflettere sull'importanza delle scelte di vita dei nostri giovani, del modo con cui le accompagniamo, e in modo particolare dovrebbe farci riscoprire la bellezza della vita consacrata, sia femminile che maschile.

1.3 Una donna battezzata capace di rendere ragione della speranza

È bello rileggere la *Passione di sant'Agata*[14] alla luce della Parola di Dio, in particolare di un brano della Prima lettera di Pietro che esorta i cristiani a rendere ragione della speranza che è in loro.

«E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi». (I Pt 3,13-15)

La fede non è un sentimento interiore da tenere nascosto, né

12 ARNALDO PIGNA, *Appunti per una spiritualità dei voti*, Roma 2000 OCD, 54.
13 CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Istruzione *Ecclesiae sponsae imago sull'ordo virginum, (4.7.2018),* 19.
14 *Atti del martirio di sant' Agata* (trad. di Gaetano Zito)*, (www.cattedraledicatania.it).*

va esibito in maniera istrionica per sentirsi superiori o migliori degli altri; essa va semplicemente testimoniata nelle situazioni normali della vita, che non poche volte richiedono sofferenza.

È singolare che san Pietro esorti i cristiani a rendere ragione non della fede, ma della speranza che è in noi, rendendo quasi intercambiabili le due virtù teologali. In verità, fede, carità e speranza sono tra loro profondamente unite: la fede spera e ama, come anche la speranza crede ed ama, e la carità è frutto di una fede che spera. «adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, anzitutto, poiché è da un cuore che vive costantemente alla Sua Presenza, si acquista la forza di testimoniarlo». San Pietro dice anche: «Siate pronti a rendere ragione», perché le circostanze in cui siamo chiamati a dare testimonianza di ciò che abita i nostri cuori hanno bisogno di vigilanza interiore, e ci raggiungono nelle situazioni della vita più disparate assumendo il volto di vere e proprie prove.

La *Passione di sant'Agata* è una narrazione con un nucleo storico che viene sviluppato soprattutto con dialoghi che ci parlano delle prove con cui il cristiano è chiamato a misurarsi. Tali prove si manifestano attraverso le insidie che le tendono due persone, Quinziano e Afrodisia. Dietro questi nomi troviamo un modo di pensare che è proprio di tutti i tempi, e possiamo scorgere in qualche modo le prove con cui Gesù Cristo stesso è stato tentato nel deserto e che ci spingono a chiederci: «Ma io sono capace di rendere testimonianza della mia fede e della mia speranza di fronte a queste insidie?»

La *Passione* dice che Quinziano, chiamato in ragione del suo ufficio ad applicare i decreti di dissuasione dei cristiani dalla loro fede con la forza, e a condannarli a morte se non ci fosse riuscito, era anche invaghito di questa fanciulla. Così viene descritto dall'anonimo autore di questo scritto: «Infatti per mezzo di ciascun delitto del suo animo svegliava in sé la passione dei vizi corrispondenti: E come avido di gloria terrena, bramando di accrescere il suo prestigio, fece arrestare la serva di Dio, appunto perché nata da nobilissima famiglia.

Mostrando così al popolo che era capace - egli nato come era da ignobile origine - di sottomettere al suo volere perfino le persone più ragguardevoli. Come libidinoso poi, voleva eccitare la concupiscenza dei suoi occhi all'aspetto della vergine bellissima; come avaro sfrenava la sua cupidigia verso le ricchezze di lei; E come idolatra e servo dei demoni, infiammato dalla sua empietà, non poteva neanche sentire il nome di Cristo».

Sete di potere, lussuria, avidità e idolatria: ecco ciò che animava il suo cuore. Sono le tentazioni di sempre che ci sviano dalla strada del Vangelo: un potere che non è servizio, ma si risolve in arroganza; la lussuria che non è amore e reciprocità, ma possesso della sessualità della persona, ridotta ad una *cosa*; il denaro, non mezzo per condividere benessere, ma lucro fine a sé stesso, che non si fa scrupolo di sfruttare i più poveri; l'idolatria, avversione al Vangelo che tante volte si veste di devozione ai santi, ma non a Cristo, confondendosi anche con la magia (consultazione di tarocchi, di maghi etc.) e tutte altre manifestazioni religiose e filosofiche sincretistiche (come ad esempio, nominare sant'Agata senza nominare mai Dio e Gesù Cristo). Chi di noi non si trova ogni giorno a fronteggiare queste tentazioni divenute cultura dominante e spregiudicata? E Afrodisia diviene lo strumento di Quinziano, perché è posta accanto ad Agata per farla deviare dalla strada retta, in quanto la corruzione che viene dalle compagnie e dalle consorterie, risulta sempre efficace perché seduce con il timore di rimanere soli.

È bello vedere come sant'Agata resiste e "dà ragione della speranza che è in lei", prima di tutto con la sua fortezza e poi con parole cariche di coraggio e verità. Di lei Afrodisia dice: «Accorgendosi Afrodisia che l'animo di lei restava immobile, andò da Quinziano e gli disse: È più facile rammollire i sassi, e cambiare il ferro nella morbidezza del piombo, che distogliere l'animo di questa fanciulla dall'idea cristiana. Infatti io e le mie figliole, senza mai cessare, succedendoci a vicenda, giorno e notte, nient'altro abbiamo fatto se non provarci

a piegare il suo animo ad acconsentire al buon consiglio. Io financo le ho offerto gemme ed ornamenti rari, e vestiti tessuti d'oro: le ho promesso palazzi e ville, le ho messo dinanzi mobili preziosi e schiavi d'ogni sesso ed età. Ma come terra, che calpesta coi piedi, ella invece tutto disprezza».

Agata disprezza tutto ciò che la allontana da Dio e dalla sua dignità di donna e di cristiana, ma poi sa anche rispondere a Quinziano, dando un giudizio chiaro su chi sono gli idoli in cui il pagano crede: se lui avesse una moglie come la dea Afrodite, praticamente una donna di piacere, ne sarebbe contento? Se egli fosse adultero con sua moglie come Giove lo era con la sua, ne sarebbe orgoglioso? Così narra la *Passione*:

«Quinziano disse: Tutto ciò che con pazze parole avrai bestemmiato, severe pene sapranno vendicarlo, ma prima di passare ai tormenti dimmi perché disprezzi la santità degli dei? S. Agata disse: Non dire degli dei, ma piuttosto dici dei demoni. Demoni sono infatti questi, la cui immagine voi raffigurate in statue e le cui facce di gesso e di marmo coperte di oro. Quinziano disse: Scegli ora una delle due, a tuo piacere, o da insipiente incorrere in varie pene con i condannati, o da sapiente e nobile, come la natura ti ha fatto, sacrifica agli dei onnipotenti, che sono veri dei come dimostra la loro vera divinità. S. Agata rispose: Ti auguro che tua moglie sia quale fu la tua dea Venere, e tu sii tale quale fu Giove, tuo Dio, Quinziano ciò udendo, comandò che fosse schiaffeggiata e le disse: Non ti rischiare a cianciare temerariamente in disprezzo del giudice. S. Agata rispose: Hai detto che sono tuoi dei, quelli che la vera divinità dimostra di esser tali; sia dunque tua moglie tale quale Venere, e tu come Giove, perché anche voi possiate essere computati nel numero dei vostri dei. Quinziano disse: È ben chiaro che tu scegli di soffrire vari tormenti, poiché mi insulti con ripetute difese. S. Agata rispose: Mi meraviglio che tu, uomo saggio, sii giunto a tanta insipienza da stimare tuoi dei quelli, la cui vita non vorresti fosse imitata da tua moglie e da dire allo

stesso tempo che ti fa ingiuria chi ti augura di vivere secondo il loro esempio. Se infatti sono veri dei, bene ti ho augurato dicendoti che la tua vita sia tale quale si dice sia stata la loro. Se poi hai in orrore la loro compagnia, sei d'accordo con me, ed allora dillo chiaro che essi sono tanto pessimi tanto vilissimi che volendo offendere qualcuno basta augurargli di esser quale fu la esecrabile loro vita».

Sant'Agata ci aiuta a fare discernimento su ciò che rende bella la nostra vita e su chi noi crediamo: abbiamo modelli che esaltano i vizi umani o scegliamo un Dio che è al di sopra persino delle nostre aspettative? Perdiamo la nostra dignità di figli di Dio piegandoci a ciò che è abietto oppure rimaniamo saldi in Lui? Ecco, queste frasi della sua *Passione* possono servire per un bell'esame di coscienza, e ci fanno capire che la nostra vita cristiana riesce ad essere coerente se sa *lottare* con le *armi della fede,* contro questo modo di essere e di fare.

1.4. Pietro e Agata: una Chiesa che consola e guarisce

In una bellissima catechesi tenuta in Cattedrale alcuni anni fa, il nostro don Francesco Ventorino, parlò di sant'Agata che incontra Gesù nella Chiesa[15]. È l'esperienza di ciascuno di noi: dove incontriamo il vero volto di Gesù, quello che i Vangeli delineano in modo inconfondibile e che ci è stato trasmesso dalla Tradizione della Chiesa in due millenni? Forse in qualche consorteria filosofica o esoterica? La Chiesa, santa e peccatrice allo stesso tempo, non ha mai osato "adattare" o "addomesticare" la Parola di Dio. Dove riceviamo i sacramenti che ci fanno cristiani e l'eucarestia che ci nutre, la riconciliazione che ci dà la certezza del perdono di Dio, se non nella Chiesa?

Don Ventorino ci aiutava a rileggere in questi termini l'episodio che di seguito riporto dell'incontro nel carcere oscuro in cui Agata fu rinchiusa dopo il supplizio subìto alle mammelle, oltraggio fatto alla

15 La catechesi di don Ventorino, non ancora sbobinata per la pubblicazione, risale al 2013.

sua femminilità e al segno della maternità della donna. Rileggiamo quel brano semplice e profondo della *Passione di Agata*:

«Rinchiusa che fu nel carcere, ecco che circa la mezzanotte venne un vecchio (che era preceduto da un fanciullo con un lume) portando nella mano vari medicamenti, il quale affermando di esser medico, cominciò a rivolgerle queste parole: Sebbene lo stolto consolare ti abbia afflitto con tormenti corporali, tu colle tue risposte gli ha inflitto più gravi pene. e poiché egli ti ha torturato e fatto strappare il seno, la sua ubertà gli è cambiata in fiele, e l' anima sua è riservata ad amarezza eterna. E poiché io ero presente quando tu soffrivi tali cose, osservai e mi accorsi che la tua mammella può ricevere cura e salvezza. Allora S. Agata gli disse: Mai ho apprestato al mio corpo medicina terrena e non conviene che perda ora quello che ho conservato fin dalla prima età. Il vecchio le dice: anch'io sono cristiano e conosco bene l'arte medica: non volere avere rossore di me. Gli dice S. Agata: E che rossore posso io avere di te, che sei già. troppo avanzato in età? E poi quantunque io sia fanciulla, il mio corpo è talmente lacerato, che le mie stesse piaghe non mi lasciano pensare cose di che possa arrossire.

Ma ti ringrazio o buon padre, perché ti sei degnato avere per me tanta sollecitudine: e ti ripeto che il mio corpo non sarà mai toccato da medicine fatte da uomini. Le disse quel vecchio: Ma perché non permetti che io ti curi? Agata rispose: Perché ho per salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale con la sola parola cura ogni cosa e la sola sua voce tutto ristora: questi, se vuole, può rendermi sana. Allora sorridendo il vecchio le disse: Ed è proprio lui che mi mandò da te: io non sono che il suo Apostolo: e nel nome di lui sappi che devi essere sanata. Ciò detto disparve dai suoi occhi. Allora prostrandosi in preghiera S. Agata disse: Ti ringrazio o Signore Gesù Cristo che ti sei ricordato di me, e mi mandasti il tuo Apostolo che mi ha confortata ed ha risanate le mie membra. Finita la sua preghiera, osservando tutte le ferite del suo corpo, s'accorse che era salva in tutte le sue membra: infatti

perfino la sua mammella era rifatta».

La guarigione della mammella ad opera della preghiera di san Pietro è simbolo di tutto ciò che la Chiesa ci dona, quale strumento di salvezza: la Parola di Dio e i sacramenti, in modo particolare quei sacramenti che sono chiamati "di guarigione", la riconciliazione e l'unzione degli infermi. Così li presenta il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «Il Signore Gesù Cristo, medico delle nostre anime e dei nostri corpi, colui che ha rimesso i peccati al paralitico e gli ha reso la salute del corpo, ha voluto che la sua Chiesa continui, nella forza dello Spirito Santo, la sua opera di guarigione e di salvezza, anche presso le proprie membra. È lo scopo dei due sacramenti di guarigione: del sacramento della penitenza e dell'unzione degli infermi»[16]. Riscoprirne il valore significa anche ritrovare il senso del nostro essere nella Chiesa e del nostro "rimanervi", anche se possiamo essere rimasti delusi da qualche cattiva testimonianza. Sant'Agata riconosce che il suo vero medico è Cristo; ma il Signore le ha mandato il suo Apostolo, che rappresenta la Chiesa, per farle dono non solo della consolazione, ma di una guarigione, che per noi diventa importante sia perché siamo peccatori, sia perché viviamo situazioni fisiche e psichiche caratterizzate da fragilità. La Chiesa non è solo "il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio" ma anche "dell'unità di tutto il genere umano" (cfr *Lumen gentium* 1): quanto bisogno di guarigione per superare conflitti e divisioni, per essere segno per una società divisa e a tratti violenta pure nelle mura domestiche! Quale compito abbiamo nella società per essere strumento di unione e non di divisione! La Chiesa, con la Parola, con i sacramenti, ma anche con tutto ciò che aiuta la nostra vita comunitaria e fraterna, penso soprattutto alla sinodalità, ci aiuta a guarire dalle ferite della divisione e dall'irrilevanza della nostra testimonianza!

Anche la sua capacità di affrontare Quinziano con parole

16 *Catechismo della Chiesa Cattolica,* 1421.

coraggiose, ci aiuta a superare l'omertà e la poca chiarezza nelle relazioni di fronte al male. La sua è quell'autentica franchezza, la *parresia*, che non teme di annunciare il Cristo e dire la verità.

1.5 Sant'Agata, una vita "eucaristica" e la speranza della risurrezione

Cosa è stato in definitiva il martirio di sant'Agata se non un divenire una sola cosa con Cristo crocifisso? Le sue ultime parole nel carcere, nel gesto di chi si immola, con le braccia elevate nella preghiera, sono il gesto di chi vive la propria morte in unione al Cristo Crocifisso:« Sant'Agata entrata poi nuovamente nel carcere, allargò le sue braccia al Signore, e disse: Signore che mi hai creato e custodito dalla mia infanzia, e che nella giovinezza mi hai fatto agire virilmente; che togliesti da me l'amare del secolo, che preservasti il mio corpo dalla contaminazione, che mi facesti vincere i tormenti del carnefice. il ferro il fuoco e le catene, che mi donasti fra i tormenti la virtù della pazienza; ti prego di accogliere ora il mio spirito: perché è già tempo che io lasci questo mondo per tuo comando e giunga alla tua misericordia: Dette queste parole alla presenza di molti a voce spiegata, rese lo spirito».

Queste parole non sono altro che un rivivere l'esperienza di san Paolo: «Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno» (Fil 1, 21).

Lo sguardo del cristiano non si ferma alla sua responsabilità nella storia, a quello che è chiamato a vivere testimoniando Cristo nel momento presente, ma va oltre, e mentre guarda alla morte come la "sorella", come il "guadagno", il suo cuore è proiettato alla risurrezione. Credo che una delle espressioni più belle che ci fa comprendere a come guardare alla vita eterna, si trovi nel *Pensiero alla morte,* il testamento spirituale di san Paolo VI: «…la morte è un progresso nella comunione dei santi». Nella sua insuperata riflessione egli scrive anche che: «Un aspetto su tutti gli altri principale: *tradidit*

semetipsum, ha dato se stesso per me; la sua morte fu sacrificio; morì per gli altri, morì per noi. La solitudine della morte fu ripiena della presenza nostra, fu pervasa d'amore: *dilexit Ecclesiam*, amò la Chiesa. La sua morte fu rivelazione del suo amore per i suoi: *in finem dilexit*, amò fino alla fine. E dell'amore umile e sconfinato diede al termine della vita temporale esempio impressionante (cfr. la lavanda dei piedi), e del suo amore fece termine di paragone e precetto finale. La sua morte fu testamento d'amore. Occorre ricordarlo»[17].

Il sacrificio di Agata, unito a quello di Cristo, è un segno d'amore anche per la nostra comunità ecclesiale, per la Chiesa tutta; è dono fatto al Suo Sposo Gesù, ma anche un atto d'amore alla Chiesa per dirci, anzi quasi sussurrarci: così si dona la propria vita, nel corso dell'esistenza e fino alla fine, come un atto di amore.

Ci sono delle rare raffigurazioni artistiche di sant'Agata che rappresentano in modo significativo il suo martirio: mi colpisce in modo particolare quella in cui appare crocifissa come il Signore, mentre i carnefici la torturano. Molto significativa è la scultura in pietra che la raffigura così: si trova nella cattedrale di Verona, nella cappella di sant'Agata e san Francesco, risalente al 1353 e voluta dal vescovo Pietro della Scala.

Il martirio è in definitiva espressione di una vita eucaristica. Per questo è bello accostare al corpo di Agata, alle sue reliquie che riposano in attesa della risurrezione, nello scrigno e nel busto reliquiario accanto all'altare della nostra Chiesa Cattedrale, le parole di sant'Ignazio di Antiochia che, anche lui nel tempo dei primi martiri, offrì la sua vita lasciandoci questa testimonianza: «Scrivo a tutte le Chiese e annunzio a tutti che io muoio volentieri per Dio, se voi non me lo impedite. Vi prego di non avere per me una benevolenza inopportuna. Lasciate che sia pasto delle belve per mezzo

17 Paolo VI, *Pensiero alla morte,* (https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/speeches/1978/august/documents/hf_p-vi_spe_19780810_testamento-paolo-vi.html).

delle quali mi è possibile raggiungere Dio. Sono il frumento di Dio e macinato dai denti delle fiere per divenire pane puro di Cristo. Piuttosto accarezzate le fiere perché diventino la mia tomba e nulla lascino del mio corpo, ed io morto non pesi su nessuno. Allora sarò veramente discepolo di Gesù Cristo, quando il mondo non vedrà più il mio corpo»[18].

Ignazio macinato dai denti delle belve, Policarpo che stava nel fuoco «non come carne che brucia, ma come un pane che cuoce»[19], Lorenzo bruciato sulla graticola, Agata battuta come il grano e poi rotolata su cocci ardenti per essere anche lei pane offerto in oblazione, divengono "materia eucaristica", partecipano pienamente della carne deificante di Cristo[20]. L'eucarestia ha portata in loro un duplice frutto: la testimonianza nella vita quotidiana e quella del martirio.

E mentre volge al termine questo Giubileo della speranza, non dimentichiamo che papa Francesco ci ha ricordato che nei martiri abbiamo la testimonianza più grande della speranza, che è quella nella risurrezione dei morti: «La testimonianza più convincente di tale speranza ci viene offerta dai martiri, che, saldi nella fede in Cristo risorto, hanno saputo rinunciare alla vita stessa di quaggiù pur di non tradire il loro Signore. Essi sono presenti in tutte le epoche e sono numerosi, forse più che mai, ai nostri giorni, quali confessori della vita che non conosce fine. Abbiamo bisogno di custodire la loro testimonianza per rendere feconda la nostra speranza»[21].

Abbiamo bisogno di recuperare la speranza nella risurrezione per affrontare la vita come la morte con fede e non guardare alla "dolce morte", l'eutanasia o il suicidio assistito, come a scelte coerenti con la

18 Ignazio di Antiochia, *Ai Romani, IV, 2 IV*, in *I Padri apostolici*, Roma 1985 Città Nuova, 122.
19 Policarpo, *Martirio di Policarpo*, XV, in *I Padri apostolici*, o.c., 169.
20 Cf. Olivier Clement, *Alle fonti con i Padri. I mistici cristiani delle origini. Testo e commento*, Roma 1992 Città Nuova, 254.
21 Francesco, *Spes non confudit* (9.5. 2024), 20.

nostra fede. Abbiamo bisogno di spingere il nostro sguardo laddove la testimonianza dei santi ha guardato e guarda ancora alla pienezza della vita che si raggiunge nella felicità eterna e nella risurrezione dei morti, che sono però cariche di conseguenze gravide di carità per la vita di ogni giorno.

Ecco tutti gli elementi che sant'Agata ci presenta per ripercorrere i suoi passi nella vita di ogni giorno: la scegliamo ancora come maestra di fede perché possiamo reimparare dal suo sacrificio ad essere credenti credibili nel nostro tempo.

Capitolo II

Il volto di sant'Agata, le reliquie e la fede del nostro tempo

2.1 Il ritorno delle reliquie, evento che continua

Il 17 agosto del 1126, secondo quanto riportato nella lettera del vescovo Maurizio in un codice del secolo XV conservato nella nostra Biblioteca capitolare e nell'Ufficio liturgico dello stesso periodo, le reliquie di sant'Agata ritornano a Catania dopo un lungo periodo in cui erano state conservate a Costantinopoli, per timore che fossero distrutte o disperse dai dominatori arabi. Sarebbe stato il generale bizantino Maniace a portarle nel 1040 a Costantinopoli e due soldati, il bretone Gisliberto e il calabrese Goselmo, a riconsegnarle a Catania dopo averle trafugate nel 1126. Di esse non si fa menzione nella bolla nel 1091 in cui papa Urbano II affida la diocesi di Catania alla guida pastorale del benedettino Ansgerio, segno che in quell'anno non erano ancora ritornate nella nostra città. Sarà il successore di Ansgerio, Maurizio, ad accogliere le reliquie che erano approdate nella residenza vescovile della fortezza di Acicastello la mattina di quel

17 agosto di novecento anni fa[22]. La lettera del vescovo Maurizio non è solo un documento storico da contestualizzare, ma un testo con valore "pastorale" che ha segnato il nostro modo di andare incontro a sant'Agata. Così viene narrata l'accoglienza delle reliquie agatine: «Noi, dunque, siamo andati incontro mescolando opportunamente un segno di umiltà con la gioia solenne, camminando a piedi nudi e in abiti bianchi. Poi a questo spettacolo insolito e straordinario si radunò una grande folla di uomini e donne, di diversa condizione, età e fede, al punto che erano di ostacolo all'andata e al ritorno ed erano strettissimi tra loro»[23].

Umiltà e gioia sono i due sentimenti che animano il vescovo e il popolo nell'andare incontro a sant'Agata; gli abiti e l'incedere scalzi, sostituito forse poi dal copricapo nero in segno di penitenza, sono il segno esteriore degli atteggiamenti interiori che dovrebbero animarci anche oggi nell'avvicinarci a sant'Agata.

La presenza delle reliquie accompagna da nove secoli la nostra storia ecclesiale e civile, ed è come un avvenimento che continua ininterrottamente; esso dovrebbe risvegliare in noi, soprattutto in quest'anno, atteggiamenti di novità, il superamento di quella abitudinarietà che ci fa vivere senza slancio anche i gesti più belli della fede e della devozione.

Il busto reliquiario, pregevole opera di oreficeria del secolo XIV, ci richiama al senso della presenza di sant'Agata tra noi, perché di esso ciò che è più rilevante è il volto, che contiene il cranio della nostra santa: è un volto che esprime serenità e gioia; è lo sguardo di colei che è passata attraverso i tormenti della passione e della morte, unita a Cristo e per Cristo, ed ora è partecipe della Sua vita immortale, nella gioia del Paradiso, in attesa della risurrezione dei morti. È un volto

22 Per tutto ciò che riguarda le fonti e la loro lettura critica, cf. Maria Stelladoro, *Agata vergine e martire*, san Gregorio (CT) 2022, Giuseppe Maimone Editore, 25-42.

23 *Lettera del vescovo Maurizio sulla traslazione di sant'Agata*, trad. di Gaetano Zito, in *(www.cattedraledicatania.it)*

che ci invita a non temere, perché il Signore Gesù premia i giusti e dona loro la vita eterna.

Il *Direttorio per la pietà popolare* ci invita a riscoprire il significato autentico della processione che accompagna il busto reliquiario della nostra santa come momento teologico, che ci parla di Dio e del nostro essere da Lui salvati, ma anche come momento liturgico e antropologico. Così si esprime riguardo al significato teologico: «Dal punto di vista teologico si dovrà mettere in luce che la processione è un segno della condizione della Chiesa, popolo di Dio in cammino che, con Cristo e dietro a Cristo, consapevole di non avere in questo mondo una stabile dimora (cf. Eb 13, 14), marcia per le vie della città terrena verso la Gerusalemme celeste; segno anche della testimonianza di fede che la comunità cristiana deve rendere al suo Signore nelle strutture della società civile; segno infine del compito missionario della Chiesa, la quale sino dagli inizi, secondo il mandato del Signore (cf. Mt 28, 19-20), si è messa in marcia per annunciare per le strade del mondo il Vangelo della salvezza»[24].

Possiamo ben dire che le nostre processioni con le reliquie, al pari dell'accoglienza che le riservò nel 1126 il vescovo e il popolo catanesi, ci impegnano nella consapevolezza di essere in cammino con i resti mortali dei santi per partecipare della loro gloria eterna; che oggi siamo chiamati a testimoniare la fede nelle stesse strade che percorriamo con sant'Agata; che non dobbiamo dimenticare che ciascuno di noi è corresponsabile della testimonianza cristiana, è un missionario, a partire dalla sua famiglia. Quale impegno e responsabilità nell'accompagnare ogni anno quelle reliquie accolte nove secoli fa!

24 Congregazione per il Culto e la disciplina dei Sacramenti, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Orientamenti e norme,* Città del Vaticano 2002, 247.

2.2 La custodia della memoria di sant'Agata, una responsabilità "morale"

Non è soltanto chi detiene le chiavi del sacello di sant'Agata ad avere la responsabilità di custodire le reliquie, ma tutta la Chiesa catanese, ciascun fedele. Cosa significa custodire questa memoria e questo tesoro di tutti e per tutti? Anzitutto comprenderne il valore per la fede personale, perché come affermava papa Francesco, «l'essere umano è insieme figlio e padre della cultura in cui è immerso»[25].

Nei secoli la fede nel Dio di Gesù Cristo è stata trasmessa attraverso la liturgia, la catechesi, ma anche attraverso la pietà popolare che è divenuta cultura alla portata di tutti, che ha avuto tanti esiti molto belli nella vita della nostra gente. Lo stesso papa ha affermato: «Quando in un popolo si è inculturato il Vangelo, nel suo processo di trasmissione culturale trasmette anche la fede in modi sempre nuovi; da qui l'importanza dell'evangelizzazione intesa come inculturazione. Ciascuna porzione del Popolo di Dio, traducendo nella propria vita il dono di Dio secondo il proprio genio, offre testimonianza alla fede ricevuta e la arricchisce con nuove espressioni che sono eloquenti. Si può dire che "il popolo evangelizza continuamente sé stesso"»[26].

Continuiamo a trasmettere la devozione a sant'Agata, accrescendola con tutto ciò che ci viene proposto per purificarla da elementi di superficialità, per arricchirla di preghiera e di testimonianza cristiana, perché fedeltà alla tradizione – diceva il musicista Gustav Mahler, in diverse occasioni citato da papa Francesco – significa «tenere vivo il fuoco e non adorare le ceneri».

Dalla protezione di sant'Agata noi siamo anche custoditi: è il valore più importante da ricordare. Non dimentichiamo la pia tradizione della difesa della città dalla minaccia di distruzione da parte di Federico II. Così la sintetizza don Gaetano Zito: «Tra i fatti

25 Francesco, *Evangelii gaudium*, 121.
26 *Ivi*, 122.

prodigiosi attribuiti dai catanesi alla protezione di Agata è da ricordare un episodio che si ritiene accaduto durante il conflitto tra Federico II e il papato. Nel 1236 l'imperatore aveva già ordinato la distruzione della città e il massacro dei catanesi per la loro adesione ai suoi avversari quando, mentre il popolo rifugiato in cattedrale pregava, trova scritto su un libro un sintomatico monito: "Non offendere la patria di Agata perché punisce le offese recate ad essa". Monito che ha dato origine al monogramma N.O.P.A.Q.U.I.E., *Noli Offendere Patriam Agathae Quia Ultrix Iniuriaum Est* (non offendere la patria di Agata, perché ella è difenditrice delle sue offese), posto oggi su un cartiglio in cima all'obelisco che sovrasta il monumento dell'elefante in piazza Duomo, e che insieme all'altro M.S.S.H.D.E.P.L., desunto dagli atti del martirio, è stato apposto sul prospetto della cattedrale riscostruita dopo il terremoto del 1693 e può riscontrarsi in alcune chiese del centro storico»[27].

Quella che ci assicura sant'Agata non è solo la difesa dalla distruzione, dalla peste nel 1743, per cui fu eretta una statua in Piazza dei Martiri, oppure quella dalla lava distruttrice che ha visto più volte pellegrinaggi guidati da santi uomini come il beato Pietro Geremia o il beato Giuseppe Benedetto Dusmet con il santo Velo. Ci sono altri mali dai quali sant'Agata ci può guarire, e bene ha affermato papa Francesco quando ha scritto: «Ogni cultura e ogni gruppo sociale necessita di purificazione e maturazione. Nel caso di culture popolari di popolazioni cattoliche, possiamo riconoscere alcune debolezze che devono ancora essere sanate dal Vangelo: il maschilismo, l'alcolismo, la violenza domestica, una scarsa partecipazione all'eucaristia, credenze fataliste o superstiziose che fanno ricorrere alla stregoneria, eccetera. Ma è proprio la pietà popolare il miglior punto di partenza per sanarle e liberarle»[28]. La pietà popolare va purificata non con gesti drastici, a

27 Gaetano Zito, *S. Agata di Catania,* Gorle (Bg) 2004 Velar, 44.
28 Francesco, *Evangelii gaudium*, 69.

meno che non si riscontrino l'illecito e l'arroganza; va accompagnata con pazienza, con la presenza, con un linguaggio idoneo, che tenga insieme la semplicità e la verità salvifica da annunciare.

2.3 Con il sacco e senza sacco

L'abito ha un senso nella vita di ogni persona. Nel libro della Genesi si racconta che fu il Creatore stesso a cucire una tunica di pelli per Adamo ed Eva, per proteggerli e perché il loro corpo fosse circondato da pudore (cfr Gn 3,21). Secondo il racconto del vescovo Maurizio, egli stesso andò incontro alle reliquie di sant'Agata vestito di bianco, senza altro abito liturgico, in segno di penitenza e di umiltà.

Il sacco che molti devoti vestono è un segno di devozione, indossato il più delle volte fin da piccoli, grazie al desiderio dei genitori, soprattutto delle mamme. Più volte vi è stato spiegato il suo significato simbolico: il sacco di colore bianco rappresenta la veste battesimale, quella che nel giorno della nostra rinascita in Cristo ci è stata affidata con queste parole: «N., sei diventato nuova creatura e ti sei rivestito di Cristo. Questa veste bianca sia segno della tua nuova dignità: aiutato dalla parola e dall'esempio dei tuoi cari, portala senza macchia per la vita eterna». Il cordone che cinge i fianchi è segno della vigilanza sulla propria vita, cioè dello stare attenti per non lasciarci vincere dalle tentazioni e per cogliere le occasioni che Dio ci dà per fare il bene, fino alla Sua venuta. Il copricapo, o *scuzzitta*, è segno di penitenza, perché è di colore nero e rimanda alle ceneri che vengono poste sul nostro capo all'inizio della Quaresima con l'invito a convertirci e a credere al Vangelo. Nella veste c'è un programma di vita! Anche nel fazzoletto, che viene agitato per salutare il busto reliquiario di sant'Agata al suo passaggio, c'è un segno di gioiosa esultanza, simile ai rami di ulivo che accolsero Gesù a Gerusalemme in mezzo a canti di gioia.

Portare il sacco richiede da tutti un grande senso di responsabilità. Prima di indossarlo dovremmo chiederci a che punto è la nostra vita

cristiana, se la nostra testimonianza di fede risplende o è stata adombrata da qualcosa. Non si può portare il sacco con disinvoltura, senza essersi prima verificati nel profondo del cuore se si vivono situazioni di disordine di vario tipo, affettivo e di fedeltà nel matrimonio, ad esempio, o se si fa uso di stupefacenti, se li si spaccia, se si detengono armi, se si è affiliati a famiglie mafiose: sarebbe un sacrilegio indossare l'abito agatino se la coscienza ci rimproverasse qualcosa del genere. Meglio non indossarlo e chiedere solo alla misericordia di Dio di cambiare il nostro cuore! Meglio un devoto senza sacco e penitente, che un ipocrita che lo indossa con la coscienza sporca. Il sacco ritorni ad essere il segno che nella vita di tutti i giorni viviamo secondo le virtù cristiane, che sono come un "abito", come una "seconda pelle" nella quale ci troviamo a nostro agio perché camminiamo sui passi di sant'Agata: con la fede, la speranza, la carità, con le virtù cardinali della prudenza, della giustizia, della temperanza, della fortezza nei confronti del male.

«Con il sacco o senza sacco», come si esclama nei giorni della festa, siamo tutti devoti: dalla vita di tutti i giorni, dal cuore che batte sotto il sacco, si capisce il grado di devozione a sant'Agata e di amore al Signore.

«Con il sacco e senza sacco» è un grido di gioia che ci richiama alla fraternità: come possiamo gridare così davanti a sant'Agata e poi farci del male gli uni gli altri?

2.4. Le candelore, i ceri dei devoti e la luce della fede

La luce è un simbolo universale del divino e Cristo ha detto di sé: «Io sono la luce del mondo, chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8,12). I battezzati erano chiamati "illuminati", non perché appartenenti a qualche setta esoterica, ma perché trasformati dalla luce di Cristo, che ci strappa dalle tenebre del non senso e del male. Nel giorno del nostro battesimo ai nostri genitori è stata consegnata una candela, la cui luce è stata attinta a

quella del cero pasquale, simbolo di Cristo Risorto, con queste parole che invitano a responsabilità nell'educare cristianamente: «Ricevete la luce di Cristo. A voi genitori, a voi padrini e madrine, è affidato questo segno pasquale, fiamma che sempre dovete alimentare. Abbiate cura che i vostri bambini, illuminati da Cristo, vivano sempre come figli della luce e perseverando nella fede, vadano incontro al Cristo che viene insieme ai suoi santi, nel regno dei cieli». Tutto ciò che appartiene a Cristo e ai suoi testimoni ci parla di luce che mette in fuga le tenebre. Anche la tradizione devozionale è legata ai ceri, quelli che vengono consegnati durante la processione, affinché ardano davanti al sacello di sant'Agata per tutto l'anno: ricordiamo che un cero che arde è segno della nostra presenza nel luogo dove noi vogliamo venga acceso.

Ma in quel luogo dobbiamo ritornarci, soprattutto per partecipare all'eucarestia che è la liturgia più luminosa, perché Cristo si dona a noi come Parola che illumina e Corpo e Sangue che rinvigoriscono la nostra appartenenza a Lui. Da qualche anno, ai devoti che portano i ceri ai santi Alfio, Filadelfo e Cirino a Trecastagni, viene consegnata una immaginetta con un impegno (uno dei comandamenti), a significare che sarà la propria vita ad essere luminosa se camminiamo sulla strada dei comandamenti.

Poi ci sono le candelore… Sono un segno della devozione delle antiche corporazioni di mestieri, come pescivendoli, panettieri, fruttivendoli e tanti altri; l'intelligenza pastorale del cardinale Dusmet ha voluto che ci fosse anche una candelora di un circolo agatino, per ampliare il senso della partecipazione a questa manifestazione di fede. Le candelore hanno il loro fascino e la loro bellezza, sono soprattutto dei segni di devozione di queste categorie di lavoratori; sono sapientemente costruite con decorazioni che richiamano ad episodi della vita di sant'Agata e all'intercessione dei santi; precedono la processione non tanto per illuminare la via, come una certa

narrazione afferma, ma perché sono i segni della devozione e del prestigio che anche queste corporazioni avevano nella festa. La loro presenza durante la processione è molto bella, come segno di fede che apre la strada in maniera festosa, ma ci sono molte espressioni da purificare.

Come desidererei che non si apponessero più drappi con nomi di persone, che sono quasi motivo di ostentazione di sé: la gratitudine si vive in silenzio e su una candelora basta mettere semplicemente "grazie sant'Agata" o "per grazia ricevuta", senza nulla di più, evitando il rischio che la gente di malaffare possa esibirsi e vantarsi di avere un potere sulla festa della santa, scadendo in un gesto che assomiglia tanto ad un sacrilegio.

Anche le uscite fuori dalla festa secondo me non sono opportune: vanno limitate al minimo, con musiche che siano quelle della santa o religiose, non marcette che nulla hanno a che fare con la fede. Occorre lavorare molto per creare un legame che aiuti i portatori e le corporazioni a recuperare quel senso di fede che si è perso nel tempo.

Anche i ceri che vengono portati in processione devono essere accompagnati da più preghiera, soprattutto nelle soste: chi li porta deve sapere che non ha senso caricarsi di un pesante cero se la propria vita non si sforza di fare il bene. Non si può chiedere a Dio qualcosa quando brilla la luce di una candela, se la nostra vita è spenta davanti a Lui o è preda di tante forme di tenebra che la rendono come una candela consumata, incapace di fare luce. Anche i ceri possono diventare occasioni per renderci segno di una devozione che segue i passi di sant'Agata e non le proprie convinzioni, a volte ristrette e inquinate da visioni incoerenti.

Molto ci sarebbe da dire ancora sulla bellezza della festa - recentemente candidata ad essere riconosciuta dall'Unesco come patrimonio culturale dell'umanità - , sul senso di responsabilità del Comitato, su quello del maestro del fercolo e i suoi collaboratori,

sui momenti di fede che la accompagnano, sul canto delle monache benedettine o su quella dei diversamente abili che attendono sant'Agata riuniti in preghiera in alcune soste. Sono elementi da valorizzare e che devono vederci capaci di imitarli; così come anche la predicazione popolare nel mese di gennaio, le domeniche agatine, il pellegrinaggio nei luoghi del martirio, sul ruolo delle Associazioni agatine e degli Amici del Rosario. Insomma, tutto dovrebbe portarci a seguire i passi di sant'Agata nei giorni della festa, per reimparare a vivere da cristiani nella quotidianità.

Capitolo III

Pietre vive nella Chiesa come sant'Agata: la vocazione alla santità e alla corresponsabilità

«La commemorazione annuale di sant'Agata ci ha qui radunati perché rendessimo onore ad una martire che è antica, ma anche di oggi. Sembra infatti che anche oggi vinca il suo combattimento perché tutti i giorni viene coronata e decorata di manifestazioni della grazia divina»[29]. Con queste parole già san Metodio Siculo, nel secolo IX, riconosceva l'attualità di sant'Agata. La celebrazione del IX centenario non vuole essere altro che una attualizzazione della sua testimonianza, nella certezza che nel mistero della comunione dei santi, Agata intercede per noi e ci sostiene con la sua preghiera. Il suo "essere coronata e decorata di manifestazioni della grazia divina", vuole dire sperimentare che ella ha ancora "qualcosa da dirci e da darci" in quanto testimone di fede. Nel nostro cammino di Chiesa, segnato dal percorso sinodale di questi anni, lei ci parla di santità e di corresponsabilità, parole-chiave della nostra vita di credenti.

29 *Dal discorso su sant'Agata di san Metodio Siculo*, o.c..

3.1 Noi, come pietre vive, chiamati alla santità e alla corresponsabilità

Credo che dobbiamo uscire dall'equivoco di considerare la santità come una vocazione che non ci riguarda, come un ideale irraggiungibile e che non viene neppure preso in considerazione come possibilità per noi.

Papa Francesco ci ha lasciato in eredità una bellissima enciclica, che in questo anno potrebbe divenire un vero e proprio testo da meditare e da approfondire nella catechesi, negli esercizi annuali che ogni comunità tiene in quaresima, come anche nella predicazione delle novene dei santi patroni di parrocchie e città: la lettera enciclica *Gaudete et exsultate*. Di essa vi ricordo semplicemente questi passaggi semplici e profondi: «Per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiose o religiosi. Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali. Lascia che la grazia del tuo battesimo fruttifichi in un cammino di santità. Lascia che tutto sia aperto a Dio e a tal fine scegli Lui, scegli Dio sempre di nuovo. Non ti scoraggiare, perché hai la forza dello Spirito Santo affinché sia possibile, e la santità, in fondo, è il frutto

dello Spirito Santo nella tua vita (cfr *Gal* 5,22-23)»[30]. Cosa sarebbe la celebrazione dell'anno agatino se non si riaccendesse in noi il desiderio della santità? Vi esorto ad approfondire anzitutto questo aspetto!

Non dimentichiamo che in questi anni, con le Chiese che sono in Italia, abbiamo camminato cercando di vivere la corresponsabilità, uno stile che ha sempre bisogno di "manutenzione" spirituale, e che forse per qualcuno è una scoperta. Esso non è una strategia per colmare alcune lacune che vengono da un diffuso senso di individualismo, ma è lo stile della nostra vocazione cristiana, come ci ricorda in modo particolare la Prima Lettera di Pietro: «Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo» (I Pt 2,4-5). Cristo Gesù, la pietra scartata dalla logica che rifiuta l'amore di Dio e la sua manifestazione sulla croce, fa di noi delle pietre vive come lui, che edificano la Chiesa e il Regno di Dio con la loro testimonianza. Quello "stringersi attorno a Cristo" è la compattezza che nasce quando noi semplicemente viviamo il comandamento dell'amore: «Questo è il mio comandamento: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi» (Gv 15,12). L'amore reciproco, il "lavarsi i piedi gli uni gli altri", tutti i gesti quotidiani che nascono da questo stile vissuto nella verità e senza ipocrisia, contribuiscono ad edificare la Chiesa.

Il cammino sinodale, risvegliando in noi il senso di una maggiore partecipazione e di una comunione ecclesiale fatta di ascolto e di accoglienza, ha una finalità che è quella di "vivere un sacerdozio santo" ognuno con la propria vocazione. La fonte di questo stile non sta nella nostra buona volontà, ma nell'eucarestia, celebrata

30 Francesco, Lettera enciclica *Gaudete et exsultate* sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo (19.3.2018), 14-15.

consapevolmente e con frutto. Il Concilio Vaticano II ci ricorda questa "radice", quando afferma che noi diventiamo una sola cosa con Cristo e tra di noi a partire dal giorno del nostro battesimo e nutriamo questa comunione con l'eucarestia. Ricordiamo questo passaggio della costituzione conciliare sulla Chiesa, la *Lumen gentium*, che afferma: «Per mezzo del battesimo siamo resi conformi a Cristo: «Infatti noi tutti «fummo battezzati in un solo Spirito per costituire un solo corpo » (1 Cor 12,13). Con questo sacro rito viene rappresentata e prodotta la nostra unione alla morte e resurrezione di Cristo: «Fummo dunque sepolti con lui per l'immersione a figura della morte»; ma se, fummo innestati a lui in una morte simile alla sua, lo saremo anche in una resurrezione simile alla sua »(Rm 6,4-5). Partecipando realmente del corpo del Signore nella frazione del pane eucaristico, siamo elevati alla comunione con lui e tra di noi: «Perché c'è un solo pane, noi tutti non formiamo che un solo corpo, partecipando noi tutti di uno stesso pane» (1 Cor 10,17). Così noi tutti diventiamo membri di quel corpo (cfr. 1 Cor 12,27), «e siamo membri gli uni degli altri» (Rm 12,5)»[31].

Per questo abbiamo anche tanto insistito sul rinnovamento della iniziazione cristiana, perché il segreto dell'essere uniti a Cristo "pietra viva" sta tutto lì. Come in un edificio ogni pietra o altra parte strutturale ha una propria funzione, anche nella Chiesa c'è una varietà di carismi e di vocazioni: «Anche nella struttura del corpo mistico di Cristo vige una diversità di membri e di uffici. Uno è lo Spirito, il quale per l'utilità della Chiesa distribuisce la varietà dei suoi doni con magnificenza proporzionata alla sua ricchezza e alle necessità dei ministeri (cfr. 1 Cor 12,1-11)»[32].

Quanta ricchezza di doni lo Spirito Santo effonde nella Chiesa e

31 Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium* (21.11.64), 7.
32 *Ivi*.

suscita ministeri e carismi, dei quali la Chiesa di Catania è molto ricca. Ciascuno di noi, parte del popolo di Dio, guardando a sant'Agata, pietra eccelsa ed esemplare di questo edificio santo, dovrebbe chiedersi: «Sono una pietra viva nella mia Chiesa? Sento di essere spiritualmente unito agli altri e partecipe dell'unica famiglia di Dio che ha una missione nel mondo?» Non se lo chiede solo il vescovo o il presbitero, né solo il diacono o il consacrato; non se lo chieda solo colui che ha un ministero istituito di lettore, di accolito, di catechista; se lo chieda ogni fedele laico, che ha una dignità battesimale, sacerdotale, profetica, e che basterebbe che si chiamasse *battezzato* per dire la sua vocazione, dovunque il Signore lo chiami a vivere.

Come fine dell'anno agatino ci poniamo quello di vivere quella partecipazione alla missione della Chiesa che ha diversi modi di esprimersi, e che non perde di vista l'unità. Santità e corresponsabilità camminano insieme, perché come ci ha insegnato papa Francesco, noi non abbiamo una missione, noi siamo una missione[33], con tutto ciò che viviamo e siamo da mattina a sera. Comunione, partecipazione e missione, sono le tre caratteristiche dell'essere *pietre vive,* che il cammino sinodale ci ha ricordato e che l'anno agatino vuole in noi risvegliare.

3.2 Santità e corresponsabilità delle comunità: pensarsi come un "noi"

Uniti da un'unica fede e sollecitati dalla testimonianza di sant'Agata, siamo invitati a ripensarci come un "noi", il popolo di Dio che è in Catania, che dà segni di una comunione visibile e reale. Quello che tante volte purtroppo salta agli occhi sono le distanze,

33 «Nessuno è inutile e insignificante per l'amore di Dio. Ciascuno di noi è una missione nel mondo perché frutto dell'amore di Dio». Francesco, *Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2019* (9.6.2019), in www.vatican.va/content/francesco/it/messages/missions/documents/papa-francesco_20190609_giornata-missionaria2019.html

l'isolamento, i protagonismi, le divisioni, che non vengono certo da Dio e non sono il frutto della partecipazione all'unica eucarestia. Nell'anno agatino dobbiamo puntare a recuperare maggiormente il senso di partecipazione alla vita ecclesiale che alimenta la comunione, partendo da quel gareggiare nello stimarci a vicenda di cui ci parla san Paolo[34]. È uno stile che ci coinvolge soprattutto dal punto di vista spirituale e si traduce in scelte che favoriscano la comunione.

Voglio ricordarvi ancora il testo liturgico del Discorso di san Metodio d'Olimpo su sant'Agata, della quale esalta semplicemente il nome, che esprime il suo temperamento: «Agata ci attrae persino con il proprio nome, perché tutti volentieri le vadano incontro ed è di insegnamento con il suo esempio, perché tutti, senza sosta, gareggino fra di loro per conseguire il vero bene che è Dio solo»[35]. A volte è più opportuno organizzare qualche iniziativa in meno, rinunciare a qualcosa, piuttosto che ferire le relazioni e la comunione, che sono invece espressioni di un animo che cerca la carità a *tutti* i costi. La forza della nostra testimonianza sta nella carità: «Potremmo pensare che diamo gloria a Dio solo con il culto e la preghiera, o unicamente osservando alcune norme etiche – è vero che il primato spetta alla relazione con Dio –, e dimentichiamo che il criterio per valutare la nostra vita è anzitutto ciò che abbiamo fatto agli altri»[36].

Come potremo avere carità se non avremo umiltà? Credo che questo sia il punto principale, per questo vi ricordo quanto ci dice l'enciclica sulla santità circa l'umiltà: «Non ci fa bene guardare dall'alto in basso, assumere il ruolo di giudici spietati, considerare gli altri come indegni e pretendere continuamente di dare lezioni. Questa è una sottile forma di violenza. San Giovanni della Croce proponeva un'altra cosa: "Sii più inclinato ad essere ammaestrato da

34 «La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda». (Rm 12,9.)
35 *Dal discorso su sant'Agata di san Metodio Siculo*, o.c..
36 FRANCESCO, *Gaudete et exsultate*, 104.

tutti che a volere ammaestrare chi è inferiore a tutti". E aggiungeva un consiglio per tenere lontano il demonio: "Rallegrandoti del bene degli altri come se fosse tuo e cercando sinceramente che questi siano preferiti a te in tutte le cose. In tal modo vincerai il male con il bene, caccerai lontano da te il demonio e ne ricaverai gioia di spirito. Cerca di fare ciò specialmente con coloro i quali meno ti sono simpatici. Sappi che se non ti eserciterai in questo campo, non giungerai alla vera carità né farai profitto in essa"»[37].

Chiediamoci: come potremo camminare sui passi di sant'Agata, il cui martirio è sintetizzato nella frase della famosa tavoletta che suggellò il suo martirio, *Mentem sanctam spontaneam honorem Deo*, cioè con la santità dei suoi propositi e onore dato a Dio senza indugio? Il nostro proposito si manifesti in una maggiore collaborazione e comunione nei vicariati, nella comunione tra parrocchie, nella concordia nelle comunità parrocchiali, nella stima reciproca e collaborazione tra associazioni e movimenti laicali. Quanto è importante continuare a camminare nello stile sinodale, nel quale siamo solo all'inizio!

Quali sono i luoghi ecclesiali dove vivere maggiormente questa dimensione? È tutta la Diocesi, ovviamente, ma voglio ricordarvi, con le parole della Chiesa, che «la parrocchia è senza dubbio il luogo più significativo, in cui si forma e si manifesta la comunità cristiana»[38]; essa è «casa fraterna e accogliente dove i cristiani diventano consapevoli di essere popolo di Dio. Nella parrocchia, infatti, si fondono insieme tutte le differenze umane che vi si trovano e si innestano nell'universalità della Chiesa»[39]. Basterebbe questo per dire l'importanza della comunità parrocchiale: è il luogo dove si acquista consapevolezza di essere popolo di Dio. Ma questo processo ha bisogno di cura, di amore, di tanta grazia di Dio.

---

37 *Ivi*, 117.
38 Conferenza Episcopale Italiana, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, Bologna 2014 Dehoniane, 28.
39 *Ibidem*.

Ci sono queste attenzioni per "sprigionare" il potenziale teologico della parrocchia? Anche le altre realtà ecclesiali, che esprimono "una ricca dimensione formativa"[40], sono da valorizzare e da guardare non come "concorrenti", né esse stesse devono sentirsi depositarie di un cristianesimo che potrebbe sembrare addirittura elitario. Anche coloro che sono stati maestri di gruppi e movimenti ecclesiali, sono anzitutto figli della Chiesa popolo di Dio, che cammina insieme dietro il Risorto.

3.3 Santi e corresponsabili in famiglia, attenti ai ragazzi e ai giovani

Tutto inizia in famiglia e tutto può essere mortificato in essa: l'amore, la vita, la fede, il futuro. C'è un documento che ci dice lo stile della famiglia cristiana nel nostro territorio ai tempi di sant'Agata, ed è la lapide di Julia Florentina, recentemente collocata al Museo Diocesano grazie ad una concessione del Museo del Louvre di Parigi, con un deposito permanente. Questo documento degli inizi del IV secolo, risalente a subito dopo l'editto di Costantino che concesse la libertà religiosa ai cristiani, testimonia una vicenda familiare bellissima: la piccola Julia, nata a Ibla, l'attuale Paternò, visse solo 18 mesi e, mentre era in fin di vita, fu fatta battezzare dai genitori; sopravvisse solo poche ore dopo il battesimo e i genitori la portarono a Catania, affidandola ad un presbitero, perché fosse seppellita in un luogo chiamato "foro dei martiri".

I genitori di Julia hanno tenuto che la loro bambina nascesse alla vita in Cristo e, quando è morta, hanno voluto che fosse messa accanto ai martiri, i testimoni più grandi della fede nella risurrezione. "Mettere accanto" ai santi, a modelli di vita, desiderare questo per i propri figli, è segno di una cura dell'educazione che vede la famiglia impegnata a realizzare la sua vocazione cristiana.

40 *Ibidem*.

L'attenzione alle famiglie, l'accompagnamento affinché siano corresponsabili del progetto di amore di Dio nella vita di coppia e nell'educazione dei figli, è una delle urgenze pastorali che non vanno perse di vista, con slancio e fede.

La situazione dei ragazzi, con le incresciose evidenze delle baby gangs lasciate a sé stesse nelle ore serali, dei ragazzi e ragazze che divengono genitori nella preadolescenza, dell'uso di stupefacenti anche tra adolescenti, ci fanno intendere che l'emergenza educativa si è fatta più acuta. Le nostre famiglie hanno bisogno di sostegno e di esser aiutate a farsi carico delle loro responsabilità, superando un individualismo che porta ad occuparsi solo di ciò che è effimero.

Le famiglie hanno una caratteristica unica: possono trasmettere il Vangelo radicandolo nel contesto dei valori umani[41], vale a dire che se in una famiglia ci si vuole bene, per i figli sarà più facile credere nella paternità di Dio e nel comandamento dell'amore; se in una famiglia c'è un rispetto del prossimo, anche oltre la porta di casa, sarà inculcato ai figli il senso di una carità che abbraccia tutti, soprattutto i più poveri. La famiglia sarà così la "prima alleata" di ogni proposta catechistica, ma anche scolastica. Se questo manca? Diventa più difficile, anche se non impossibile, annunciare il Vangelo.

Le nostre comunità sono chiamate ad essere corresponsabili con le famiglie, con le istituzioni, affinché a tutti siano assicurate istruzione ed educazione. Per questo vi invito alla corresponsabilità attraverso queste attenzioni:

- ripartire dalla cura delle famiglie, soprattutto delle giovani coppie, cogliendo anche le proposte che la pastorale familiare ha messo in atto; nelle comunità si torni a costituire gruppi-famiglia, aperti a nuove persone, ricchi di proposte che possano coinvolgere con semplicità anche chi rimane ai margini;
- educare alla corresponsabilità i genitori nella catechesi e nella formazione, come il progetto catechistico diocesano prevederà;

41 *Ibidem*.

- seguire le famiglie più fragili con l'impegno per il recupero scolastico, che sta avendo successo grazie alle iniziative sinergiche con le istituzioni e la scuola, nelle quali è impegnato l'Ufficio diocesano di contrasto alla dispersione scolastica, insieme a quello di Pastorale scolastica e per l'Insegnamento della Religione Cattolica. Ogni parrocchia della Diocesi ha bisogno di questo servizio, perché il fenomeno è molto diffuso;

- l'impegno corresponsabile a far partire un progetto diocesano sull'oratorio. A partire da settembre è iniziata una riflessione, coordinata dall'Ufficio di pastorale giovanile, che permetterà di creare un progetto diocesano oratoriano, che risponda alla domanda: «Quale tipo di oratorio vogliamo?» Abbiamo già delle esperienze consolidate nelle Famiglie salesiane maschile e femminile e storici oratori parrocchiali o interparrocchiali che si sono sempre rinnovati nella loro missione. Manca però un progetto che dia identità ai nostri oratori parrocchiali, rendendoli luoghi non solo per il grest, ma per una presenza costante di educatori e giovani, con la corresponsabilità di chi si prenda cura di loro in maniera efficace. Occorre poi recuperare al meglio le strutture, che in molte comunità sono in uno stato di abbandono che, purtroppo, non ha visto nessuna progettualità in atto per anni, sciupando una occasione di evangelizzazione per interi territori. Chiedo che in tutte le parrocchie ci si metta alla ricerca dei talenti di educatori da formare per raggiungere questo scopo. In Italia abbiamo un documento che è illuminante per il nostro percorso, ed è la Nota della Cei *Il laboratorio dei talenti,* che ha come destinatari «…tutti coloro che attraverso l'oratorio svolgono la loro missione educativa a partire dalla comunità ecclesiale, di cui è emanazione, dalla famiglia – da cui non si può mai prescindere in ogni attività educativa – per arrivare agli educatori e agli animatori che sono i protagonisti, assieme ai ragazzi e ai giovani, della vita dell'oratorio»[42].

42 Commissione Episcopale per la Famiglia e la Vita, *Il laboratorio dei talenti* (2.2.2013).

3.4 La luce di una Chiesa tutta ministeriale

La luce della testimonianza cristiana risplende anche nella varietà dei ministeri, che hanno la loro fonte nello Spirito Santo, e per essere riconosciuti hanno bisogno di un buon discernimento ecclesiale, condotto con sapienza e senza fretta.

Negli anni '70 del secolo scorso, quasi all'indomani del Concilio, un documento della CEI, *Evangelizzazione e ministeri*[43] ci parlava in questi termini di una *Chiesa tutta ministeriale*: «L'esigenza vivissima, sentita in maniera differente e convergente nel campo sociale e nel campo ecclesiale, è quella di una Chiesa tutta ministeriale, tutta dotata e preparata, tutta compaginata e mobilitata con la molteplicità delle sue membra al servizio della propria missione nel mondo»[44].

Che senso ha tale visione di Chiesa? In essa ci sono ministeri ordinati (vescovo, presbitero e diacono), ministeri istituiti (lettore, accolito e catechista), e ministeri di fatto, che sono servizi laicali che rispondono ad esigenze che si presentano in maniera sempre nuova nella Chiesa e nel mondo. Una Chiesa tutta ministeriale non è una Chiesa clericale, in cui tutti svolgono un ministero liturgico o ecclesiale: i ministeri di fatto, che come quelli istituiti hanno la loro radice nel battesimo e nella confermazione, sono propri di quei cristiani che edificano la Chiesa e il Regno di Dio in svariati ambiti. È la Chiesa nella sua totalità che è serva, che testimonia ed attua il ministero di salvezza di Cristo Pastore e Servo, e in diversi modi tutti i cristiani che si sentono corresponsabili di questa missione, li incarnano nella loro vita. Lo stesso documento della Cei affermava: «Se pertanto ci saranno laici penetrati di spirito evangelico, responsabili di queste realtà ed esplicitamente impegnati in esse, competenti nel promuoverle e consapevoli di dover sviluppare tutta la loro capacità cristiana spesso tenuta nascosta e soffocata, a noi

43 Conferenza Episcopale Italiana, *Evangelizzazione e ministeri* (15.8.1977).
44 *Ivi*,18.

pare che alla presenza cristiana nel mondo, e alle sue concrete future progettazioni, venga offerta una svariata e provvidenziale gamma di autentici ministeri laicali»[45].

Una ministerialità di fatto la vive la famiglia, l'associazionismo laicale, i fedeli laici nello svolgimento di servizi alla città e all'umanità, santificando le realtà in cui operano. La santità del laico si costruisce "sul campo" della sua attività quotidiana, «affinché il mondo si impregni dello spirito di Cristo e raggiunga più efficacemente il suo fine nella giustizia, nella carità e nella pace»[46]. Nessun battezzato può sentirsi escluso da questa corresponsabilità e via di santità allo stesso tempo, sulla scia di uomini e donne del nostro tempo che nella loro vocazione laicale hanno dato una grande testimonianza di santità. Incoraggio la Consulta delle Aggregazioni laicali e ogni associazione, movimento, confraternita, a vivere la propria formazione per mettere a frutto i propri talenti nella Chiesa e nella società.

Come anche non possiamo non dirci contenti del gran numero di lettori, accoliti, catechisti che saranno istituti in questi mesi e che saranno una grande ricchezza per le nostre comunità.

3.5 La corresponsabilità per costruire la città dell'uomo a misura d'uomo

Il nome di sant'Agata è legato alla città, e non solo a quella di Catania (penso al motivo "civile" per cui è compatrona della Repubblica di san Marino!). Da sempre il suo patrocinio ha ricoperto un "ruolo civile", quello di modello e di difesa da tutti i mali che possono affliggere il nostro territorio. Anche i discorsi alla città che i miei predecessori ed io rivolgiamo in occasione della festa, sono un richiamo alla cittadinanza.

La ricerca di legalità anche nello svolgimento dei festeggiamenti,

45 *Ivi*,73.
46 *Lumen gentium,*36

ci vede unanimi nell'agire con le istituzioni civili e militari, perché il loro svolgimento possa essere libero da ogni forma di "inquinamento". È per questo che nell'anno agatino non possiamo dimenticare di dare il nostro contributo per "edificare la città dell'uomo a misura d'uomo".

Mi piace ricordare questa espressione del professor Giuseppe Lazzati (1909-1986), Rettore dell'Università Cattolica, che non solo fu impegnato culturalmente e politicamente, ma creò percorsi formativi per aiutare i laici a comprendere la loro vocazione. Oggi c'è bisogno di tornare ad occuparsi della città politicamente, edificandola, dando il proprio contributo di cittadinanza, uscendo dal clima di lamentela che rinuncia a partecipare e si aspetta tutto dagli altri.

Le comunità, aiutate dall'*Istituto per la formazione socio-politica sant'Agata per Catania,* come dalle tante iniziative vicariali e associative, riscoprano in questo anno la corresponsabilità nella cura della città, attraverso una più dinamica partecipazione alla vita sociale, all'analisi dei problemi, alla ricerca di soluzioni. L'Ufficio di pastorale sociale, il *Cantiere per Catania*, la *Commissione sociale* di Paternò, associazioni come *Città Insieme*, hanno già iniziato da anni percorsi di questo tipo; sentiamo l'urgenza che tutto il territorio, continuamente esposto alla corruzione politica e all'agire malavitoso delle organizzazioni criminali, veda il laicato impegnato in questi ambiti, per rigenerare la politica buona e la democrazia.

Non dimentichiamo quello che il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha sottolineato alla Settimana Sociale di Trieste circa il ruolo dei cattolici nel costruire la democrazia: «Con il vostro contributo avete arricchito, in questi quasi centoventi anni dalla prima edizione, il bene comune della Patria e, di questo, la Repubblica vi è riconoscente. La nostra democrazia ha messo radici, si è sviluppata, e divenuta un tratto irrinunciabile dell'identità nazionale – mentre diveniva anche identità europea – sostenuta da partiti e movimenti, che avevano raggiunto la democrazia nel corso del loro cammino e

su di essa stavano rifondando la loro azione politica nella nuova fase storica»[47].

Questo ruolo non è finito, anzi esige che ci apriamo alle situazioni nuove della crisi ecologica, della guerra, del divario sociale generato da un'economia di stampo neo-liberista, dall'affermarsi del populismo, dalla crisi dell'europeismo.

La nostra santità, soprattutto se siamo fedeli laici, si gioca nell'aprire gli occhi su queste realtà, e nel saper organizzare la speranza, lasciandoci guidare nel discernimento dalla Dottrina sociale della Chiesa. A volte si tratta di dire anche dei "no" alle colonizzazioni ideologiche[48], che in verità sono dei "sì" a ciò che la nostra visione di fede ci invita a difendere. E se siamo ministri ordinati, è nostra responsabilità formare laici che siano all'altezza delle situazioni, così come anche nel passato tanti preti catanesi hanno fatto.

3.6 Ultimi perché chiamati a servire: i ministri ordinati e i consacrati

Santità e responsabilità nei ministri ordinati e nei consacrati: perché soffermarsi su di noi - ci sono anche io -, alla fine della lettera pastorale? Perché il Concilio ci ha insegnato a considerare prima il sacerdozio battesimale che ci vede tutti partecipi, della medesima vocazione e poi quello ministeriale.

Nel popolo di Dio alcuni uomini e donne sono chiamati alla vita consacrata, presentata nel passato come una "via di perfezione", che invece occorrerebbe definire piuttosto come "profezia", dato che tutti

47 Sergio Mattarella, *Intervento alla Settimana sociale dei cattolici del 3.7.2024,* in Comitato scientifico delle Settimane sociali dei cattolici in Italia, *Al cuore della democrazia. Contributi e riflessioni dalla 50° Settimana sociale dei cattolici in Italia,* Bologna 2025 Il Mulino, 47.

48 Cf. Leone xiv, *Discorsi alla delegazione di rappresentanti politici e personalità civili della val de Marne nella Diocesi di Créteil*, in Francia (28.8.2025), in https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it7speeches/2025/august/documents/20250828-politici-francia.html

sono chiamati alla perfezione della sequela e della configurazione a Cristo.

In un documento pontificio sulla vocazione monastica, papa Francesco ha affermato: «Le persone consacrate, che per la stessa consacrazione «seguono il Signore in maniera speciale, in modo profetico», sono chiamate a scoprire i segni della presenza di Dio nella vita quotidiana, a diventare interlocutori sapienti che sanno riconoscere le domande che Dio e l'umanità ci pongono. La grande sfida per ogni consacrato e ogni consacrata è la capacità di continuare a cercare Dio «con gli occhi della fede, in un mondo che ne ignora la presenza», riproponendo all'uomo e alla donna di oggi la vita casta, povera e obbediente di Gesù come segno credibile e affidabile e divenendo, in questo modo, «esegesi vivente della Parola di Dio»[49].

La presenza silenziosa e orante dei quattro monasteri femminili, la vita consacrate di uomini e donne che "cercano il volto di Dio" nella via dei consigli evangelici e servono il popolo di Dio soprattutto in ambito educativo e caritativo, le vergini dell'*ordo virginum*, i consacrati e le consacrate degli istituti secolari, gli eremiti, sono "esegesi vivente della Parola", che edifica la comunità ecclesiale e il Regno di Dio.

Illuminati dalla radicalità del martirio, si sentano sollecitati, in questo anno agatino, a crescere nella santità e nella corresponsabilità, secondo il proprio carisma, cercando soprattutto di vivere la comunione con la partecipazione a tutti i momenti ecclesiali.

I ministri ordinati, presbiteri e diaconi, sono coloro che sono chiamati a servire la comunione del popolo di Dio, coloro che più di ogni altro vivono la corresponsabilità con il vescovo, per edificare nella carità il popolo di Dio, con la preghiera personale e liturgica, con l'impegno e una costante dedizione, con il sacrifico che, se non è

49 Francesco, Costituzione apostolica *Vultum Dei quaerere* sulla vita contemplativa femminile (29.6.2016), 2.

cruento come quello di sant'Agata, non può esimersi dall'abbracciare con gioia la croce della carità pastorale.

Sono tante le pagine della Scrittura, della Tradizione e del Magistero che ci richiamano ad una santità che si traduce in servizio. Voglio semplicemente richiamarvi a questa pagina stupenda ed immediata nel suo linguaggio, di papa Francesco: «Non si può riflettere sul sacerdote fuori dal santo popolo di Dio. Il sacerdozio ministeriale è conseguenza del sacerdozio battesimale del santo popolo fedele di Dio. Questo, non va dimenticato. Se voi pensate un sacerdozio isolato dal popolo di Dio, quello non è sacerdozio cattolico, no; e neppure cristiano. Spogliatevi di voi stessi, delle vostre idee precostituite, dei vostri sogni di grandezza, della vostra auto-affermazione, per mettere Dio e le persone al centro delle vostre preoccupazioni quotidiane. Per mettere il santo popolo fedele di Dio al centro bisogna essere pastori. "No, io vorrei essere un intellettuale soltanto, non pastore": ma, chiedi la riduzione allo stato laicale, ti farà meglio, e fai l'intellettuale. Ma se sei sacerdote, sii pastore. Farai il pastore, in tanti modi di farlo, ma sempre in mezzo al popolo di Dio. Quello che Paolo ricordava al suo discepolo amato: "Ricorda tua mamma, tua nonna, dal popolo, che ti hanno insegnato". Il Signore dice a Davide: "Io ti ho scelto dal dietro del gregge", da lì»[50].

Viviamo la nostra santità e corresponsabilità con l'annuncio della Parola, con la riscoperta dell'*ars celebrandi* e la centralità dell'eucarestia nella vita, con l'accompagnamento del popolo di Dio. Voi siete i primi, presbiteri e diaconi, che con il vescovo avete la responsabilità dell'annuncio della Parola, sia durante la liturgia che nella catechesi degli adulti, dei ragazzi e dei giovani. È impossibile che nelle comunità ci sia solo catechesi per l'Iniziazione cristiana e non

50 Idem, *Discorso ai sacerdoti del Convitto san Luigi dei Francesi in Roma* (7.6.2021), in https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2021/june/documents/papa-francesco_20210607_sacerdoti-sanluigi-deifrancesi.html.

per le altre fasce di età, nelle forme più svariate e con le cadenze più idonee, e che non possono ridursi ai momenti della pietà popolare. In questo anno, corresponsabilità significa mettersi in gioco nella catechesi e nell'annuncio, rifuggendo sia la tentazione di delegare, sia quella di non valorizzare i ministeri ordinati e i catechisti.

È importante non solo celebrare l'eucarestia facendone il centro delle nostre giornate, ma anche vivendo quella *ars celebrandi* che coinvolge il popolo di Dio in una partecipazione consapevole e corale. Essa presuppone la cura della vita di preghiera personale, e si esercita valorizzando la ministerialità presente nel popolo di Dio. Vi faccio degli esempi, che desidero diventino prassi: la scelta accurata e non ripetitiva delle preghiere eucaristiche; la preparazione della preghiera dei fedeli, che non sia totalmente attinta dall'orazionale, ma venga attualizzata; la cura dell'offertorio, che sia fatto in ogni celebrazione domenicale e festiva. Una attenzione particolare merita la cura dei canti. Del loro repertorio anzitutto, che sia conforme al tempo liturgico e aggiornato (il linguaggio di alcuni canti degli anni '50 dello scorso secolo non è neppure a volte dell'italiano corrente) e che l'assemblea possa avere ordinariamente i testi, che permettano a tutti di partecipare pregando; quando si utilizzano i testi della tradizione latina, inni o sequenze, siano sempre accompagnati dalla traduzione in italiano, affinché il popolo di Dio si senta partecipe della preghiera, gustando spiritualmente la bellezza del testo, e non rimanendo spettatore di una bella esecuzione. Non manchi, nelle celebrazioni domenicali e festive, una persona che guida l'assemblea liturgica, per il canto e per aiutare il popolo di Dio ad essere partecipe, considerando che in molte assemblee festive partecipano persone che solo saltuariamente frequentano l'eucarestia.

È vasto il campo dell'accompagnamento, da quello dell'intera comunità a quello individuale, che riscopre la pratica della direzione spirituale, e che richiede dai sacerdoti disponibilità e cura della loro stessa vita spirituale. Risvegliare la corresponsabilità in tutto il popolo

di Dio, per noi presbiteri e diaconi, significa anzitutto essere persuasi della bellezza delle vocazioni e stimarle interiormente, davanti a Dio: noi esprimiamo esteriormente solo quello che coltiviamo nel cuore! La stima delle vocazioni nasce dalla cura della nostra chiamata, che si declina in tanti modi: gli esercizi spirituali, i ritiri diocesani e vicariali, gli appuntamenti spirituali e formativi che sorgono spontanei; anche il momento di formazione permanente residenziale che ci vedrà riuniti in ottobre, ha questa finalità, sul tema *Generazioni di presbiteri a confronto: Chiesa, umanità, società*. Ma poi significa valorizzare i ministeri, il laicato, la vita consacrata, in uno stile di sinodalità in cui la nostra presenza aiuti ogni vocazione a crescere e a fiorire.

La presenza è importante: spirituale, anzitutto, che risponde a quell' *age quod agis* che ci riconcilia con le nostre responsabilità! Saper stare nel proprio ministero, anche quando è difficile e con poche persone; andare a cercare la gente (riprendere la visita alle famiglie, da non delegare totalmente ai consacrati o ai laici) e lasciarci cercare negli orari in cui la gente è più disponibile. La nostra corresponsabilità si coniuga con una chiamata al celibato che è libertà del cuore e piena disponibilità di tempo, perché la nostra famiglia è il popolo di Dio. Che sia questo anno agatino un tempo di rinnovamento del nostro modo di essere ministri ordinati in questo popolo che Dio ama e per il quale la martire Agata ci ha insegnato a donarsi.

Questo e molto altro ci aiuteranno a vivere questo anno agatino, che inizierà l'11 gennaio 2026 e si concluderà il 18 agosto 2026, con appuntamenti diocesani che vi saranno resi noti entro fine ottobre. Oltre alle date della festa, vi ricordo che, mentre iniziamo l'anno pastorale il 18 e il 19 settembre 2025, avremo come sempre il pellegrinaggio a Mompileri, quest'anno il 29 maggio.

PREGHIERA DI BENEDIZIONE E INTERCESSIONE

Lodiamo il Signore per questo tempo di grazia con questa comune invocazione

Benedetto sei tu, o Padre, fonte di ogni santità, che alla nostra Chiesa hai dato la testimonianza della verginità e del martirio di sant'Agata.

Siamo consapevoli che il suo sangue versato per amore del Figlio Tuo, è stato il seme che ha fatto crescere la nostra fede; che la custodia per nove secoli del suo corpo immolato in unione all'Agnello di Dio, ci ha aiutato nel non dimenticare il Tuo Amore, ci ha spronato a vivere il Vangelo, a dare testimonianza di una fattiva carità al mondo e non ci ha fatto mai disperare nel pericolo.

Per intercessione di sant'Agata, risveglia la nostra fede, affinché anche oggi possiamo rendere testimonianza della nostra speranza, come lei ha fatto, senza temere il sacrificio.

Ti chiediamo fedeltà alle promesse del battesimo e alla nostra vocazione, rinuncia al maligno e alle sue seduzioni, capacità di amare i fratelli come tu ci ami. Fa' che imitiamo sant'Agata che ti ha servito con una mente santa e ti ha dato onore senza indugio.

E tu, nostra sorella e protettrice, non ti dimenticare di soccorrerci: guarda a tutta la Chiesa diocesana, affinché sappia essere autentica famiglia di Dio in mezzo all'umanità variegata della nostra terra, accogliente verso tutti, ricca di segni di carità e di speranza. Fa che la corresponsabilità nell'edificare il Regno di Dio ci veda sempre pronti a rispondere alla vocazione di battezzati anzitutto, con lo stesso tuo slancio di generosità.

Ti chiediamo di asciugare le lacrime degli umili, dei poveri, delle donne calpestate nella loro dignità, dei malati, degli anziani soli, dei carcerati che hanno scoperto di aver sbagliato; ti chiediamo di accendere

di amore per Dio e i fratelli le famiglie, i giovani, i fanciulli: che nessuno si perda di quanti il Signore ha redento. Benedici tutte le istituzioni civili, culturali e le forze dell'ordine della città, e quanti nel mondo del volontariato si fanno prossimo dei più poveri.

Non ci manchi mai la speranza che traspare dal tuo volto luminoso, che ha scelto ed amato Gesù Cristo, via, verità e vita di ogni esistenza. Amen

Presentazione al volume "Agata, Euplo e Lucia" a cura di Antonino La Manna, Antonio Mursia e Cristina Soraci

Catania
8 settembre 2025

Pondus et mensura

Con queste due parole saluto la pubblicazione degli atti del convegno di studi su *Agata, Euplo e Lucia. I primi martiri siciliani tra Tardoantico e Alto Medioevo* che inaugurano la collana *Chiesa e società in Sicilia. Collana di studi e ricerche dell'Arcidiocesi di Catania*.

Il *peso* e la *misura* sono due coordinate che richiamano in qualche modo al magistero di papa Francesco il quale, nella sua esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, affermava che il tempo è superiore allo spazio. Con questo principio indicava una prospettiva nel modo di vivere e studiare la storia; in verità più un modo di vivere, perché i quattro principi a cui fa riferimento sono quelli che aiutano un popolo a formare la sua identità secondo precisi ideali:

> «Per avanzare in questa costruzione di un popolo in pace, giustizia e fraternità, vi sono quattro principi relazionati a tensioni bipolari proprie di ogni realtà sociale. Derivano dai grandi postulati della Dottrina Sociale della Chiesa, i quali costituiscono il primo e fondamentale parametro di riferimento per l'interpretazione e la valutazione dei fenomeni sociali»[1].

L'insegnamento sociale è al servizio del Vangelo, ma non coarta la realtà, bensì parte dalla lettura dei problemi che deve essere il più possibile obiettiva e scientifica, per essere fedele non solo all'evangelizzazione ma alla realtà: il trinomio vedere - giudicare -

1 Francesco, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, 221.

agire ha, nel suo primo momento, quello che maggiormente si affida alle scienze storiche e non di rado ad altre che aiutano a comprendere la complessità della società, dell'economia, della politica. Per questo poi lo stesso pontefice afferma:

> «Il "tempo", considerato in senso ampio, fa riferimento alla pienezza come espressione dell'orizzonte che ci si apre dinanzi, e il momento è espressione del limite che si vive in uno spazio circoscritto. I cittadini vivono in tensione tra la congiuntura del momento e la luce del tempo, dell'orizzonte più grande, dell'utopia che ci apre al futuro come causa finale che attrae»[2].

Scrivere di storia della Chiesa significa inserire la storia di un popolo di credenti in una tensione che guarda al futuro, inteso come *eschaton* che condiziona le azioni, anche quella estrema del dare la vita nel martirio, che sono attratte dalla "causa finale". In luoghi e tempi diversi, la preghiera e il culto, il dogma, la morale, la *martyria* hanno delle costanti che si sono inculturate e che ci fanno chiedere quale è stato il *pondus* dell'utopia e in quale *mensura* è stato recepito. Una lettura apologetica, se intesa come difesa della fede, è una lettura storica che dà ragione, come il *Contra Celsum* di Origene, di una fede che non è compresa in una cultura diametralmente opposta; se invece è esaltazione della fede cristiana senza l'attenzione ai fenomeni culturali che possono averla condizionata, non rende neppure un gran servizio alla stessa fede. Lo stesso papa, alla fine del suo pontificato, ha scritto una lettera sullo studio della storia che aiuta a collocarci in una visione obiettiva, ben sintetizzata in questa affermazione: «Una corretta sensibilità storica aiuta ciascuno di noi ad avere un senso delle proporzioni, un senso di misura e una capacità di comprensione della realtà senza pericolose e disincarnate astrazioni, per come essa è e non

2 Id., 222.

per come la si immagina o si vorrebbe che fosse»[3]. *Peso* e *misura* sono le coordinate per la comprensione della nostra storia, molte volte mistificata perché soggetta a letture antropologiche che, ad esempio, hanno condizionato la comprensione del martirio di sant'Agata, e alle quali non è rimasta estranea neppure la predicazione quando, forse anche per una scarsa dimestichezza di alcune epoche storiche con la Scrittura e la Patristica, hanno fatto delle indebite attualizzazioni.

Il punto d'arrivo è la *comprensione della storia*, che per noi non è semplice erudizione o conoscenza dei fatti, ma è al servizio della vita: «Si riesce così ad intessere un rapporto con la realtà che convoca alla responsabilità etica, alla condivisione, alla solidarietà»[4]. La mitologia non muove l'etica, né il vago richiamo alla bellezza, ma solo il connubio del greco *kalòs kai agatòs,* il bello che si coniuga con una vita buona, dà solide basi alla vita di un popolo. Esso non coincide in questo tempo con la *societas christiana*, né è coinciso con essa in altre epoche storiche, ma nondimeno il lievito evangelico, anche attraverso le minoranze caratterizzate dal martirio, ha lasciato il segno delle culture.

Esprimo gratitudine a don Antonino La Manna, vicario per la cultura dell'arcidiocesi, alla professoressa Cristina Soraci e al dottor Antonio Mursia per l'intelligente percorso avviato, e alla stessa professoressa Soraci per la direzione della presente collana *Chiesa e società in Sicilia. Collana di studi e ricerche dell'Arcidiocesi di Catania*, alla quale non posso che augurare *ad multos annos* e *ad augendam scientiam*.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

3 Francesco, *Lettera sul rinnovamento dello studio della storia*, 2024.
4 *L.c.*

Editoriale per l'edizione di "Avvenire" Catania

21 settembre 2025

Corresponsabilità, ministeri e donne nella vita della Chiesa

Con la celebrazione di ieri, 20 settembre, sono stati istituiti i primi lettori dopo il documento che nel 2021 papa Francesco ci ha donato nel quale riconoscendo che il ministero del lettorato e dell'accolitato hanno il loro fondamento nel battesimo e non sono semplicemente un passaggio per ricevere il diaconato e il presbiterato, evidenziava come essi fossero accessibili anche alle donne. Nelle prossime settimane, ad ottobre, saranno istituiti anche gli accolti e i catechisti/catechiste. Per la prima volta, nella storia della nostra Chiesa, vengono istituiti ministri della Parola e dell'altare (questo è il senso dell'accolitato), delle donne. Credo che dobbiamo riflettere sulla portata storica di questa celebrazione. È cambiata la dottrina della Chiesa o semplicemente la si è compresa meglio? Uno dei testi fondamentali per lo studio della teologia, il *Commonitorio* di san Vincenzo di Lerino, afferma:

> «Qualcuno forse potrà domandarsi: non vi sarà mai alcun progresso della religione nella Chiesa di Cristo? Vi sarà certamente e anche molto grande. Chi infatti può esser talmente nemico degli uomini e ostile a Dio da volerlo impedire? Bisognerà tuttavia stare bene attenti che si tratti di un vero progresso della fede e non di un cambiamento. Il vero progresso avviene mediante lo sviluppo interno. Il cambiamento invece si ha quando una dottrina si trasforma in un'altra».

I ministeri, prima del Concilio Vaticano II, erano chiamati *ordine minore*, e ancora oggi vengono ricevuti dai seminaristi e dai candidati diaconi in vista dell'ordinazione, ma la Chiesa ha compreso che non

sono dei semplici riti di passaggio, ma che hanno una loro dignità in virtù del battesimo. Di fatto, in molte comunità parrocchiali, il compito di lettore e quello di accolito senza poter distribuire la comunione è già un servizio che molte donne vivono. Il ruolo della donna, che già nella società è stato ampiamente rivalutato nel corso di un secolo, anche nella Chiesa riceve un giusto riconoscimento.

Ma tutti questi ministeri non rischiano di trasformare il volto della Chiesa in una comunità clericale? Niente affatto, ma farà di essa la comunità nella quale c'è una pluralità di carismi e di ministeri, che è *Chiesa tutta ministeriale*, anche se solo alcuni ricevono i ministeri istituiti o sono ordinati diaconi e presbiteri. Ricordando un documento della CEI degli anni '70, *Evangelizzazione e ministeri*, nella Lettera pastorale ho ricordato che tutti i battezzati partecipano, a titolo diverso, alla ministerialità prima e fondamentale della Chiesa, che è l'evangelizzazione, e ogni membro del Corpo di Cristo svolge in essa il suo ufficio a servizio della salvezza del mondo!

In questo anno pastorale, nel quale attingiamo da Sant'Agata esempi di santità, vogliamo sentirci tutti corresponsabili, in qualunque ambito, anche quello solo apparentemente il più umile, dell'annuncio del vangelo. Questi fratelli e sorelle che vedremo nella liturgia proclamare la Parola e servire all'altare o impegnati nella catechesi, saranno per noi il ricordo che, con la tuta da lavoro in officina, con le nostre mansioni educative in una scuola, in un ufficio e o nei campi, in famiglia e nelle associazioni e movimenti, dovunque saremo chiamati ad essere testimoni credibili. È così che vive, cresce e annuncia una Chiesa che ha riscoperto il senso della sua missione!

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania

PREGHIERA PER IL 60° ANNIVERSARIO DELL'EREZIONE DELLA PARROCCHIA SAN GIOVANNI BOSCO DI PATERNÒ 1966 - 2026

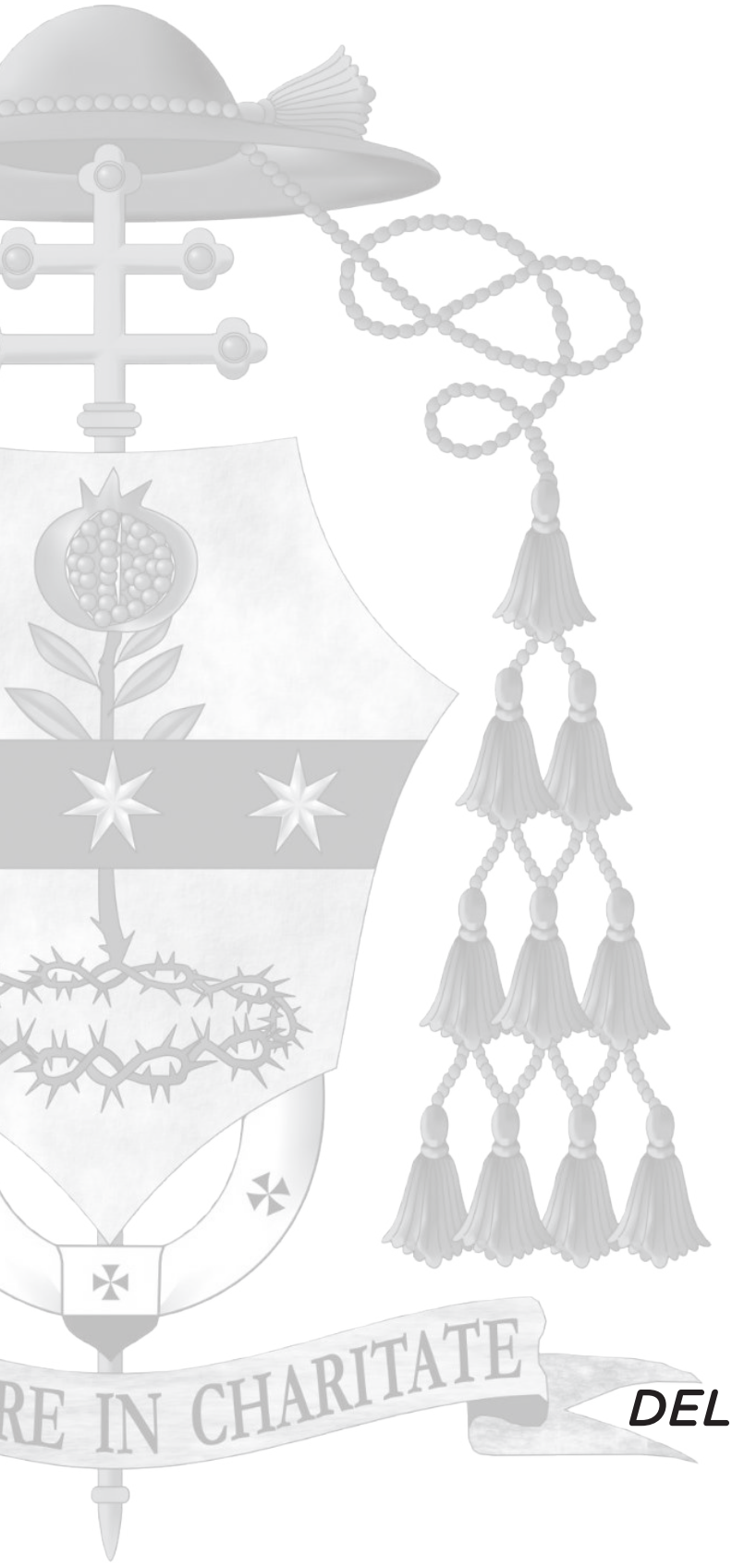
25 settembre 2025

Signore Gesù, pastore buono, ti ringraziamo perché in questi sessant'anni hai raccolto uomini e donne di ogni età attorno alla tua Parola e alla mensa eucaristica e ci hai nutrito per essere un cuore solo ed un'anima sola, Chiesa di Dio in mezzo alle case degli uomini, segno di unità e di speranza per la nostra città.

Aiutaci ad essere una scuola di comunione dove si respira la gioia della fraternità e l'accoglienza verso tutti. Dona al parroco e a tutti gli operatori pastorali l'ansia di andare a cercare chi si è smarrito. Dona alle nostre famiglie la grazia di scoprirsi chiese domestiche dove regnano la preghiera, comunione, il perdono, l'accoglienza della vita.

La Vergine Maria e don Bosco ci aiutino a coltivare l'amabilità delle relazioni, la premura educativa verso i ragazzi e i giovani, la cura degli anziani, la gioia di essere fratelli e sorelle, adulti corresponsabili nel costruire la speranza, ipotesi verso quella beatitudine nella quale ci accoglierai alla fine della vita come gregge che si unirà al suo unico pastore. Amen.

✠ Luigi Renna
Arcivescovo Metropolita di Catania



Atti della Curia

ATTI DELLA CURIA

Luigi Renna

PER GRAZIA DI DIO E DESIGNAZIONE DELLA SEDE APOSTOLICA

ARCIVESCOVO DI CATANIA

Considerando che il 17 agosto 2026 è il IX Centenario della Traslazione delle Reliquie della nostra Santa Patrona Agata, Vergine e Martire, da Costantinopoli a Catania;

al fine di preparare tutto quanto sia pastoralmente necessario per rendere tale anniversario un avvenimento ecclesiale di fede, che rinnovi la speranza e la pace non soltanto nell'ambito della nostra amata Arcidiocesi, bensì per tutta la Chiesa e per il mondo che possa guardare ad Agata traendo dalla sua vita e dalla sua storia, nonché dall'ampia e diffusa devozione per lei fino ai nostri giorni, la certezza della vittoria ultima della vita sulla morte e dell'amore sull'odio;

ISTITUISCO

Il Comitato diocesano per le Celebrazioni del IX Centenario della Traslazione delle Reliquie di Sant'Agata da Costantinopoli a Catania

Il Comitato - che svolgerà la sua funzione sino all'esaurimento, da me dichiarato, dei compiti affidatigli - presenta la seguente configurazione strutturale:

PRESIDENTE:	S.E.R. mons. LUIGI RENNA
VICE PRESIDENTE:	can. VINCENZO BRANCHINA, Vicario Generale
SEGRETARIA:	prof.ssa DOLORES MARIA DORIA

COORDINAMENTO, SERVIZI TECNICI E SEGRETERIA

Can. BARBARO SCIONTI, parroco della Basilica Cattedrale
Dott. CARMELO GRASSO, presidente del Comitato per la festa di sant'Agata
Sig. CLAUDIO CONSOLI, maestro del fercolo di sant'Agata
Dott. GIUSEPPE DI FAZIO, direttore dell'ufficio per le comunicazioni sociali
Dott. GIACOMO SCUDERI, addetto stampa della Basilica Cattedrale

ANIMAZIONE LITURGICA E PASTORALE

Can.SALVATORE MAGRÌ, direttore dell'ufficio per la liturgia
Can. ANTONIO DE MARIA, direttore dell'ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso
Don SALVATORE BUCOLO, direttore dell'ufficio per la pastorale della famiglia
Can.MARIO TORRACCA, direttore dell'ufficio per la pastorale della salute
Don GAETANO ROBERTO PUGLISI, direttore dell'ufficio Caritas diocesana
Prof.ALFIO PENNISI, direttore dell'ufficio per la pastorale carceraria
Can. PASQUALE MUNZONE, cerimoniere arcivescovile
Don FRANCESCO ABATE, responsabile della sezione musica sacra dell'ufficio per la liturgia
P. FRANCESCO LA VECCHIA OP, maestro della cappella musicale del duomo
Dott. GIUSEPPE CARBONARO, responsabile dell'associazione agatina Amici del Rosario
Diac. CARMELO PATRONAGGIO
Suor IVANA SANFILIPPO
Prof.ssa DANIELA MUSUMECI

ANIMAZIONE ED EVENTI CULTURALI

Can. ANTONINO LA MANNA, vicario episcopale per la cultura
Don ORAZIO BONACCORSI, direttore dell'ufficio per i beni culturali e l'edilizia di culto
Prof. AGATINO CARIOLA, Presidente della sezione catanese dell'Unione Giuristi Cattolici Italiana
Can. ANTONINO SAPUPPO, direttore dell'istituto teologico San Paolo
Dott.ssa GRAZIA SPAMPINATO, direttrice del Museo diocesano
Prof.ssa CRISTINA SORACI
Prof. TANCREDI BELLA
Prof. ANTONIO MURSIA

ANIMAZIONE UNIVERSITARIA E SCOLASTICA

Prof.ssa ARIANNA ROTONDO, direttrice dell'ufficio per la pastorale universitaria
Prof. MARCO PAPPALARDO, direttore dell'ufficio per la pastorale scolastica
Don ROBERTO MANGIAGLI, direttore dell'ufficio per l'insegnamento della religione cattolica Don MATTEO MINISSALE, direttore dell'ufficio per la pastorale dei giovani
Prof. ALFREDO PETRALIA

Dato in Catania, dal Palazzo Arcivescovile, il 1° settembre 2025, quarto di episcopato.

Luigi Renna

Il Cancelliere Arcivescovile
don Roberto Interlandi

Reg. n. 257, Fol. 243

Nomine

Luglio 2025

S. E. Mons. Arcivescovo, ha nominato:

- in data 2 luglio 2025, il Rev. Can. **CARMELO ASERO** è stato nominato *Giudice* del Tribunale ecclesiastico interdiocesano etneo.

- in data 16 luglio, Il Rev. P. **ARJAN NDOJ**, CM, *Amministratore parrocchiale* della parrocchia *Santissimo Sacramento Ritrovato*, in Catania.

Agosto 2025

S. E. Mons. Arcivescovo, ha nominato:

- in data 6 agosto 2025 il Rev. P. **CARMELO LATTERI**, OFM, *Parroco* della parrocchia *Santa Maria della Guardia* in Catania;

- in pari data, il Rev. P. **GIUSEPPE NOTO**, OFM, *Vicario parrocchiale* della parrocchia *Santa Maria della Guardia* in Catania;

- in pari data, il Rev. P. **GIUSEPPE ARRIGO**, OFM, *Rettore* della chiesa *San Francesco* in Biancavilla;

- in pari data, il Rev. P. **ANDREA MARINO**, OFM, *Rettore* della chiesa *San Vito* in Bronte.

- In data 28 agosto 2025**,** il Rev. don **VINCENZO LO SARDO**, SdB, *Parroco* della parrocchia *Sant'Antonio Abate* in Pedara;

- in pari data, il Rev. don **ALBERTO JOSÉ**, SdB, *Amministratore parrocchiale* della parrocchia *Sacratissimo Cuore di Gesù alla Barriera* in Catania;

- in pari data, il Rev. don **GIOVANNI D'ANDREA,** SdB, *Vicario parrocchiale* della parrocchia *Sacratissimo Cuore di Gesù alla Barriera* in Catania;

- in pari data, il Rev. don **GIOVANNI LO GRANDE**, SdB, *Vicario parrocchiale* della parrocchia *Sacratissimo Cuore di Gesù alla Barriera* in Catania;

- in pari data, il Rev. don **SALVATORE CULTRERA**, SdB, *Vicario parrocchiale* della parrocchia *Santa Maria della Salette* in Catania;

- in pari data, il Rev. don **FRANCESCO DI NATALE**, SdB, *Vicario parrocchiale* della parrocchia *Santa Maria della Salette* in Catania;

- in pari data, il Rev. don **PAOLO FICHERA**, SdB, *Vicario parrocchiale* della parrocchia *Santa Maria della Salette* in Catania;

- in pari data, il Rev. don **GABRIELE CARDACIOTTO**, SdB, *Vicario parrocchiale* della parrocchia *Sant'Antonio Abate* in Pedara;

- in pari data, il Rev. don **GIUSEPPE PRIOLO**, SdB, *Vicettore* della chiesa *San Giovanni Bosco* in Catania;

- in pari data, il Rev. don **PASQUALINO SANZO**, SdB, *Cappellano* delle *Suore Francescane dell'Immacolata Concezione di Lipari* in Catania;

- in pari data, il Rev. P. **RICCARDO SASSO**, CM, *Cappellano* della *Casa Circondariale di Catania Bicocca*;

- in pari data, il Rev. don **KONAN CHRISTIAN CALÌ**, SdB, *Cappellano* del *Monastero San Giuseppe dell'Ordine delle Sorelle povere di Santa Chiara d'Assisi* in San Gregorio;

- in pari data, il Rev. don **SANTO CONTI** *Correttore spirituale* della *Fraternità Misericordia di San Leone* in Catania;

- in pari data, il Rev. don **SALVATORE REINA**, *Assistente ecclesiastico* della *Compagnia di S. Orsola – Istituto Secolare di S. Angela Merici* in San Giovanni La Punta.

Settembre 2025

S. E. Mons. Arcivescovo:

- in data 1° settembre 2025, ha istituito il *Comitato diocesano per le celebrazioni del IX centenario della traslazione delle reliquie di Sant'Agata*;

Egli ha altresì nominato:

- in data 1° settembre 2025, il Rev. P. **RICCARDO SASSO**, CM, *Vicario parrocchiale* della parrocchia *Santissimo Sacramento Ritrovato*, in Catania;

- in pari data, l'Avv. **PIERSANTI SERRANO** *Cancelliere Aggiunto* del *Tribunale ecclesiastico diocesano di Catania.*

- In data 3 settembre 2025 il Rev. don **WILLIAM DAVIDE GIULIANO** *Vicario parrocchiale* in *San Leone Vescovo* in Catania;

- in pari data, il Rev. don **RENATO RUBINO** *Vicario parrocchiale* della parrocchia *Nostra Signora di Lourdes* in Catania;

- in pari data, il Rev. don **PLACIDO DI FRANCO** *Vicario parrocchiale* della parrocchia *San Biagio* in Paternò;

- in pari data, il Rev. don **DOMENICO MUSCHERÀ**, SdB, *Rettore* delle chiese *Sacro Cuore* e *Sant'Antonio di Padova* entrambe in San Gregorio di Catania;

- in pari data, il Rev. don **RICCARDO LEONARDI** *Assistente spirituale* del *Distretto Sicilia Orientale degli Scout d'Europa* – FSE;

- in pari data, il Rev. don **DOMENICO COSENTINO**, *Vice Assistente ecclesiastico* della *Compagnia di S. Orsola – Istituto Secolare di S. Angela Merici* in San Giovanni La Punta.

- In data 4 settembre 2025, il Rev. don **Michele SPALLINA**, SdB, *Vicario parr*occhiale della parrocchia *Santa Caterina Alessandrina* in Pedara.

- In data 8 settembre 2025, il Rev. P. **GIORGIO ROSARIO TASSONE**, OFM Conv., *Rettore* della chiesa *San Francesco d'Assisi all'Immacolata* in Catania;

- il Rev. P. **MARIUS PITICA**, OFM Conv., *Vicerettore* della chiesa *San Francesco d'Assisi all'Immacolata* in Catania.

- In data 12 settembre 2025, il Rev. P. **ANTONIO MARIA FINELLI**, CSSC, *Vicario parrocchiale* della parrocchia *San Marco* in Tremestieri Etneo;

- in pari data, **il Rev. P. BERNARDO SEO**, FDP, *Vicario parrocchiale* della parrocchia *Santa Barbara* in Paternò.

- In data 23 settembre 2025, il Rev. don **PLACIDO ANDREA CONSOLI** *Commissario* della *Confraternita del SS. Sacramento* in

San Gregorio di Catania, nonché *Assistente ecclesiastico* del *Gruppo Catania 20* dell'AGESCI e *Correttore spirituale* della *Fraternità Misericordia* di San Gregorio di Catania OdV;

- in pari data, il Rev. Can. **SALVATORE PETROLO** *Commissario* della *Confraternita del SS. Sacramento* in Gravina di Catania, nonché *Assistente ecclesiastico* della *Confraternita di S. Antonio di Padova* in Gravina di Catania;

- in pari data, il Rev. Can. **CARMELO SALVATORE ASERO** *Assistente ecclesiastico* dell'*Arciconfraternita dei Bianchi* in Catania;

- in pari data, il Rev. don **ANTONINO CATALFO** *Assistente ecclesiastico* della *Confraternita Maria SS. della Provvidenz*a di San Leonardo in Adrano;

- in pari data, il Rev. Can. **NUNZIO MAURO CHIRIELEISON** *Assistente ecclesiastico* della *Confraternita del SS. Sacramento alla Cattedrale* in Belpasso;

- in pari data, il Rev. don **DOMENICO COSENTINO** *Assistente ecclesiastico* della *Confraternita di S. Giovanni Evangelista* e della *Confraternita del SS. Sacramento* entrambe in San Giovanni La Punta;

- in pari data, il Rev. Can. **GIUSEPPE GULITI** *Assistente ecclesiastico* della *Confraternita della Penitenza* in Viagrande;

- in pari data, il Rev. don **VINCENZO LO SARDO**, SdB, *Assistente ecclesiastico* della *Confraternita S. Antonio Abate* in Pedara.

- In data 28 settembre 2025, il Rev. don **CHRISTIAN CALÌ KONAN**, SdB, *Cappellano* del *Monastero San Giuseppe dell'Ordine delle Sorelle povere di Santa Chiara d'Assisi* in San Gregorio.

- In data 29 settembre 2025, il Rev. don **ALFREDO CALTABIANO** *Vicario parrocchiale* della *parrocchia San Nicolò* in Misterbianco;

- in pari data, il Rev. don **NICOLÒ COCO** *Vicario parrocchiale* della parrocchia *Santa Maria della Consolazione* in Mascalucia;

- in pari data, il Rev. don **EMANUELE DAFNI SAPUPPO** *Vicario parrocchiale* delle parrocchie *Santa Maria del Carmelo* e *Santa Barbara* entrambe in Ragalna;

- in pari data, il Rev. P. **RAIMONDO DI GREGORIO**, OFM, *Cappellano volontario* dell'*Istituto penale per i minorenni della Casa Circondariale Catania Bicocca*;

- in pari data, il Rev. Diac. don **SALVATORE CARUSO** *Collaboratore pastorale* della *parrocchia San Paolo* in Adrano;

- in pari data, il Rev. Diac. don **VINCENZO CIRAVOLO** *Collaboratore pastorale* delle parrocchie *Sacro Cuore di Gesù e Santa Margherita Maria Alacoque* e *Santa Maria delle Grazie* entrambe in Belpasso;

- in pari data, il Rev. Diac. don **ALFIO DISTEFANO** *Collaboratore pastorale* della parrocchia *Maria Santissima Assunta in Cielo* in Adrano;

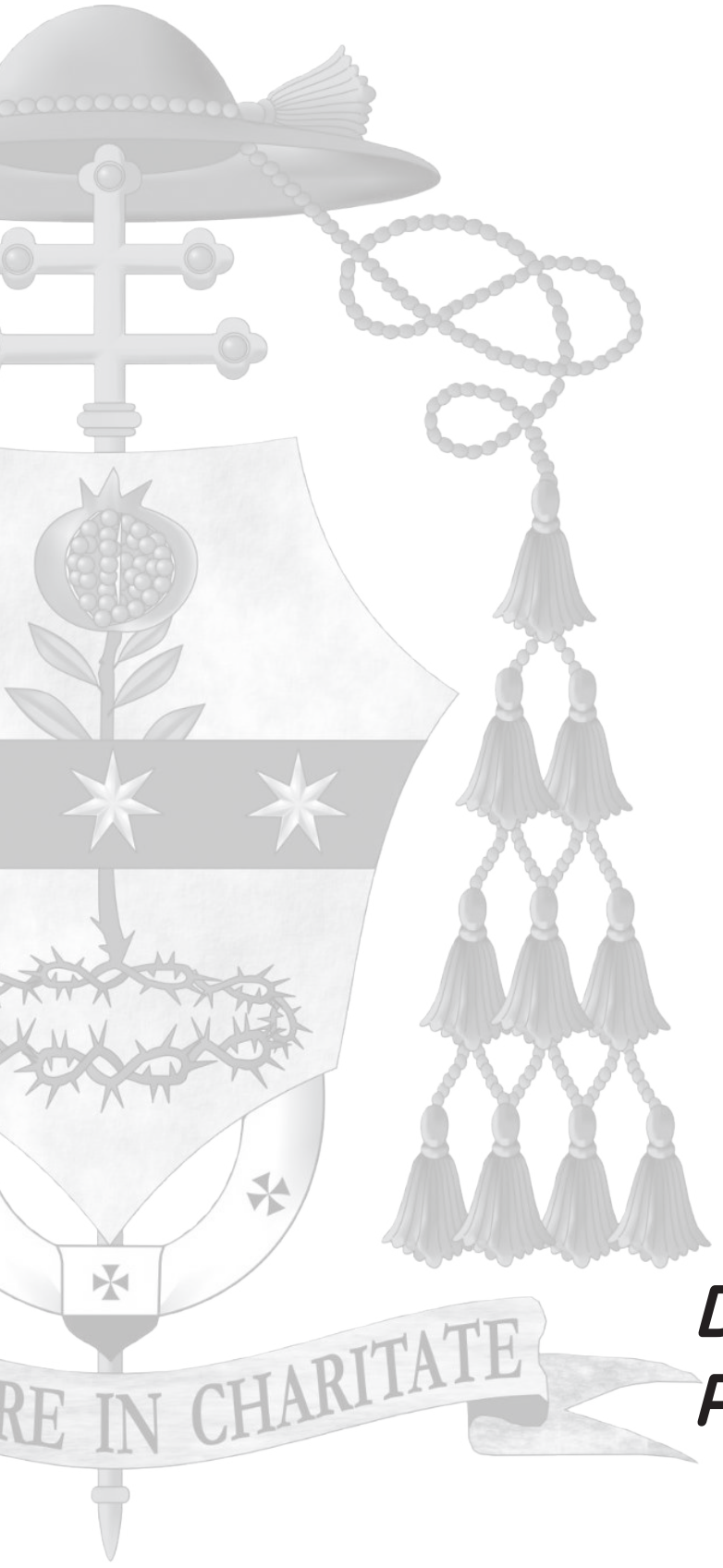
- in pari data, il Rev. Diac. don **SILVIO MARLETTA** *Collaboratore pastorale* della parrocchia *Santa Maria degli Ammalati* in San Gregorio di Catania;

- in pari data, il Rev. Diac. don **MARIO PAPPALARDO** *Collaboratore pastorale* della parrocchia *Sant'Antonio di Padova* in Gravina di Catania;

- in pari data, il Rev. Diac. don **GIUSEPPE PATANÈ** Collaboratore *pastorale* della parrocchia *San Nicolò* in Misterbianco;

- in pari data, il Rev. Diac. don **SANTO RIZZO** *Collaboratore pastorale* della parrocchia *Santa Maria del Carmelo in Bongiardo* in Santa Venerina;

- in pari data, il Rev. Diac. don **GIUSEPPE SPAMPINATO** *Collaboratore pastorale* della parrocchia *San Giuseppe al Pigno* in Catania, nonché *Collaboratore* dell'*Ufficio per la Pastorale Carceraria*



UFFICI DIOCESANI PASTORALI

UFFICI DIOCESANI PASTORALI

Ufficio per la Pastorale scollastica - Lettera ai parroci per l'inizio del nuovo Anno Scolastico 2025-26

Carissimo Parroco,

come ogni anno bambini, ragazzi e adolescenti (insieme alle famiglie) delle nostre comunità sono in fermento per l'inizio del nuovo anno scolastico, accompagnati in modo alterno da ansia, entusiasmo, paura di non farcela, curiosità per le novità, desiderio di partecipazione, stanchezza prima di cominciare, ricerca di senso, voglia di crescere. Accanto a loro consideriamo i dirigenti, gli insegnanti e il personale della scuola, che nondimeno hanno bisogno della nostra cura pastorale.

Il *Messaggio dell'Arcivescovo per l'inizio dell'anno scolastico 2025-2026*, in 80000 copie formato segnalibro, raggiungerà tutte le scuole dell'arcidiocesi tramite i docenti di Religione Cattolica, così come il programma delle iniziative dell'Ufficio per la Pastorale Scolastica. È ispirato alla nostra Sant'Agata in preparazione e in vista dell'anno giubilare agatino.

Desideriamo mostrare sin d'ora un segno di vicinanza agli studenti, ai dirigenti, agli insegnanti e al personale della scuola, che del resto quotidianamente incontriamo nelle strade e nelle piazze del territorio in cui operiamo, nonché negli ambienti parrocchiali per la catechesi, l'oratorio, i gruppi, l'associazionismo, le celebrazioni.

«La comunità parrocchiale è soggetto della pastorale per la scuola. In parrocchia, infatti, si fa cultura, si promuovono vocazioni educative, si incontrano e accompagnano le famiglie nel loro compito educativo, si vive la cittadinanza e si promuovono azioni a favore del territorio» (CEI, *Educare, Infinito presente*, 2020).

Alla luce dell'intense esperienze degli scorsi anni, proponiamo prima dell'inizio ufficiale dell'anno scolastico in Sicilia - il 15 settembre - di impartire una speciale benedizione agli studenti di

ogni ordine e grado, e a quanti operano a scuola come dirigenti, docenti, personale.

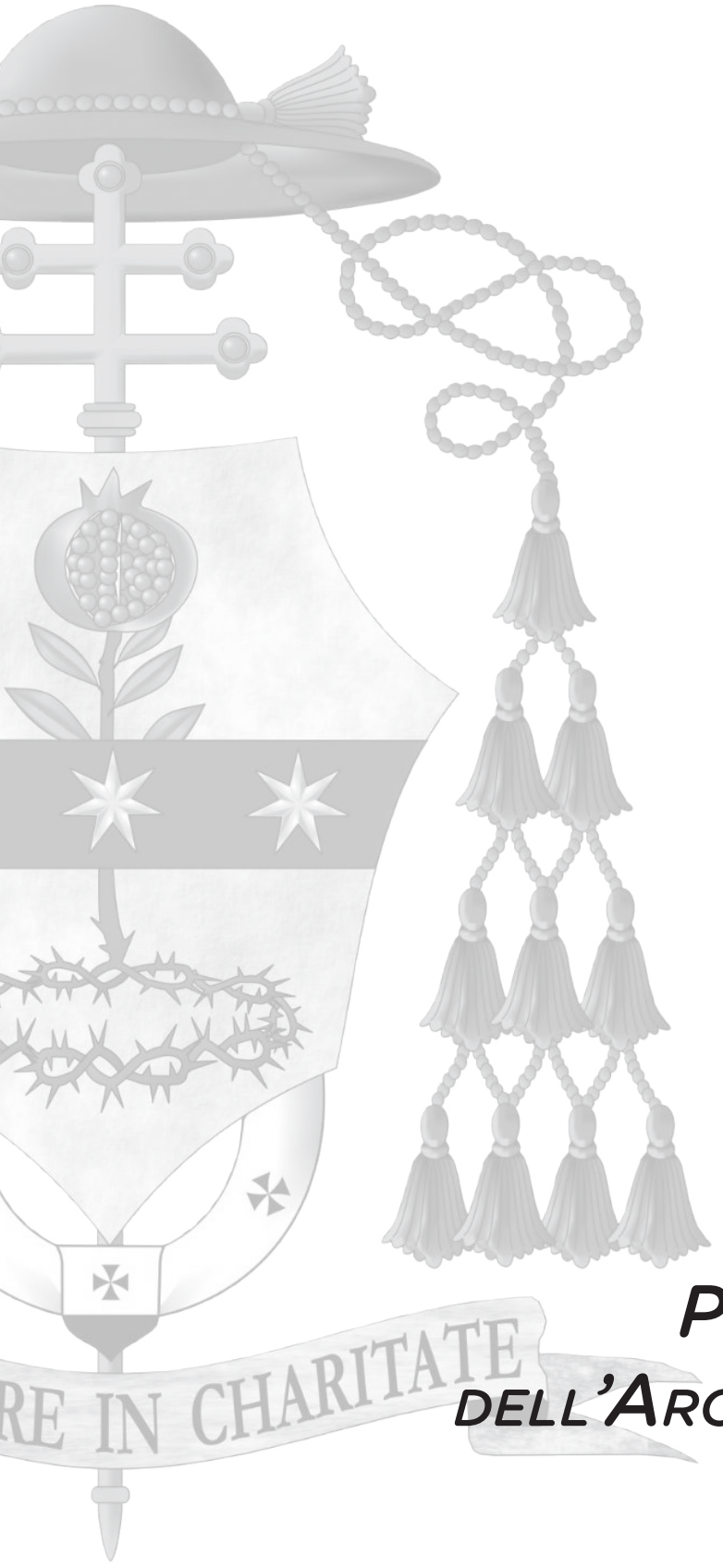
Di seguito troverà alcuni asterischi che richiamano figure di santità a cui fare eventualmente riferimento nei momenti celebrativi, il *Messaggio dell'Arcivescovo*, uno schema di preghiera generale; comunque, ciascuno potrà sottolineare il momento nel modo e nei tempi che riterrà opportuno. L'invito è di comunicarlo sin d'ora alla comunità tramite i canali usuali della parrocchia. Dove esistesse un legame con le scuole del territorio, sarebbe significativo farlo sapere ai Dirigenti.

Grazie e sereno mese di settembre!

Marco Pappalardo
Direttore Ufficio per la Pastorale Scolastica

* Il 18 settembre la Chiesa ricorda San Giuseppe da Copertino, Patrono degli studenti.

** I giovani Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis (canonizzati a Roma il 7 settembre c.m.) possono essere significativi modelli da proporre.



Diario Pastorale dell'Arcivescovo

DIARIO PASTORALE DELL'ARCIVESCOVO

Luglio 2025

1 Martedì — Ore 10:00: Celebrazione Eucaristica e conferimento dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana presso l'*Istituto Penale per i Minorenni* in Catania;
ore 17:00: Partecipazione al 13° seminario nazionale dell'ATISM *Bioetica e teologia morale. Sfide, didattica, prospettive* ad Acireale.

2 Mercoledì — Partecipazione al 13° seminario nazionale dell'ATISM *Bioetica e teologia morale. Sfide, didattica, prospettive.*

3 Giovedì — Ore 8:30: Udienze in arcivescovado;
ore 18:30: Riapertura dopo i lavori di restauro della chiesa parrocchiale *Beata Maria Vergine dall'Angelo Annunziata* in Biancavilla e Celebrazione Eucaristica.

4 Venerdì — Ore 10:00: Incontro con i direttori degli uffici di curia presso il *Seminario Interdiocesano*;
ore 19:00: Preghiera dei Vespri e benedizione dell'organo restaurato presso la parrocchia *Sant'Antonio Abate* in Belpasso.

5 Sabato — Ore 9:30: Partecipazione alla presentazione del 7° report dell'osservatorio delle povertà e delle risorse *Un cuore che vede dove c'è bisogno di amore presso il Seminario Interdiocesano*;
ore 17:00: Partecipazione al capitolo generale della famiglia ecclesiale *Missione Chiesa Mondo* presso la sede di via Imbert.

6 Domenica Fuori sede.

7 Lunedì Fuori sede.

8 Martedì Fuori sede.

9 Mercoledì Fuori sede.

10 Giovedì Fuori sede.

11 Venerdì Fuori sede.

12 Sabato Fuori sede.

13 Domenica Fuori sede.

14 Lunedì Ore 9:00: Partecipazione alla presentazione degli elaborati degli studenti del corso di restauro architettonico dell'Università di Catania presso la badia piccola del monastero di san Benedetto in Catania;
ore 11:00: Presentazione del documento *Assieme, per San Cristoforo* presso il Salone dei vescovi dell'arcivescovado;
ore 17:00: Inaugurazione della nuova sede del centro *Rosario Livatino* a Trecastagni;
ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la chiesa *San Camillo* in Catania, in occasione della **festa di san Camillo de Lellis e del 25° anniversario di ordinazione presbiterale di don Mario Torracca.**

15 Martedì Ore 10:00: Visita alla casa di riposo *Suor Elisabetta* in Catania;
ore 19:30: Pellegrinaggio vicariale dalla parrocchia *Santa Barbara* verso la parrocchia *Santa Maria del Carmelo* in Ragalna e Celebrazione Eucaristica, in occasione della **festa della Madonna del Carmelo**.

16 Mercoledì Ore 10:00: Celebrazione Eucaristica Pontificale presso la basilica santuario *Maria Santissima Annunziata al Carmine* in Catania, in occasione della **festa della Madonna del Carmelo**;
ore 17:00: Celebrazione Eucaristica presso la sede dell'O.D.A. di Tarderia;
ore 20:00: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Santa Maria del Carmelo alla Barriera del Bosco* in Catania, in occasione della **festa della Madonna del Carmelo**.

17 Giovedì Ore 10:00: Celebrazione Eucaristica con l'ispettorato ripartimentale delle foreste presso la chiesa *Santa Maria di Maniace* in Maniace, in occasione della **festa di san Giovanni Gualberto**;
ore 18:00: Partecipazione all'inaugurazione della mostra *Revelare. Agata riVive Iulia* presso il *Museo diocesano*.

18 Venerdì Ore 11:00: Presentazione del programma della festa estiva di sant'Agata presso il *Salone dei vescovi* dell'arcivescovado;
ore 18:00: Celebrazione Eucaristica e consacrazione di Rosa La Mela nella *Compagnia di sant'Orsola* presso la *Domus Seraphica* in Nicolosi.

19 Sabato Ore 10:00: Celebrazione Eucaristica presso la *Basilica Cattedrale* in Catania, in occasione del **33° anniversario sella morte di Paolo Borsellino**.
ore 17:30: Riapertura dopo i lavori di restauro della chiesa *Spirito Santo* in Adrano e Celebrazione Eucaristica.

20 Domenica Ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Santa Maria del Carmelo in Bongiardo* in Santa Venerina.

21 Lunedì Ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la chiesa *San Biagio* in Catania, in occasione del **60° anniversario di ordinazione presbiterale di mons. Leone Calambrogio.**

22 Martedì Ore 17:00: Visita alla casa di riposo *La residenza dei girasoli* in Catania.

23 Mercoledì Fuori sede.

24 Giovedì Fuori sede.

25 Venerdì Ore 18:30: Partecipazione al convegno *Ecologia integrale e agricoltura sociale* e inaugurazione del centro *Laudato sì* a Misterbianco;
ore 21:00: Partecipazione al musical *Il ragazzo della maschera di ferro* presso il *Palazzo della Cultura* in Catania.

26 Sabato Ore 19:00: Celebrazione Eucaristica Pontificale presso la parrocchia *San Nicolò di Bari* in Trecastagni,

in occasione della **festa del patrocinio di san Nicola di Bari**.

27 Domenica Ore 19:00: Concelebrazione Eucaristica Pontificale presso la parrocchia *San Nicolò di Bari* in Trecastagni presieduta da **Sua Ecc.za Rev.ma Giuseppe mons. Satriano**, Arcivescovo Metropolita di Bari, in occasione della **festa del patrocinio di san Nicola di Bari.**

28 Lunedì Ore 10:30: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia Santi Cosma e Damiano in Catania, in occasione del **40° anniversario della morte di Beppe Montana**;
ore 17:30: Visita all'associazione *Famiglia, nido d'Amore* a Mascalucia.

29 Martedì *Giubileo dei giovani* a Roma.

30 Mercoledì *Giubileo dei giovani* a Roma.

31 Giovedì *Giubileo dei giovani* a Roma.

Agosto 2025

1 Venerdì *Giubileo dei giovani* a Roma.

2 Sabato *Giubileo dei giovani* a Roma.

3 Domenica Ore 18:30: Celebrazione Eucaristica Pontificale presso la parrocchia *Maria Santissima Assunta* in Adrano, in occasione della **festa patronale di san Nicolò Politi.**

4 Lunedì Ore 10:30: Celebrazione Eucaristica Pontificale presso la parrocchia *Santa Maria delle Grazie* in Misterbianco, in occasione della **fgesta estiva di sant'Antonio Abate.**

5 Martedì *Settimana estiva con i seminaristi* in Sicilia.

6 Mercoledì *Settimana estiva con i seminaristi* in Sicilia.

7 Giovedì *Settimana estiva con i seminaristi* in Sicilia.

8 Venerdì *Settimana estiva con i seminaristi* in Sicilia.

9 Sabato Ore 19:00: Preghiera dei Primi Vespri della solennità di san Lorenzo presso la parrocchia *Maria Santissima Annunziata* in Sant'Agata Li Battiati.

10 Domenica Ore 10:30: Celebrazione Eucaristica Pontificale presso la parrocchia *Spirito Santo* in Nicolosi, in occasione della **festa estiva di sant'Antonio di Padova**;
ore 19:30: Celebrazione Eucaristica Pontificale

presso la parrocchia *Santa Maria della Provvidenza* in Zafferana Etnea, in occasione della **festa patronale della Madonna della Provvidenza.**

11 Lunedì — Ore 8:00: Celebrazione Eucaristica di ringraziamento presso il santuario diocesano *Madonna della Sciara* in Mompileri.

12 Martedì — Ore 18:00: **Giubileo dei diaconi permanenti:** Celebrazione Eucaristica presso la *Basilica Cattedrale*.

14 Giovedì — Ore 19:30: Processione della Madonna della Ravanusa dalla parrocchia *San Giovanni Battista* verso il santuario *Santa Maria della Ravanusa* in San Giovanni La Punta e Celebrazione Eucaristica;
ore 21:30: Celebrazione Eucaristica vigilare dell'Assunta con la fraternità di Comunione e Liberazione presso il santuario diocesano *Madonna della Sciara* in Mompileri.

15 Venerdì — Ore 10:30: Riapertura dopo i lavori di restauro della chiesa parrocchiale *San Giuseppe* in Pisano Etneo e Celebrazione Eucaristica;
ore 18:00: Celebrazione Eucaristica Pontificale presso la basilica cattedrale *Maria Santissima delle Vittorie* in Piazza Armerina, in occasione della **festa della Madonna delle Vittorie, patrona della città e della diocesi.**

16 Sabato — Ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Maria Santissima del Rosario e San Rocco* in San Giovanni La Punta, in occasione della **festa di San Rocco.**

17 Domenica Ore 8:00: Partecipazione all'apertura del sacello di sant'Agata;
ore 10:30: Celebrazione Eucaristica Pontificale presso la *Basilica Cattedrale*, in occasione dell'**899° anniversario della traslazione delle reliquie di sant'Agata;**
ore 20:00: Partecipazione alla processione delle reliquie di sant'Agata.

18 Lunedì Fuori sede.

19 Martedì Fuori sede.

20 Mercoledì Fuori sede.

21 Giovedì Fuori sede.

22 Venerdì Fuori sede.

23 Sabato Fuori sede.

24 Domenica Ore 10:30: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Immacolata Concezione* in Cannizzaro, in occasione della **festa estiva dell'Immacolata;**
ore 19:00: Celebrazione Eucaristica Pontificale presso la parrocchia basilica *San Nicolò e Santissimo Salvatore* in Militello in Val di Catania, in occasione della **festa patronale del Santissimo Salvatore.**

25 Lunedì Ore 10:30: Celebrazione Eucaristica Pontificale presso la parrocchia *Santa Maria del Rosario* in Motta Sant'Anastasia, in occasione della **festa patronale di sant'Anastasia;**

27 Mercoledì **Ritiro spirituale dei diaconi permanenti** presso il centro di spiritualità *Cor Jesu* in Ragusa.

28 Giovedì **Ritiro spirituale dei diaconi Permanenti** presso il centro di spiritualità *Cor Jesu* in Ragusa.

29 Venerdì **Ritiro spirituale dei diaconi Permanenti** presso il centro di spiritualità *Cor Jesu* in Ragusa.

30 Sabato Ore 9:30: Partecipazione al convegno *La pace: sfida e metodo per rigenerare la democrazia* a Gambarie.

31 Domenica Ore 11:00: Celebrazione Eucaristica Pontificale presso la parrocchia *Sant'Agrippina* in Mineo, in occasione della **festa patronale di sant'Agrippina**;
ore 19:30: Celebrazione Eucaristica Pontificale presso la presso la parrocchia basilica *Santa Maria dell'Elemosina* in Biancavilla, in occasione della **festa patronale della Madonna dell'Elemosina.**

Settembre 2025

1 Lunedì **Esercizi spirituali dei presbiteri** presso la *Casa di esercizi spirituali dei Passionisti* in Mascalucia predicati da **Sua Ecc.za Rev.ma Rosario mons. Gisana**, Vescovo di Piazza Armerina;
ore 19:00: Concelebrazione Eucaristica presieduta da **Sua Em.za Rev.ma Rolandas card. Makrickas** presso la basilica santuario *Madonna delle Lacrime* in Siracusa, in occasione del **72° anniversario della lacrimazione della Madonna.**

2 Martedì **Esercizi spirituali dei presbiteri** presso la *Casa di esercizi spirituali dei Passionisti* in Mascalucia.

3 Mercoledì **Esercizi spirituali dei presbiteri** presso la *Casa di esercizi spirituali dei Passionisti* in Mascalucia.

4 Giovedì **Esercizi spirituali dei presbiteri** presso la *Casa di esercizi spirituali dei Passionisti* in Mascalucia.

5 Venerdì **Esercizi spirituali dei presbiteri** presso la *Casa di esercizi spirituali dei Passionisti* in Mascalucia;
ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia Santa Maria degli Ammalati in San Gregorio di Catania, in occasione della **presentazione del nuovo amministratore parrocchiale,** Sac. Placido Andrea Consoli.

6 Sabato Ore 11:00: Incontro con i partecipanti alla manifestazione *Carovana della Pace* in arcivescovado;
ore 17:00: **Giubileo delle famiglie** presso il santuario diocesano *Madonna della Sciara* in Mompileri.

7 Domenica Ore 10:00: Celebrazione Eucaristica e conferimento del sacramento della Confermazione presso la parrocchia *Santa Maria degli Angeli* in Adrano;
ore 18:00: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Maria Santissima Annunziata* in Sant'Agata Li Battiati, in occasione dell'**immissione canonica del nuovo parroco,** Sac. Ignazio Coco.

8 Lunedì Ore 19:30: **Ordinazione diaconale** degli accoliti Clovis Kasongo Mukenga, Giandaniele Pellegrino e

Luca Vitaliti presso la parrocchia *Maria Santissima Immacolata* in Belpasso.

9 Martedì Ore 10:00: Incontro con il collegio docenti presso lo studio teologico San Paolo in Catania.

10 Mercoledì Ore 9:30: Udienze in arcivescovado;
ore 18:30: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Santi Angeli Custodi* in Catania, in occasione dell'**immissione canonica del nuovo parroco,** Sac. Filippo Maria Rapisarda.

11 Giovedì Ore 10:00: **Assemblea dei presbiteri** presso il *Seminario Interdiocesano*;
ore 18:30: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Sant'Antonio di Padova* in Gravina di Catania, in occasione dell'**immissione canonica del nuovo parroco,** Can. Salvatore Petrolo.

12 Venerdì Ore 9:30: Udienze in arcivescovado;
ore 18:00: Celebrazione Eucaristica e consacrazione nell'*Ordo Virginum* di Rosalba Facciorusso e Valentina Giuffrida presso la *Basilica Cattedrale*.

13 Sabato Ore 9:00: Partecipazione all'assemblea degli oratori presso il *Seminario Interdiocesano*;
ore 17:00: Celebrazione Eucaristica Pontificale presso la parrocchia santuario *Santa Maria in Ognina* in Catania, in occasione della **festa della Madonna di Ognina**;
ore 20:30: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *San Leone Vescovo* in Catania, in occasione

dell'**immissione canonica del nuovo parroco,** Sac. Santo Conti.

14 Domenica Ore 11:00: Celebrazione Eucaristica Pontificale presso la chiesa *Sant'Antonio di Padova* in Maletto, in occasione della **festa patronale di sant'Antonio di Padova;**
ore 18:00: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Santa Maria delle Grazie* in Belpasso, in occasione dell'**immissione canonica del nuovo parroco,** Can. Francesco Nicolosi**.**

15 Lunedì Ore 11:00: Celebrazione Eucaristica Pontificale presso la parrocchia basilica *Santa Caterina Alessandrina Vergine e Martire* in Pedara, in occasione della **festa patronale di Maria SS. Annunziata;**
ore 18:30: Celebrazione Eucaristica Pontificale presso il santuario diocesano *Maria Santissima Addolorata* in Mascalucia, in occasione della **festa di Maria SS. Addolorata**.

16 Martedì Fuori sede.

17 Mercoledì Partecipazione al festival remtech *Tutto è connesso. Salute, ambiente, lavoro a dieci anni da Laudato Sì* a Ferrara.

18 Giovedì Ore 19:30: **Convegno diocesano** presso il santuario diocesano *Madonna della Sciara* in Mompileri.

19 Venerdì Ore 10:00: Visita all'istituto comprensivo *San Giorgio* in Catania;

ore 19:30: **Convegno diocesano** presso il santuario diocesano *Madonna della Sciara* in Mompileri.

20 Sabato Ore 10:00: Celebrazione Eucaristica e conferimento del ministero istituito del lettorato presso la *Basilica Cattedrale*.

21 Domenica Fuori sede.

22 Lunedì *Consiglio Episcopale Permanente della CEI* a Gorizia.

23 Martedì *Consiglio Episcopale Permanente della CEI* a Gorizia.

24 Mercoledì *Consiglio Episcopale Permanente della CEI* a Gorizia.

25 Giovedì Ore 10:00: Celebrazione Eucaristica con la guardia di finanza presso la *Basilica Cattedrale*, in occasione della **festa patronale di san Matteo apostolo**;
ore 18:00: **Giubileo degli operatori delle associazioni caritative e del mondo del volontariato** presso la *Basilica Cattedrale*.

26 Venerdì Ore 9:30: Udienze in arcivescovado;
ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Corpus Domini* in Belpasso, in occasione dell'**immissione canonica del nuovo parroco,** Sac. Alessandro Ronsisvalle.

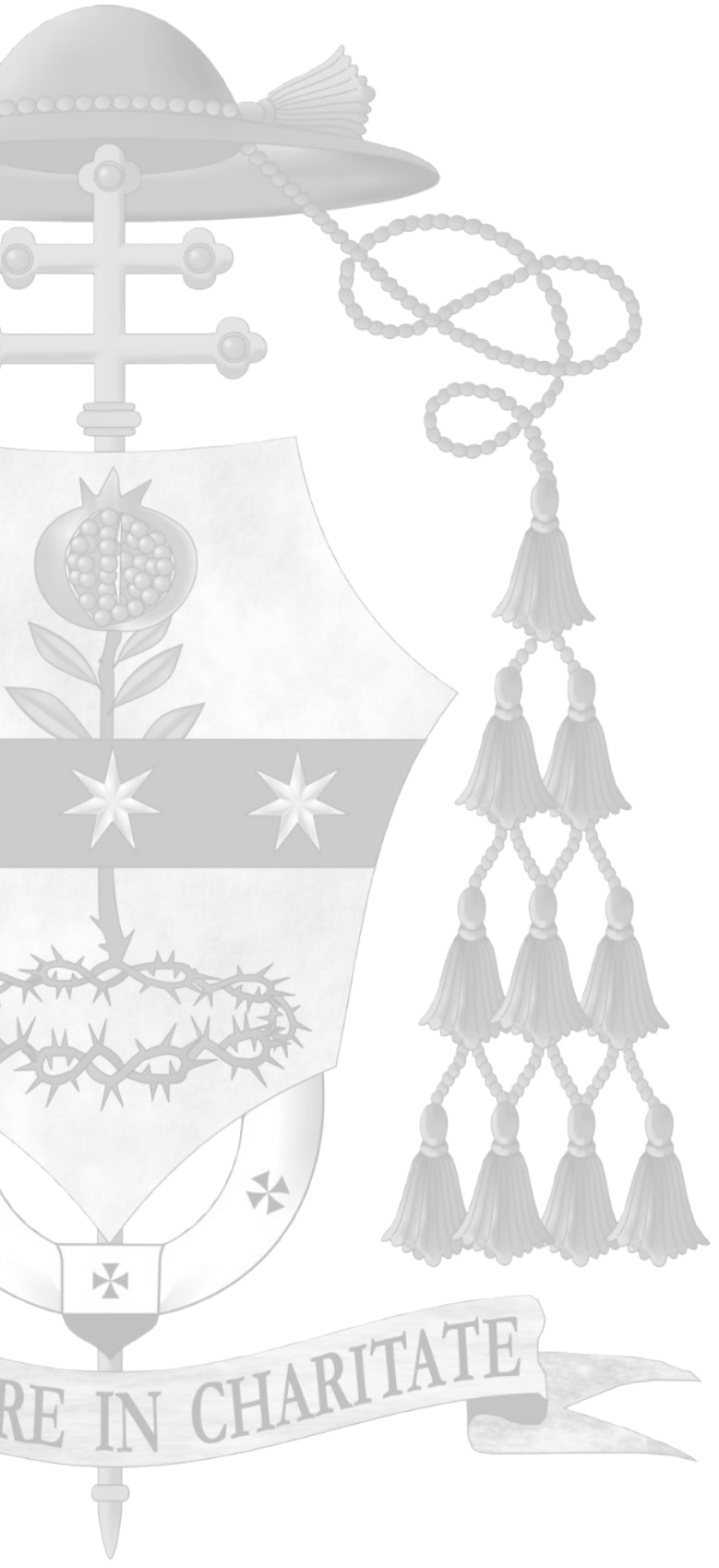
27 Sabato Ore 10:00: **Ordinazione sacerdotale** dei diaconi Alfredo Caltabiano e Nicolò Coco presso la *Basilica Cattedrale*;
ore 18:00: Partecipazione al conferimento della

cittadinanza onoraria a don Fabio Attard SdB, Rettor maggiore dei salesiani e a suor Chiara Cazzuola FMA, Madre generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, presso la sede dell'ispettoria salesiana sicula in Catania.

28 Domenica Ore 10:00: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Madonna del Divino Amore in Zia Lisa* in Catania, in occasione dell'**immissione canonica del nuovo parroco,** Sac. Orazio Antonio Catarraso; ore 12:00: **Giubileo dei migranti:** Celebrazione Eucaristica presso il santuario diocesano *San Michele ai Minoriti* in Catania;
ore 18:30: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *Sant'Antonio Abate in Santa Maria La Scala* in Paternò, in occasione della **presentazione del nuovo amministratore parrocchiale,** Can. Santo Massimo Salamone.

29 Lunedì Ore 10:30: Celebrazione Eucaristica con la polizia di stato presso il santuario diocesano *San Michele ai Minoriti* in Catania, in occasione della **festa patronale di aan Michele Arcangelo;**
ore 19:00: Celebrazione Eucaristica presso la parrocchia *San Biagio* in Paternò, in occasione dell'**immissione canonica del nuovo parroco,** Can. Antonino Pennisi.

30 Martedì Ore 10:00: Visita alla sede dell'*Associazione Prevenzione Cancro Adrano* in Adrano;
ore 18:30: Riapertura dopo i lavori di restauro della chiesa parrocchiale *San Nicolò* in Misterbianco e Celebrazione Eucaristica con Rito di Dedicazione.



In Pace Christi

IN PACE CHRISTI

È tornato alla Casa del Padre il **presbitero don Orazio Scuderi**

Mercoledì 6 agosto 2025 è tornato alla Casa del Padre il rev. do can. Orazio Scuderi. Nato a Catania il 12 luglio 1958, aveva ricevuto l'ordinazione presbiterale il 2 gennaio 1996 mediante l'imposizione delle mani di S.E. Mons. Luigi Bommarito. Nel corso del suo ministero pastorale ha guidato con dedizione diverse comunità parrocchiali: è stato parroco di San Francesco di Paola a Catania dal 1997 al 2000, di San Giuseppe in Ognina a Catania dal 2000 al 2009 e di Sant'Antonio Abate a Belpasso dal 2009 al 2019. Successivamente, dal 2019 al 2025, ha svolto il ministero di vicario parrocchiale presso la parrocchia di San Giovanni Battista a San Giovanni La Punta.

Le esequie sono state celebrate dall'arcivescovo S.E. Mons. Luigi Renna giovedì 7 agosto, alle ore 16.30, presso la Basilica Cattedrale di Catania.

Impaginazione e Stampa: Litografia "La Provvidenza"
Tel. 095.363029 - Catania
E-mail: laprovvidenza@tiscali.it

ISSN: 1720 - 0806

ISBN 978-88-88654-09-6